

**ISTORIA DELLA
SANTA VITA, E
VIRTÙ EROICHE
DELLA VEN. SERVA
DI DIO VERONICA...**

Antonio Maria Bonucci, Nicola
Oddi





X X X V V V

Banned

~~K K K~~

~~OP 4~~

V V V. 2

10 E.3

10.3.84



CORTONA

Nicolò Oddi. Sc.

THE

THE

I S T O R I A

Della santa Vita, e Virtù eroiche

DELLA VEN. SERVA DI DIO

V E R O N I C A

L A P A R E L L I

MONACA CISTERCIENSE

Sotto la Regola del Patriarca S. BENEDETTO
nel Monistero della SS.^{ma} Trinità di Cortona;

DESCRITTA

DA ANTON MARIA BONUCCI
della Compagnia di Giesù,

E DEDICATA

ALL'ALTEZZA REALE

DI COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

AD ISTANZA

DE LL' ABATE ONOFRIO BALDELLI

*Patrizio Cortonese, Postulatore disputato alla Causa
della di Lei Beatificazione dalli Capi della
Famiglia Laparelli di detta Città.*



IN NAPOLI, MDCCXIV. *Con licenza de' Superiori.*



SERENISSIMO GRANDUCA.



EN sà VOSTRA ALTEZZA
REALE *per isperienza
propia quanto sia gio-
vevole, e quanto degno
d'un Principe veramen-
te Cristiano il dolce im-
piego di alcuna ora del dì nella lezione
de' Libri santi; massime di quei che ci
rapportano le regolatissime operazioni*

a 2

d'un

d'un qualche Eroe di consumata santità. In essi, come in tersissimi specchi di perfezione vedono le belle virtù, e rare qualità dell'anima altrui; al di cui riflesso facilmente ed in segreto correggono le deformità e dissonanze de' lor vizj e difetti. Ivi senza fatica trovano fra morti chi loro insinua, e francamente inculca quelle verità, che non mai forse si odono da' Vivi fra le adulazioni e le menzogne della Corte. Ivi prefiggendosi per iscopo d'inflessa imitazione le chiare imprese de' spiriti più generosi, imparano da' loro esempj le maniere più acconcie da schermirsi, anche in mezzo alle delizie, che dappertutto li assediano, da' flutti e tempeste di questo perfido mondo, e da porre finalmente in salvo, senza pericolo di naufragio, la lor felicità sempiterna. Ciò sì bene intesero gli Augustissimi Imperadori Carlo Magno, e Teodosio il giovane, che l'uno di essi conoscendo i vantaggi, che ricavava dalle Istorie più sacre, nè pur voleva sedere à pranzo

ali-

*alimentando il corpo, senza tenere appres-
 so di se chi ad alta voce leggendo gli rifo-
 cillasse con quelle insieme la mente : l'al-
 tro spendeva gran parte della notte fisso
 cogli occhi sù que' volumi , che fedelmente
 raccontando quel, che di memorabile fece-
 ro i Monarchi più santi , gli eccitavano
 la brama di emularne le azioni , e di pa-
 reggiarne la gloria delle prodezze . Per
 questo appunto il gran Cardinale e Vene-
 rabil Servo di Dio Roberto Bellarmino
 persuadendosi benissimo col Vescovo di
 Nissa S. Gregorio , Idcirco præstantif-
 simorum Virorum vitas exquisitissime
 præscriptas , ut vita nostra imitatione
 ad virtutem ac bonum rectius deduca-
 tur , compose quel suo Libro d'oro , cui
 volle intitolato , De Officio Principis
 Christiani , e lo dedicò al Serenissimo
 Uladislao degno figliuolo del famoso Si-
 gismondo III. Rè di Polonia , e di Svezia ;
 acciocche egli ravvisandovi non sola-
 mente la teorica d'un'ottima istituzione ,
 mà eziandio la pratica d'essa in diciotto*

Bolland. 28.
 Januarii .

Niceph. lib.
 14. c. 3.

Lib. de Vi-
 ta Moyfis .

Vite

Bellarmino. in
Dedic. libri,
de Offic.
Princ.

Idem Bel-
larm. ibid.

*Vite di Santi Rè, e Duchi, che colti dal-
l'uno e l'altro Testamento con rara dili-
genza vi aggiunse, feliciter, come gli
accenna, & inoffenso pede per semitas
justitiæ graderetur, & eorum Principi-
pum exempla sequens, omninò errare
non posset; quorum vestigiis si conti-
nenter inhæreret, nihil esset, quod eum
à vera pietatis & justitiæ via, quæ ducit
ad Cœlum, averteret. Io parimente
premendo, quanto posso, le onorate vestigia
del Venerabile e sapientissimo Cardinale
Bellarmino, hò voluto consagrar questa
istorica e verace narrazione dell'eccelsa
Virtù della sempre fedele Sposa di Cristo
Veronica Laparelli all'Altezza Reale
del Vostro Nome; acciocche essendo Voi
per altro ad piè sanctèque regnandum,
fatis eruditus, coll'attenta lezione di essa,
in bono proposito confirmeris. Nè vi
sia chi opponga, esser cosa troppo disdi-
cevole, e affatto incongrua l'invitare io
un Principe Sovrano à leggere questo
mio picciol Volume, dove si registrano le
subli-*

sublimi doti d'una Santa sì, mà alla fine non più che claustrale, e semplice Religiosa. Perocchè rimarrà ben tosto soddisfatto, quand'egli consideri che, oltre alle tre Virtù, che riguardano Iddio, e tanto si ammirano in questa Eroina, comuni in tutto così a quei Personaggi che comandano dal Trono, come à quelle anime, che vivono solitarie nel Chiostro, vi si contemplano à maraviglia altre quattro principali, che sono come cardini di tutta la Morale, le quali ò assistano al corteggio d'un Grande, ò moderino gli andamenti d'un privato, sempre ne' loro abiti & attitudini di operare sono le medesime, quantunque varino di atti ò più ò meno ardui, e mutino spesso volte di oggetto e di materie. Oltre à ciò, trè gagliarde ragioni m'anno fortemente indotto à riporre questo schietto e succinto racconto sotto l'ombra della Vostra gloriosa e favorevol Protezione: la prima, perchè, siccome il fiore ò la pianta che nasce, e si coltiva nel giardino altrui,

al

al padrone di esso si appartiene, così i Fasti di questa ammirabil Vergine à VOSTRA ALTEZZA REALE si devono inviare, perche ella ebbe la sorte di nascere, e d'allevarsi in Cortona, che l'è una delle più celebri e fedeli Città del Vostro Dominio: La seconda, perche la Vostra Regia pietà si è non una ma ben tre volte caldamente impegnata in promuovere colle sue non men'efficaci che rispettose suppliche appressò la Sede Apostolica il di Lei publico culto e venerazione; destinando perciò à questa Curia di Roma nel nobil' Abate Onofrio Baldelli chi procuri com'egli assiduamente fà l'adempimento della grazia pretesa: La terza, perche avendo questa Donna forte sofferto molto per Dio nelle gravi tribolazioni, con cui la sua Provvidenza la provd, impetrerà sù nel Cielo da Cristo suo Sposò nuova lena e vigore di grazia al Vostro magnanimo cuore avvezzo per altro à farsi di diamante nel ricevere, con una costante rassegnazione a' Voleri divini, tutt' i

colpi

*colpi di avversità con cui il buon Signore
si degna di raffinare ogni dì più la Vo-
stra ineluttabile tolleranza. Accetti dun-
que con benigno aspetto l'ALTEZZA VO-
STRA REALE questo tenuissimo tributo di
ossequio, che ardisce la mia povertà pre-
sentar in queste carte al suo Soglio; e sic-
come il di Lei infaticabile zelo tanto coo-
pera alla glorificazione di Veronica in
terra, così Ella un dì, dopo lunga serie
di anni, le ottenga dalla divina Clemen-
za il consorzio della sua inalterabil bea-
titudine in Paradiso. E quì prestandole
un profondissimo inchino, mi confesso per
sempre. Di Roma 3. di Dicembre nella
festa di S. Francesco Saverio 1713.*

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

*Umiliss., Devotiss., e Obbligatiss. Servo e Vassallo
Anton Maria Bonucci della Compagnia di Gesù.*

b

PROE-



PROEMIO.



Hi per altro possiede appresso di me il merito di comandarmi, hà speso due anni, e più in pregarmi, ch'io mi applicassi una volta a descriver la Vita di questa Vergine esemplarissima. Stimolato da sì efficaci e reiterate istanze, in questi ultimi giorni mi vi sono finalmente indotto: nè questa mia tardanza, che hò usato sin'ora, si vuol' ascrivere a difetto di volontà, mà bensì ad un ragionevol timore, che m'è nato nell'animo, d'incontrar delle dif-

ficoltà nell'appigliarmi à questa impresa. Perchè ponendomi sol di passaggio à riflettere sù le di Lei virtù ed operazioni più che eminenti, con cui Ella, vivendo, divenne ammirabile, e dopo morta è rimasa all'esempio, e venerazione de' posterì, hò chiaramente scoperto la sublimità d'un tal argomento eccedere di gran lunga la fiacchezza del mio talento, confessando ingenuamente non aver' io tanto d'energia nel dire, che possa al vivo esprimere, ed in un picciol volume comprendere le molte; e tutte segnalate azioni di questa Donna meravigliosa. Che doveva io dunque risolvere, posto fra questi due estremi di dura necessità, ò di mancare all'Amico, lasciando di comporre questa Narrazione, ò se pur cominciassi a comporla, d'imbattermi in mille intoppi nell'impegno di proseguirla? Mi deliberai di raccomandarmi ben di cuore all'istessa Serva di Dio, e le dissi, che quando Ella scorgesse risultare da
questo

questo mio breve Componimento e maggior gloria a Cristo suo Sposo, che tanto la riempì de' suoi doni, ed utilità non lieve alle Anime religiose, che si dessero à leggerlo, m'impetrasse dal buon Padre de' lumi tanto capitale di grazia, e di luce, con cui mi si rendesse agevole il condurlo felicemente a fine. Se ciò per questa via mi sia riuscito, io nol sò; rimettendomi in tutto alla perspicacia dell'altrui giudizio. Sò bene, che nel distenderlo mi son sentito sì potentemente assistere da un'influsso superiore, che hò potuto in meno di quaranta giorni fra mezzo ad altre urgentissime occupazioni, tale qual'essa si è, terminarne la tessitura. Per dargli poi qualche più facil metodo, e distinzione, l'hò diviso in due Libri, riferendo nel primo l'eroiche virtù, con cui la mano maestra dell' Altissimo magnificamente adornò questa sua nobile Sposa; ed epilogando nel secondo que' molti, e gratuiti privilegi, con cui volle

osserv.

il Si-

il Signore, che più spiccasse la di Lei segnalata Santità. Gl'istessi Libri poi, per più chiarezza, hò ripartiti in più Capi, giusta la varietà e moltitudine delle materie, che ad essi mi conveniva ridurre; imitando in ciò li principianti nell'arte della Dipintura, i quali prima di porsi a delineare il tutto d'un corpo perfetto, discretamente lo sciolgono nelle sue parti, e con una innocente crudeltà, pare, che ne taglino le membra, provandosi in tanto a tirar' il disegno or d'un' occhio, or d'un braccio, ed ora d'una mano; poscia accozzandole tutte insieme, ne formano con mirabil destrezza il bel tutto di quella figura, che da loro principalmente si pretese. Altrettanto mi sono studiato d'operar'io in quest' Istoric Racconto, procurando, che in un Capo si contempli la rigida penitenza di questa Eroina Cortonese; in un'altro la sua profonda umiltà; in un'altro l'esatta osservanza de' suoi Voti; in un'altro la sua infiam-

mata

mata carità : Così di Capo in Capo ,
portando quand'uno , quando un'altro
de' suoi pregi impareggiabili, acciocche
poscia dalle sparse doti di Lei insorga
nella mente di ciascuno, che le ravvisa,
un'intero concetto , e compita idea di
quell' angelica perfezione , a cui Ella ,
eziandio mortale , è pellegrina in que-
sto nostro esilio , felicemente pervenne .
Chiunque si degnerà di onorare con
qualche benigna occhiata la rozzezza
di questi periodi , gradisca almeno la
mia intenzione , e mi condoni i difetti.



Cum

Cum Sanctiss. D. Noster Urbanus Papa VIII. die 13. Martii Anno 1625. in Sac. Congregatione S. Rom. & Universal. Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmaverit die 5. Junii Anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitatis famâ celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, si vè quacumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & qui hactenus sine ea impressi sunt, nullo modo vult censeri approbatos. Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. itâ explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt suprâ mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penès Authorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantiâ, & reverentiâ, quâ par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea solent, quæ humanâ dumtaxat auctoritate, non autem Divinâ Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantummodò exceptis, quos eadem sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Ego Antonius Maria Bonucci Soc. Jesu.

MI-



MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis SOC. JESU.



*Um Librum , cui titulus :
Istoria della santa Vita , e
Virtù eroiche della Vener.
Serva di Dio Veronica La-
parelli , Monaca Cistercien-
se, à P. Antonio Maria Bo-*

*nucci, Societatis nostra Sacerdote conscriptum ,
aliquot ejusdem Societatis Theologi recognove-
rint , & in lucem edi posse probaverint , facul-
tatem facimus , ut Typis mandetur , si iis , ad
quos pertinet , ità videbitur : cujus rei gratia
has literas manu nostra subscriptas , & sigillo
nostro munitas dedimus.*

Roma 6. Januarii 1614.

Michael Angelus Tamburinus.

c

De.

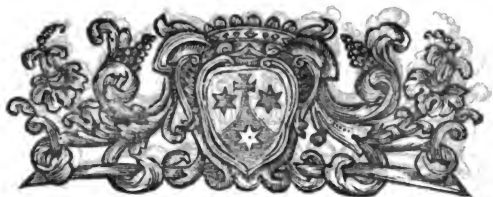


Egniffima d'effe da tutti letta giudico la prefente Iftoria della fanta Vita, e virtù eroiche della Vener. Suor Veronica da Cortona, deferita dal P. Anton Maria Bonucci della Compagnia di Gefù ; ficcome io per ifpecial commiffione del Revel. rendiffimo P. Maeftro Fr. Grego-

rio Selli Maeftro del Sac. Palazzo Apoft. l'hò attentamente letta, e ben confiderata con mio fommo diletto, e piacere, avendo in effa ammirate le infigni virtù, e memorabili gefta della Serva di Dio, e li fuoi doni fopranaturali; ed ancora ben' offervata la chiarezza, ed eleganza dello ftile, mifta coll' efercitata pietà, e dottrina dell'Autore : onde non può riufcire, che di molto profitto a qualffia Perfona il darla con le Stampe alla publica luce.

Dalle Scuole Pie di S. Pantaleo in Roma li 10. Gennajo 1714.

Ridolfo di S. Girolamo, Chierico Regolare delle Scuole Pie.



L Libro della commendabile Vita,
e Virtù singolari della Ven. Serva
di Dio Suor Veronica Laparelli da
Cortona, Monaca Cisterciense,
scritto dall'elegante del pari, e de-
vota Penna del Molto Rev. P. Anto-
nio Maria Bonucci della Compagnia
di Gesù, sempre indefessa in fati-

care per utilità de' Proffimi, e per decoro della Santa Chie-
sa, è un' Istoria e per l'eloquenza dell'Autore, e per la subli-
mità del Soggetto, di cui tratta, ammirabile; Per com-
missione del Reverendiss. P. Gregorio Sellarì Maestro del
Sacro Palazzo è stato da me con ogni attenzione letto, con
stupore ponderato, con spiritual consolazione considerato;
e non solo lo stimo degno delle publiche Stampe a benefi-
cio, & edificazione comune, ma giudico sia per essere di
molto profitto a' Fedeli, di molta gloria alla Serva di Dio,
di non poca utilità all'intento, che si pretende della di lei
Causa, e ciò, che più importa, di lode continuata a Sua Di-
vina Maestà, che è sempre ammirabile ne' suoi Santi; così
stimo. Dal nostro Collegio di S. Maria della Vittoria di
Roma, questo dì 18. Gennaro 1714.

*Fr. Venanzio della Santiss. Trinità Carmelitano Scalzo,
Lettore di Sacra Scrittura, e Teologia, e Consulatore
della Sac. Congregazione dell'Indice.*



REVERENDISS. P. MAESTRO.



'Autore supplica l'innata bontà di Vostra Paternità Reverendissima della licenza, con cui, servatis servandis, possa stampare questa Istoria della Venerabile Serva di Dio Veronica Laparelli, fuori di Roma, dove più gli piacerà, come poco fa si degnò di concedergliela per l'im-

pressione del Saverio addormentato, e vegliante, in Venezia: Che della grazia &c. Quam Deus &c.

Conceditur, us petitur.

Imprimatur extrà Urbem, servatis servandis. Dat. Romæ ex ædibus nostris in Palatio Apost. Quirinali die 15. Januarii 1714.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Palatii Apost. Magister.

TA-

TAVOLA DE' CAP.

Proemio.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

*Patria, Genitori, e saggi di eroica Virtù nella
Casa paterna.* pag. 1

CAPO II.

*Entrata di Veronica à sposarsi con Cristo nel
Monistero della Santissima Trinità di
Cortona; e suoi primi fervori di spirito.* 9

CAPO III.

*Asprissime penitenze, e cruda macerazione
del Corpo.* 15

CAPO IV.

*Umiltà profonda, e continuo dispregio di se
medesima.* 19

CAPO V.

Perfetta Osservanza de' tre Voti religiosi. 25
CA-

C A P O VI.

Le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza. 30

C A P O VII.

Carità in ajuto temporale de' Prossimi, e zelo della loro eterna salute. 40

C A P O VIII.

Le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità quanto fossero in Lei eminenti. 49

C A P O IX.

Orazione, & unione con Dio. 58

C A P O X.

Divozione all' Augustissimo Sacramento dell' Altare. 63

C A P O XI.

Affetto suscitato alla Passione di Cristo. 68

C A P O XII.

Amor tenerissimo verso la Natività di Giesù Bambino. 72

LIBRO SECONDO.

C A P O I.

Vien' illustrata da Dio con lumi di Profezia.

77

C A P O II.

Mirabili scoprimenti de' segreti de' cuori.

86

C A P O III.

Estasi, e rapimenti di Spirito con istupende visioni.

91

C A P O IV.

Maraviglie operate dalla Serva di Dio, mentre vivea.

100

C A P O V.

Altri segni prodigiosi in conferma della di Lei Santità.

110

C A P O VI.

Riputazione di esimia virtù, e santità, in cui fu tenuta, mentre ancor viveva: predice il suo felice passaggio da questo Mondo: inferma è confortata da celesti visioni: e muore finalmente da Santa.

122

CA.

CAPO VII.

*Belle impronte d'onore , con cui Dio dopo morte
condecorò il di Lei corpo verginale : affluen-
za di popolo alle sue Esequie ; e divozion-
singolare verso le sue sante Reliquie . 128*

CAPO VIII.

*Grazie prodigiose , che Veronica compartì à
varj divoti dopo la sua felice morte . 136*

CAPO IX.

*Nuove ed ammirabili grazie ottenute da Dio
per intercessione di Veronica . 144*

CAPO X.

*Apparizioni della Serva di Dio ad alcune
persone , che ne invocarono il nome . 156*

CAPO XI.

*Crescendo ogni dì più la fama della santità di
Veronica , si chiede alla Congregazione de'
Sagri Riti , ammetta la Causa della di Lei
Beatificazione , e se ne porgono da più parti
caldissime istanze al Sommo Pontefice . 161*

CAPO XII.

*Altre lettere di calda istanza , che chiedono la
Beatificazione della Serva di Dio . 176*

DEL-



*Vera Effigies V. Ser. Dei
Veronice de Laparellis Cortonensis
Congr. Cister. sub Regula S. Benedicti in Monasterio
S. Trinitatis eiusdem Civitatis. Obijt 3 Martij 1620
etatis sue 82. Fama Sanctitatis, et Miraculis clara*

A. P. del.

N. G. sculpsit.



DELLA VITA

Della Ven. Serva di Dio

VERONICA LAPARELLI

LIBRO PRIMO.

*Patria, Genitori, e saggi di eroica Virtù
nella Casa paterna.*

C A P O I.



RENDO à scrivere su queste carte la Vita, e le azioni di una Vergine, che fu pregio della Patria dove nacque, onore della Famiglia da cui' discese, gloria del Chiostro dove à Dio si consagrò, e maraviglia della Grazia che di doti sovrumane l'arricchì. Cortona, che si annovera fra le Città più cospicue della bella Toscana, e che da molti secoli in quà hà dato al Mondo Eroi di consumata

A

matà

mata fantità che imitare , ben si può insuperbire d'avverla avuta un dì per sua degna Cittadina . I Genitori , da' quali Ella riconobbe la legittimità de' Natali , furono da una parte Antonio Laparelli , dall'altra Maddalena Rustichelli , amendue di nobil prosapia , e di ugual fortuna : se non che Ella , come Anima grande , si studiò di aggiugnere colla chiarezza d'illibati costumi nuovi raggi di luce allo splendor della stirpe . Il Monistero , dove poi divenne , come vedremo , un terfissimo specchio di perfezion religiosa à chi v'ebbe la sorte di mirarne più d'avvicino gli andamenti , fù quello della Santissima Trinità , sotto la Regola del Patriarca S. Benedetto ; nel quale allora e pur' oggi , come in giardino più custodito , e perciò più caro allo Sposo Celeste , vi germogliano fiori che presto si cambiano in frutti stagionati di pudicizia ed onestà . Negli anni dunque di nostra salute millecinquacentrefette sù i dieci di Novembre avvenne il felice nascimento di questa da Dio eletta Sposa del suo divin' Unigenito : e nell'atto d'esser aspersa coll'acque salutevoli del santo Battesimo , giusta i Riti della Chiesa Romana , fù chiamata Veronica Francesca ; de' quai nomi com' Ella solamente il primo si ritenne nel velarsi da Monaca , così noi con quel solo in tutto il decorso di questa Istoria la mentoveremo . Ella avea per ispecial dono del Cielo fortito un' indole sì buona , e , à dir vero , un' anima sì fattamente Angelica in carne umana , che in tutto si mostrava pieghevole agli ottimi insegnamenti , che adatti à quella tenera età , le venivano

*Teslis VI.
Procef. Cor-
ton. fol. 84.
& Test. VII.
fol. 104.*

vano di mano in mano suggeriti da' Genitori, che con somma gelosia e non minor pietà l'educavano. Compiuti appena i trè anni dell'infanzia, comparve così ben inchinata alle cose dello Spirito, che sembrò allevata in seno alla divozione, e pasciuta alle poppe della Divinità: anzi andavano in Lei con tanta armonia fra se la natura e la grazia, che dalla gente men' accorta e più inesperta potea riputarfi per ispontaneo istinto di quella ciò, che in fatti altro non era, che un segreto magistero di questa. Grandicella in età di cinqu'anni fù sì fortemente prevenuta dalle benedizioni della Divina dolcezza, che in certo avvenimento, creduto forse fortuito, ma in realtà seguito à consiglio di altissima Provvidenza, diede Essa ben chiaro à divedere il lume della ragione e della fede, che gli splendè nella mente, scoprendole più che mai, e tutto d'improvviso, chi dovette unicamente amare, e sopra quant'hà di bello ogni creatura, aver in pregio e seguire. Giuochi sono d'eterna sapienza, e tiri della mano maestra di Dio sù questo Mondo il valersi che suole spesse volte delle cose menome di quaggiù, e sino degli animali privi di senno e di discorso, affine di ricavarne à prò degli Uomini effetti per ogni verso stupendi, e singolarmente ammirabili. Dove più campeggia la di Lui sovrana Onnipotenza, che ò nella conversione delle anime più traviate, ò nell'innamorare che vie più fa di se le menti soprammodo innocenti? E pure, per tacere mill'altri esempj, che mai adoperò se non il canto d'un gallo à muovere à compunzione e lagrime

di vera penitenza , come un nuovo Pietro , quello che sì contrito poi fù il Beato Torello da' Poppi ? E à rimettere in istrada di salute una Margherita da Cortona poch' innanzi peccatrice , poscia gran Santa , eccitò mai altro , che i gemiti e le funeste grida d'un dimestico cagniuolino ? Or siccome la bontà del Signore nel richiamare che volle à se quei , che da Lui scortescamente fuggivano , comandò agli animali che ne fossero gli ammonitori e le scorte , così per più illuminar l'intelletto , e più infiammare la volontà della nostra purissima Fanciullina sì nel conoscimento , sì nell' amore di se , volle che un morto pulcino ne fosse l'istromento e l'occasione . Il caso fù , che mentre per materia d'innocente trastullo allevava fra vezzi , e nutriveva di sua mano un pulcino , improvvisamente le morì . Lieve , come si scorge , fù la perdita , ma per l'affetto con cui ne avea tenuto cura e pensiero , non fù lieve à quell' animo tenero il sentimento . Quindi rincrescendole , che quel caro animaluccio , sostentato da Lei con qualche sollecitudine , fosse dopo morte pesto da' passaggieri , non permise che indiscretamente si gettasse in istrada ; ma scavatagli nel suolo del giardino di casa una fossetta , volentieri ve lo appiattò , coprendo tosto quel picciol' avello con una fortilissima lastra , altri dicono , con un rottame , quasi con lapida sepolcrale . Erano di già scorsi non più che due giorni , quando impaziente di più lunga dimora , se ne corse frettolosa à rivedere il cadavero del suo sepolto animaluccio : e giuntavi , appena lo scoprì , che tro-

Process. Corton. fol. 76.

trovollo cambiato in un bulicame di sozzissimi vermi , che esalava da se un puzzo insufferibile . Quivi rimase alquanto sorpresa dallo stupore Veronica , riflettendo , non senza arrossirne , d'intorno a che avess' Ella poc' innanzi applicati li suoi affetti , ed attenzioni : indi , vibrandole Iddio dal trono di sua clemenza un raggio di graziosa , ed opportunissima luce nell' anima , le fè più vivamente divisare la fralezza e caducità in quanto v'è di creato sù la terra ; ed avvalorata da un nuovo impulso dello Spirito Santo , si deliberò di non voler mai più sprecare nell' avvenire anche un sol' atto d'amore dietro a ciò , che il tempo consuma , e la morte divora ; ma bensì di sacrificarsi tutta colle potenze tutte dell' anima unicamente a quegli oggetti , che non vengon meno , perchè eternamente durevoli ; sopra questi , a Dio che è l'unico Bello e Buono , infinitamente amabile in se , e condegno amante di se . Mà per questo più agevolmente porre in effetto , sino d'allora s'obbligò a racchiudersi in un Monistero di Vergine Religiose , quando l'età , e l'ubbidienza dovuta a' suoi maggiori glie l'avevano consentito . Ed ecco gli eccelsi disegni , e le nobili idee di spirito , che da sì bassi principj prese l'artefice sovrano a lavorare nel cuore di questa delicata Fanciullina : in conformità delle quali cominciò Ella da quel tempo appunto a concepire un'odio santo di se medesima , facendo assai ben'aspro trattamento e crudo governo del suo tenerissimo corpo . Più giorni della settimana digiunava , e negli altri di andava sì parca nel vitto ,
che

*Margarit.
Cortonen. in
ejus Vita
Proem. Pro-
cess. fol. 181.
& seq.*

che il suo vivere era poco meno che un perpetuo digiunare. Il riposo della notte era di poche ore, spendendone la più parte, quando le Sorelle agiatamente dormivano, in dolci e ferventi colloquj con Dio. Come poi un sì rigido maltrattarsi al suo fervore fosse anche poco, si studiava di frapporvi rigorose discipline, con cui più affliggere, e macerare la propria carne, non punto ribelle ò restia à quanto n'esigeva lo spirito, nè per molto d'ingegno e d'industrie che Ella vi adoperasse in nascondere questi esercizi di pietà agli occhi de' suoi domestici, potè farlo con tanta dissimulazione, che presto non se ne accorgessero: e questi come mal intendenti delle possenti attrattive, con cui Dio, legando à se questa grand' Anima co' forti vincoli di sua ineffabil Carità, la stimolava ad operazioni sì eccedenti le forze di quella età troppo immatura, sovente la riprendevano; massime quando ambiziosa di vie più imbiancare le nevi di sua verginal purità nel sangue dell'Agnello Immacolato accorreva più del solito al Sacramento della Penitenza; e giunsero, come indiscreti, sino à minacciarle gastighi, quand' Ella non rimettesse un tal rigore di vita, riputato da essi per istravaganza di proprio capriccio, quand' altro non era che un gagliardo istinto, ed un puro movimento dalla Grazia trionfatrice. A' questi quotidiani contrasti, con cui si opponevano quei di casa a' santi esercizi di sì divota Verginella, succedettero le infestazioni del nemico comune; il quale, mentr' Ella nel silenzio della notte trattava orando con.

con Dio, apparivale con larve e spettri da spaventarla. Ma nè le grida de' Genitori, nè gli assalti più orribili d'inferno potettero rallentarla un passo dall' intrapresa carriera nell'arringo della cristiana disciplina. Ed affincbe non fia mai chi giudichi scriverfi da me ciò con qualche ingrandimento iperbolico, troppo disdicevole à chi dee con ogni schiettezza trattar argomenti sì santi; mà più tosto da chiunque legge si veda valermi io con tutta la fedeltà nella tessitura di questa Istoria solamente di quello, che depongono testimonj giurati ne' Processi autentici, che si sono presentati alla Congregazione de' Sagri Riti da chi diligente procura la Beatificanione della nostra Serva di Dio, udiamone uno per tutti, e sia la Reverenda Madre Plautilla Simboli Monaca nel prefato Monistero della Santissima Trinità in Cortona, che depose così: „ Io sò, che la detta Suor Veronica macerò „ rigorosamente la sua Carne e gastigò il suo Corpo, „ acciò non avesse à ricalcitare contro lo spirito: & „ essendo di cinque anni, cominciò à digiunare, far „ orazione, e flagellarsi; e questo lo sò per averlo inteso dire da più e diverse persone: Siegue à dire la Madre Margherita Cortonesia nella Vita che ne scrisse come sua contemporanea con istile semplice e verace, e che meritò d'esser' inferita nel Processo di Cortona: „ Suor Veronica di Casa Laparelli, sino da picciola, mentr' era in casa di suo Padre fù dotata di „ singolarissimi doni, e grazie, in verità à rare persone concesse. Di età d'anni cinque, mentre le sue

So-

Process. Corton. an. 1629 fol. 76.

Process. fol. 181.

„ Sorelle dormivano, Ella si levava all'orazione , vo-
 „ leva digiunare, desiderava frequentare le confessio-
 „ ni, e ne stimolava i suoi di casa ; i quali spesso ver-
 „ so di Lei si turbavano, minacciandola, parendo lo-
 „ ro, che Ella fosse di sua testa ; con tutto ciò non si
 „ rimosse mai dalle sue vigilie , astinenze , orazioni ,
 „ discipline . Quando si levava la notte , i Demonj
 „ le apparivano , facendole paura ; ma Ella era sem-
 „ pre costante , facendosi beffe di loro , seguitando
 „ quanto la grazia dello Spirito Santo le ispirava ,
 „ come si può veder certissimo esser sempre itata in
 „ Lei, per averne fin' adesso visto cose di grande am-
 „ mirazione . Questa Vita teneva prima che fosse
 „ chiamata alla santa Religione , cose tutte non con-
 „ venienti in così picciola età ; e tutte le abbiamo
 „ udite da' suoi Fratelli , ed altri che la conoscevano ;
 „ e per maggior fede l'abbiamo fatta esaminare dal
 „ Confessore, al quale non potendo mancare per ub-
 „ bidienza , l'hà confessate di sua bocca .



En-



*Entrata di Veronica à sposarsi con Cristo nel
Monistero della Santissima Trinità
di Cortona; e suoi primi ser-
vori di spirito.*

C A P O I I.



IN cotal guisa di strana rigidezza
perseverò immobile & indefessa
la nobil fanciulla dentro i recinti
della propria Casa sino à i venti-
trè anni dell'età sua; quando
sentitasi invogliar l'anima di
quella più che umana forma di
vivere che tenevano, e pur'oggi, la Dio mercè, ten-
gono le Monache del Venerabil Monistero della San-
tissima Trinità in Cortona; come quella à cui non
era in pregio nulla del mondo, perche ad altro che al
suo Signore non badava, coll' assenso che finalmente
estorse da' Genitori, umile chiese, e à pieni voti otten-

B

ne

ne d'esser ammessa in quell' antico e famoso Gineceo di Vergini Cistercensi . In fatti non meritava questo maligno secolo di ritener più tempo un' anima sì generosa ; la quale , come Perla di sceltissima integrità , doveva un pezzo prima racchiudersi nel sicurissimo scrigno della profession claustrale: e se il Celeste Mercadante la lasciò fin' allora nelle spiagge procellose di questo mondo, fù col solo motivo di dare negli esempj di Lei alle Dame sue pari un salutare ed importante documento , di che , se voglion corrispondere agli influssi e ruggiade della divina grazia, possono, anche ad onta delle tempeste più fiere, mantenersi intatte e senza macchia . Sbrigatafi dunque la modesta e virtuosissima Donzella senza verun' indugio da quegli ultimi uffizj di civilissimo congedo , che pur conveniva al suo grado pigliasse da' più congiunti di sangue , nel mese di Novembre dell' anno millecinquenessefanta il giorno appunto del glorioso Vescovo S. Martino, che per Lei fù più fausto , che ad altre il dì delle lor nozze, se ne andò frettolosa , con un numeroso drappello di Gentildonne , e d'altre persone di rispetto , alla Chiesa del sospirato Monistero della Trinità . Ivi entrata con un portamento sì modesto , che ingeriva divozione à chi la mirava , si pose tantosto inginocchione d'avanti al Sacerdote , che con indosso gli ecclesiastici paramenti, e posto à sedere accanto all'Altar maggiore , si accingeva à vestirla del sagra abito . Or in questo mentre accadde un' atto di sì rara edificazione , che stimo farei non lieve torto alla

alla pietà di chi legge, se trascurandone le circostanze lo passassi affatto in silenzio. Rispondeva francamente la novella Candidata del Monistero alle consuete orazioni del Sacerdote; e giunta à dir Ella la protesta di rinunziare per Dio che faceva alle vanità tutte del Mondo, accesa d'un più fervido affetto di Spirito, si tolse con santa impazienza da' polsi le smaniglie, dal collo le perle, i pendenti dalle orecchie, dal capo l'acconciatura, quanto in somma di più vago e più vistoso nelle gale si trovava d'attorno; e presto presto, come se tutto fosse fango e vile spazzatura, gettollo impetuosamente nel suolo. Una fretta sì disfusa, e forse non mai per lo passato veduta, potè cagionar riso à que' Circostanti, che più oltre non riflettevano; ma quei, che, come prudenti secondo Dio, vi scorsero dentro un' impulso superiore di quel divino Spirito, che non conosce tardanze, ne ammette dilazioni, dov'egli tratta di muover' i cuori, e governar le azioni de' suoi più cari e diletti, ne piansero à cald' occhi di sincerissima divozione. Indi à poco, vestitasi dell' Abito monastico, e con questo d'un nuovo coraggio, e d'un più ardente desiderio di fare e di patire cose grandi per Cristo suo sposo; solo Egli, che vedeva con singolar compiacimento l'anima di questa fervente Novizia, ci potrebbe ridire i divoti e gli accessissimi sentimenti di giubilo e d'amore che colà interiormente bollivano. Quel che, apponendoci al vero, potiamo di sicuro affermare, si è, che quantunque Ella visse nel mondo, come abbiám veduto, affatto lontana da

*Ex Process.
Corton. fol.
182. & 183.*

quanto sentiva del mondano, e poco meno che se fosse vivuta in un deserto, parve nondimeno à Lei, che entrando allora in Monistero, avesse fatto passaggio non da una vita santa ad una più santa, ma da un profondo di tepidezze e di colpe ad uno stato di altissima perfezione: quindi col nuovo abito rinnovatafi tutta nel cuore, ripigliò nuova forma di vivere; e vincendo col vigor dello spirito la fiacchezza della complessione, attenuata non poco dalle passate vigilie e penitenze, non aveva fra le più gagliarde compagne chi in faticare ed in servire le stesse del pari. Degli affari del secolo, ò delle faccende di sua Casa non volle aver nuova ò contezza più, che se fosse nata in religione, ò nudrita in un bosco. Visite de' parenti la buona principiante non ammetteva, fuorchè certe poche volte delle Sorelle, e ciò anche solo per bene delle anime loro, parlando unicamente del Cielo, e della beatitudine anticipata che godeva nel Chiostro. D'esser nata nobile, e con agi, talmente si dimenticò, che non v'era nel portamento la più umile, ne' servigi la più spedita, e nel vestire la più povera di Lei. A' questo proposito mi cade ben in acconcio un atto segnalato di sproppriamento, che in essa si ammirò sino da' primi rudimenti del Noviziato. Piacemi riferirlo colle parole medesime della Madre Abadessa Margherita Cortonesia, che come coetanea della Serva di Dio, secondo l'onorata menzione che n'abbiam fatto di sopra, ne scrisse fedelmente la Vita, rapportata nel Processo, fabricato con
auto-

Procef. Corton. fol. 182.

autorità dell' Ordinario in Cortona sino dal millesei-
 cenventinove. „ Dopo che fù vestita, dic'Ella, da noi
 „ le fù consegnata parte del suo donamento per suo
 „ uso, come si suol concedere à tutte l'altre : le quali
 „ cose tutte accettò benignamente : in poco spazio
 „ di tempo si pentì di questa sua comodità, paren-
 „ dole esser troppo libera . Mi molestava giorno e
 „ notte , ch' io dovessi pigliarmi queste robe per il
 „ Monistero ; che ella desiderava osservare la sua Re-
 „ gola interamente , e non voleva cosa veruna , nè
 „ pure un ago in sua libertà . Tanto mi fù molesta ,
 „ e tanto ben seppe allegarmi le sue ragioni sopra del
 „ Voto , ch' io fui forzata consentirle , con metterle
 „ innanzi prima quanto ella ne patirebbe per la po-
 „ vertà del Monistero , come invero ne hà patito as-
 „ sai ; furono tutte parole , ma volle seguire l'intento
 „ suo ; e venendo all'effetto, si privò di tutto ciò che
 „ avea , rimettendosi tutta in Dio sotto l'ubbidienza
 „ di chi governava . Un giorno di poi mi portò due
 „ quattrini , i quali l'eran rimasi , che non se n'era
 „ accorta : e per conchiudere il principio e vero fon-
 „ damento della vita sua esemplare , si è , che mai
 „ mai hà voluto niente di proprio . Ma di questa sua
 „ esattissima Povertà , e generoso rifiuto di quanto v'hà
 „ che non è Dio , si parlerà più à disteso altrove . Sola-
 „ mente per ora ci basti di avvertire , che se cotanto
 „ eroica si palesò la Virtù di questa ammirabil Vergine ,
 „ trovandosi per anche sù le prime mosse del Tirocinio
 „ religioso , à che grado di sublim: perfezione con-

vien

vien dire sia pervenuta, dopo che fù esercitata da Essa per lunga serie di anni con uno non mai rimesso, ma sempre più intenso vigor di mente fino all'ultimo fiato?



Aspris-



*Asprissime penitenze, e cruda macerazione
del Corpo.*

C A P O III.



E l'odio santo di se suggerì à questa Vergine ancor dimorante nel Secolo tante e sì spietate maniere da maltrattare il proprio corpo, immaginatevi voi quali e quante le ne suggerirebbe, dopo che Ella, per mezzo de' Voti religiosi inchiodatafi in Croce con Cristo suo Sposo, conobbe l'obbligo strettissimo, che aveva di ricopiarne in se le ferite, e di esprimerne la somiglianza delle pene? Primieramente si vuol supporre, che la Regola e tante Consuetudini del Sagro Ordine di S. Benedetto, all' osservanza delle quali sono astrette anco le Monache Cisterciensi, prescrive un trattamento di tanta frugalità e rigidezza sì nel vitto, sì nel vestire, che
quan-

quando la nostra Veronica questo solo colla giunta di molt' altri incomodi, che seco porta la perpetua clausura, avesse pazientemente tolerato, ciò senza dubbio averebbe potuto bastare à far sì, che Ella fosse tenuta da tutti per una Eroina di austerità non volgare. Or con quanto maggior ragione dovressi aver in tal conto, mentre da quel, che ne rapportano testimonj giurati, indubitatamente sappiamo, che Ella per una insaziabil sete, che sempre provò di più patire, oltre à i consueti e quotidiani rigori della Vita monastica, esegui contro di se gastighi sì strani, e mortificazioni sì acerbe, che parvero giugnere più tosto à segno di eccesso, che à misura di fervore? Il Monistero, almeno in que' tempi, trovavasi in tanta penuria, e scarchezza di averi, che ne pur poteva somministrare alle Monache quel tenue sussidio di alimento e di vestiario, che altrove ad esse le costumanze dell' Ordine compartono. Veronica però non contenta di sostenere coll' altre la mancanza non poche volte anco del necessario, per desiderio di più affliggersi, non mangiò mai carne, ne mai, sin che fù giovane, veruna sorte di latticinj. Cibavasi sobriamente una sola volta il giorno, digiunando di continuo in pane ed acqua, e facendo in questa guisa molte Quaresime fra l'anno; come dalla Festa d'Ogni Santi fino al Natale di Cristo; dall' Epifania per quaranta giorni seguenti; dal Lunedì della Quinquagesima fino alla Pasqua di Risurrezione; dall' Ascensione à Pentecoste: e spesse volte passava molti e molti

gior-

Process. fol.
126. & 127

giorni anche sino a' diciotto senza punto mangiare, comunicandosi solamente ogni mattina; e questo ancora solea Ella fare ciascun anno tre giorni per la Conversion di S. Paolo, e nel Venerdì Santo in riverenza della Passione di Giesù. Sovente avvenne, che Dio, per secondare il genio, che questa sua Serva, aveva di mortificarsi, e di non pascersi mai di carne, nè rompere i suoi rigorosi digiuni, concorresse con evidenti miracoli in subito risanarla da malattie ben gravi; nelle quali era costretta da' Medici e Confessori a valersi di que' conforti e vivande, che agl'Infermi la Carità richiede si prestino. Sebbene perpetuo miracolo, fuori delle sue infermità dee dirsi, che Ella potesse vivere sì lungo tempo, come vedremo, con questa quasi indiscreta e sol non proibita sottrazione del necessario ristoro; chiamando alle volte con santo inganno abborrimento di cibo (massime di carne) quelle, che erano brame di più aspra penitenza. E ben iscorgeasi, che erano brame di penitenza, mentre Ella à questa, come à dolcissima e inseparabil compagna, avea consagrato non solo il palato ed il gusto nella vol'ontaria privazione dell'alimento più squisito, mà eziandio ogni parte di se medesima. A questa il suo continuo silenzio, à questa la rigida custodia degli occhi, à questa le sue prolisse vigilie, à questa gli stessi suoi sonni; quali per rendere e più brevi, e più stentati, e più penosi, li prese sempre non in letto agiato, mà sù d'una dura cassa; à questa insomma tutto il suo Corpo verginale, mentre, per più tor-

Process. fol.
195.

VIII. Testis
in Process. fol.
126. & 127.

C

men-

*V. Testis in
Process. fol.
77.*

mentarlo, adoperò sì orridi ordigni di austerità, che non si possono rammemorare senza lagrime di tenerissima compunzione. Cingevale i fianchi un cerchio di ferro largo due dita, con punte fatte à diamante; di più, un'altra cinta pure di ferro, larga solo un dito, à modo di sega, che le si incarnava ben fondo. Oltre ad un cilizio tessuto di crini di Cavallo, che sempre portò, valevasi dell'erba de'sparagi tutta spinosa, con cui rimaneva il suo corpo assai spruzzato di sangue; nè paga di ciò, con orribil flagello di ferro faceva ogni notte sanguinoso macello delle sue spalle. Un sì crudele scempio, praticato anche da un'Uomo, che come gran Peccatore si riconosce reo di enormissimi falli commessi contro un Dio da lui empivamente conculcato, non lascia d'esser tenuto per ammirabile, ed in certa maniera eccessivo: e frattanto si dubiterà di chiamarsi stupenda, e affatto stranissima la carnificina, che per tanti anni fece di sè la nostra Veronica, Vergine sempre pura, fregiata sino alla morte di quella preziosa stola dell'innocenza battesimale, e che in un corpo fragile, e delicato menò una vita per ogni verso illibata, e stetti per dire, atta à destar quasi invidia agli Angioli stessi, che sono senza corpo?



Umil-



*Umiltà profonda, e continuo dispregio
di se medesima.*

C A P O IV.



HIUNQUE leggerà con attenzione questo Capo, avrà subito in pronto una non lieve ragione di quanto s'è riferito nell' antecedente; imperocchè se questa fedelissima Serva del Signore sparse sotto le battiture tanto sangue, se tanto si estenuò co'digiuni, se tanto si trafisse, e lacerò co'cilizj, come poc'anzi s'è udito, tutto con lodevole sdegno eseguì contro di se, perchè riputandosi per la Creatura più abietta, e più ingrata à Dio, che potesse mai darfi sopra la terra, giudicava altresì d'esser' Ella giustamente meritevole d'ogni possibil vilipendio, d'ogni abbiezione, e strapazzo; sicche la vilissima opinione, che sempre ebb' Ella di se medesima,

*Process. Cor-
ion. fol. 181.
& seq.*

*Process. I. Te-
stis fol. 37.*

sima, e l'eroica umiltà, che crebbe in essa al pari de' suoi gran meriti; furono le cagioni motrici del tanto e sì implacabilmente infuriarsi che fece con incessanti penitenze contro del proprio corpo, trattandolo, come se tale le fosse stato, non solo da nemico scoperto, mà quel che è peggio, da traditore nascosto. Da' testimoni degni di fede si rapportano le contradizioni, ed i rimbrotti, che quotidianamente nella Casa de' Genitori pativa, tentando questi, ma indarno, tutte le vie per divertirla da tanto raccoglimento: mà non si dicono i lamenti, che Ella ne mostrasse, perchè la sua umiltà non le permise giammai, che ne facesse un semplice sfogo, anzi parlava a' suoi Maggiori con mansuetudine, e rispetto, tenendo gl' istessi Fratelli in conto di Padroni, e le Serve come se le fossero Sorelle; Vestiva dimesso, cedeva à tutti, e solamente ambiva di porsi nell' ultimo luogo frà tutti: Poscia entrata nella Religione, cioè nella scuola propria dell' umiltà, si diede à professarla sì daddovero, che in poco tempo, colla chiara cognizione, che Iddio le infuse del suo nulla, salì agli apici più sublimi di questa importantissima virtù. Quindi non solo soleva chiamarsi, mà nel suo cuore veramente si riputava per la maggior peccatrice del Mondo: Perchè, sebbene da una parte vedeva la sceltrezza de' doni, e favori, di cui à dovizia fù, come à suo luogo si dirà, ricolma dalla benefica mano di Dio; dall' altra nulladimeno era certissima, che se quelli si fossero dal Signore ugualmente impiegati in qualunque anima anche del-

le

le più malvaggie, e più ostinate, questa senza dubbio ne avrebbe ritratto frutto più ampio di lei, e si sarebbe mostrata più fedele, e più grata à Sua Divina Maestà: Ed in tal sentimento pare, che Ella si rendesse somigliante all' umilissimo, e Serafico Padre S. Francesco, il quale per eccelso d'eroica umiltà soleva dire: „ Se con tanta misericordia avesse il Signore „ favorito que'tali (alludendo a' peccatori) com'Egli „ hà fatto me, per tristi, e scelerati, che si fossero, „ son certo, che farebbono stati molto più grati a „ Dio, che non son' io, e gli arebbono servito molto „ meglio „. Per lo contrario, coll' assidua meditazione sopra l'umana fiacchezza, rimaneva ben' informata, che se il Signore, pe'suoi tremendi, ed occulti giudizj, sottraesse da Lei la sua grazia un sol momento, Ella, così abbandonata, sarebbe capace di traboccare ne' peccati più esecrandi, e nelle sceleratezze più abominevoli. Separando in oltre il prezioso dal vile, cioè, quello, che le veniva dall' ineshausto abisso delle celesti misericordie, da ciò, che potea promettersi dal profondissimo abisso delle proprie miserie, non v'era onore, che le fosse prestato da altri, di cui Ella punto se ne invanisse, ò per esso alquanto si dimenticasse del suo nulla, come appieno disingannata in quel, che aveva da Dio, e quel, che aveva da se. Che però il Canonico Lodovico Alticozzi, che fu suo Confessore, con certa scienza depone in questi termini „: Io „ sò, che detta Serva di Dio fù umile, e disprezzatrice di se stessa, e che per vile, e miserabile creatura

*Chron. par. 1
lib. 1. cap. 68*

*II. Test. Tro-
cess. fol. 43.*

*V. Test. Pro-
cess. fol. 78.*

*V. Test. Pro-
cess. fol. 78.,
& V. Test.
fol. 111.*

„ tura si riputò . E dicendole io una volta , che Lei
„ avvertisse di non pigliar vanagloria per il concorso;
„ che andava da Lei , mi rispose , che non poteva pi-
„ gliarsi vanagloria per esser tanto peccatrice . „ E la
Madre Plautilla Semboli aggiugne : „ Io mi son tro-
„ vata più volte presente , quando venivano delle
„ Persone al Monistero per ricorso à Lei , e face-
„ vano dimandare la Suora Santa , e Lei se ne al-
„ terava assai ; massime che quando veniva giù , s'in-
„ ginocchiavano , vedendola , e Lei li gridava , di-
„ cendo : State sù , & inginocchiatevi innanzi alla
„ Madonna , che quà non vi sono Suore sante . „
Donde si raccoglie , che sì lungi fù dal concepire spi-
rito di superbia , ò pur' ombra di compiacimento da-
gli ossequj , che la gente tributava alla sua virtù , e
santità , che anzi ne sentiva un sommo dispiacere , e
fantamente se ne sdegnava . Manifestò ancora la sua
eroica umiltà , fuggendo quanto le fù possibile da ogni
specie di singolarità , e da ogni esterior' apparenza ,
che potesse conciliarle stima appresso degli altri . A
questo proposito si attesta nel Processo , che per un
efficace desiderio , che essa ebbe di nascondersi agli
occhi di ognuno , e di non esser tenuta in conto veru-
no , rinunziò di buona voglia alle grazie , e favori più
segnalati , di cui suole Iddio far partecipi le anime à
se più care , e per trasformazione d'amore più con-
giunte : „ Io sò , dice la Madre Argentina Mancini ,
Monaca Professa nel più volte mentovato Monistero ,
„ che Suor Veronica dimandò grazia à Dio per umil-
tà ,

„ tà, di non esser veduta in estasi; e che ottenne que-
 „ sta grazia, perche non fù più veduta andare in estasi;
 „ e questo lo sò, perchè l'hò inteso dire à Suor Plau-
 „ tilla Semboli, e à Suor Faustina Romani; e di que-
 „ sto se n'è parlato pubblicamente nel Monistero, e
 „ ne fù, & è publica voce, e fama. „ Dove poi le
 „ giungeva qualche occasione di quelle, che nelle co-
 „ munità anche sante spesso ci arrivano, d'esser essa
 „ da qualcuna ò ripresa senza ragione, ò punta senza
 „ rispetto, allora non solo non se ne risentiva, mà anzi
 „ ne giubilava; e se v'era chi le contradicesse solamen-
 „ te per genio di contradirle, tosto si rimetteva con
 „ molta sua umiltà. „ Parlava poi sempre piano, e
 „ sotto voce, sebbene qualche Monaca le avesse det-
 „ to cosa, che non fosse stata à suo gusto. „ Nè la
 „ sua singolar umiltà si contentò di restringersi dentro i
 „ confini della vita, mà ambì ancora stendere gli effetti
 „ suoi fin dopo d'esser' Ella già morta; perocchè ispi-
 „ rolle, che con ogni industria procurasse, che totalmen-
 „ te si abolisse la memoria del suo nome appresso i Po-
 „ steri. „ A quest'effetto, sentii due volte, dice la Madre
 „ Plautilla, che Suor Veronica riprese Suor Marghe-
 „ rita mia Zia, perchè scriveva la sua Vita, e le dis-
 „ se: Avvertite, non scrivete, che non vi riuscirà be-
 „ ne. Aggiugne il Canonico Evangelista Laparelli, *X. Test. Pro-
 cess. fol. 142.*
 „ Che mentre Lei fù una volta gravemente amma-
 „ lata, le venne all'orecchie, che alcuni dimandava-
 „ no per divozione degli abiti, e cose sue; ed Ella
 „ mi pregò, ch'io dicessi all'Abadessa, che di grazia
 „ non

*V. Test. Pro-
 cess. fol. 78.*

*II. Test. Pro-
 cess. fol. 43.*

„ non desse , in caso di morte , cosa alcuna di suo . „
 Ma per quanto Ella, mentre visse, si sia adoperata, acciocchè di Lei non resti dopo il suo felice pafsaggio al Cielo rimembranza veruna sopra la terra, gloria sia à quel Dio, à cui si fedelmente servì, gloria alla sua umiltà, per cui tanto bramò di occultarsi, che la fama della sua Santità dura tuttavia, e sempre più durerà in benedizione appresso il Cristianesimo .



Per-



Perfetta Osservanza de' trè Voti Religiosi.

C A P O V.



EN mostrò Veronica d'aver un cuore sopra ogni credere generoso, mentre tanto si pregiò della povertà volontaria, quanto altri se la recherebbe à vitupero: dando Ella con ciò ad intendere, che volendo per suo vero patrimonio, ed unica ricchezza il possedimento della grazia, e dell'amore di Dio, sdegnava d'amare qualunque altra cosa in compagnia del medesimo Dio, e costantemente rifiutava tutto ciò, che lui solo non fosse. Nè solamente era lontanissima coll'affetto da quello, che le potesse somministrare alcun comodo da vivere più agiatamente, ma sua unica consolazione fu sempre mancarle eziandio del necessario, e vederfi, per elezione e virtù, bisognosa nulla meno di quello,

D. che

che i mendici del Mondo lo siano per pura necessità . Io quì, dopo quel esemplarissimo sproppriamento da me riferito nel Gapo Secondo di questo primo Libro, ed eseguito da lei, ancor di pochi giorni Novizia , di tutto quell' arredo donatole da' Parenti, non altro conterò , se non cose minute , perchè altro in vero non si può dire della di lei povertà , che fù per ogni lato estrema . Il suo scarfissimo vitto fù sempre di cibi grossolani , ed allora più ne godeva , quando erano gli avvanzi delle Sorelle . Vestiva panni rattoppati, nè mai li dismetteva , se non quando stracciati le cadevano di dosso a pezzi , ed allora l' Abadessa, vedendola sì povera , le dava di limosina una di quelle tonache lasciate dalla Monaca , che moriva ; che quanto a sè non chiedeva mai con che coprirsi , parendole , che l' Abito parlando da se colle fessure e squarci , che apriva , l' assolvesse dall' obbligo di domandarlo . E pure non v' era forse Religiosa frà tutte, che a faccia scoperta più di lei avesse qualche diritto di domandarlo , mentre dell' eredità di sua Madre pervenne al Monistero un pingue Oliveto , il di cui frutto volle Ella , che tutto s' impiegasse a prò del Comune, nè mai ebbe pensiero di chiederne alla Prelata una menoma particella . A lei parimente si somministravano dalla divozione degli Esterni limosine, ed obblazioni in gran copia , mà ella con beneplacito della Superiore le teneva , non come proprie , ma per ispenderle tutte a beneficio della comunità , che per altro in que' tempi era assai penuriosa ; chiaramente palesando non aver essa

*VI Testis fol.
88., & V. Testis
fol. 67.*

*VII. Testis
fol. 104.*

essa affetto veruno a dette limosine; che però attesta
 la Madre Plautilla Semboli: „ Che una volta diede *v. Testis fol. 68.*
 „ certa Donna a Suor Veronica da venti scudi, co'
 „ quali avea lei destinato di fare una Pianeta; ma io,
 „ che allora era Abadessa, glie li chiesi, e lei me li
 „ dette, e mi disse solo: io averci voluto fare una
 „ Pianeta, che ve n'era di bisogno, e non replicò
 altro. „ Dichiarò in oltre questo intero e signoril
 distaccamento del suo cuore da tutto il visibile in una
 notabil sentenza, che le uscì spesse volte di bocca,
 e che degna sarebbe d'esser impressa nella lingua di
 tutti li professori della povertà evangelica; e fù, che
 sentendo dire a qualcuna delle Monache, questa cosa
 è mia, dolcemente le riprendeva, aggiugnendo, il
 Padre S. Benedetto non vuole, che si dica, questa
 cosa è mia, mà è nostra, e per nostro uso, doven-
 dosi più tosto con ogni ragione dire, i peccati sola-
 mente sono miei. Circa il Voto poi della Castità,
 essere questa stata in lei indubitatamente verginale,
 non si può meglio sapere in primo luogo, che da
 due suoi Confessori; e dopo questi, dalle Monache,
 che con esso lei per lungo tempo intimamente tratta-
 rono. Quelli ne parlano con formole sì grandiose, *I. & II. Te-
 stis fol. 35.
 & 46.*
 che ben ci spiegano, non averne essa giammai appan-
 nato il candore con un neo solo di colpa. Io sò, l'uno
 e l'altro dice, che conservò sempre la sua castità puris-
 sima, ed illibata: queste all'incontro affermano lo
 stesso, dicendo, che osservò sempre la castità intera,
 purissima, ed illibata: e se la chiamano intera, signifi-
*v. VI; VII;
 & VIII. fol.
 76., 94 110.
 & 126.*

cano, che fù casta di mente, e di corpo; santa nello spirito e nella carne . Mà il Voto dell'Ubbidienza l'ebbe questa Serva di Dio in così gran pregio , che dalla puntual' osservanza di esso ben si conobbe esser' Ella degna figliuola di quel famoso e Santissimo Patriarca, che tanto la raccomandò e cogli esempj e colle Regole a' suoi Monaci . Fin dal primo giorno , ch' Ella a Dio si dedicò in Religione , cominciò à praticarla, nè in sessant'anni , che è vivuta in quell'Ordine , fù trovato chi potesse mai appuntarne in ciò leggerissimo mancamento . Per quel divisare, che faceva Gesù suo Sposo ne' Confessori , e nelle Prelate , stava loro innanzi con gran sommissione e rispetto; e ciò eziandio dappoi che Ella era divenuta e per antichità, e per merito la più veneranda di tutte . In nessuna circostanza però spiccava meglio la prontezza e alacrità di sua ubbidienza, che quando le comandavano i Superiori, che Ella accorcialse l'ore dell'orazione, o temperasse il rigore della penitenza : Ed essendo Ella a ciò per altro inchinatissima, pure soggettava volentieri , e con allegrezza a i cenni di chi la reggeva il suo giudizio , nè uscì mai un dito fuori del termine, che l'era prefisso, ben conoscente di non esser sua, mà della Religione , e non men contenta di offerire a Dio in sacrificio la sua opinione, e volontà, che la sua carne, ed esercizj anche spirituali . Quindi è, che sei testimonj , che seco familiarmente conversarono , potettero , uniformemente in quel , che è sostanza , deporre , che la Serva di Dio adempì perfettamente l'ubbidienza, con

*Sex Testes de
visu in Proc.*

con ubbidire in tutto e per tutto a' suoi Superiori con molta diligenza, e umiltà, e fare quanto le veniva comandato; e questo affermarono sapere, per aver' osservato tutte le di lei azioni. Più però di tutti gli altri testimonj ci dicono ne' Processi quei, che in diversi tempi ne furono i Confessori, come un Nicolò Puntelli, un Lazaro Alticozzi, ed altri, i quali concordemente asseriscono, che Veronica al solo nome d'ubbidienza chinando il capo, svelava loro, ed alla Abadessa i più nascosti segreti dell' anima sua, vincendo per ossequio di questa virtù l'eccessivo rossore, che provava in iscuoprire ciò, che l'umiltà sua avrebbe eternamente celato. Mà soprattutto, allora fù che si manifestò per vera figliuola della santa ubbidienza, quando due anni avanti il suo beato transito, soprammodo oppressa da una fiera malattia, non ardì supplicare il suo Dio, cui pure ardentemente bramava vedere, che la liberasse dalla noiosa prigione di questo corpo di morte, senza prima averne pieno l'assenso dal P. Confessore, e dalla Abadessa; i quali oppostisi subito a questa sua domanda, fecero sì, che ella non dubitasse di preferire il loro volere all'accessissima brama, con cui anelava alla chiara, ed inamissibile visione di Dio. Se questa non è un'ubbidienza singolarmente eroica, io per me non sò quale lo sarà.

*I. Testis Process. fol. 35.
II. Testis fol. 46. & alibi.*



Le



*Le quattro Virtù Cardinali,
Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza.*

C A P O VI.



*Vide Procef.
Corton. per
totum.*

U' la fermezza di queſte quattro Virtù, come di quattro Cardini, ſtabilendo Veronica le azioni tutte della ſua eſemplariſſima vita, potè fino alla morte durarla coſtante nel bene, ſenza patire quelle viciffitudini, e cambiamenti, a cui ſpeſſo ſoggiace la fralezza, e varietà di noſtra umana condizione. Ella colla prudenza ſi mantenne ſempre frà i confini della verità, acciocchè da quella non ſi dipartiſſe, e nè pur un'atomo ſi diſcoſtaſſe ò per ignoranza, ò per errore, ò per curioſità. Colla Giuſtizia inteſe ſempre a dare ad ognuno il ſuo dovere, giovando a tutti, e non nuocendo mai a veruno. Colla Temperanza uſò delle
coſe

cose di quaggiù quanto la pura necessità lo richiese, escludendo da se ciò, che fosse superfluo, e solo ammettendo il poco, anzi il meno del poco. Colla Fortezza equilibrò l'anima sua in una lodevole ugualità di modo, che nè le avversità la deprimebbero, nè le prosperità la innalzassero. Di più, chiunque con occhi di perspicace discernimento si ponga a riflettere su quanto fece, e quanto patì nello spazio di ottantatré anni questa mirabil Vergine per servizio del suo amatissimo Sposo e Signor nostro, fa d'uopo meco confessi, che ella fù sì prudente, che seppe regolare la parte ragionevole a ben distinguere frà il bene, ed il male, frà l'eterno, e il temporale: fù sì giusta, che indirizzò gli atti suoi non ad altro oggetto giammai, che a beneficio comune de' Prossimi, con cui viveva: fu sì temperante, che non amò il dilettevole, se non in quanto onesto; e fu Donna sì forte, che moderò l'irascibile sì, che intraprese per gloria del suo Dio il più arduo della virtù, e sostenne generosa il più difficile, premendo le orme insanguinate del Divino Agnello nel sentiero più stretto della Profession Religiosa; e se tal volta contrafse qualche polvere di quelle leggerissime colpe, dalle quali nè pure i gran Santi potettero affatto sbrigarfi, ciò le servì per viepiù profundarsi nel conoscimento di sua fiacchezza natia, e per ischivare con nuova cautela i pericoli, che in questo misero esilio dappertutto ci sovrastano. Mà per isorgere più d'avvicino quanto in queste quattro belle Virtù risplendesse la santimonia di questa gran-

Ver-

Vergine ; scendiamo a contemplarle ciascheduna da se . In lei primieramente, anco quand'era giovanetta, notosi da tutti maturità di prudenza senile, e più che umana, perchè evangelica : governandosi sempre con principj eterni , e con mafsime , che mai falliscono . Sovente , come Vergine veramente prudente , ripensava nell'animo suo a' trè tempi ; al pafsato, per piangerne, diceva ella , le negligenze , e freddezze ; alla fugacità del presente , per darsi fretta a tutto impiegarlo in ossequio del suo Dio ; ed all'avvenire, per non lasciarsi punto lusingare dalla sua incertezza .

In eius vita.

I. Testis Process. fol. 34.

„ Fù Veronica, dice nel Proceso di Cortona Don
 „ Nicolò Puntelli, uno de' suoi Confessori, in grado
 „ perfetto prudentissima, con indirizzare tutte le
 „ sue operazioni ad onor di Dio, e a conseguire l'eter-
 „ na sua salute, e degli altri; e con eleggere mezzi
 „ atti per questo fine, cioè la vita religiosa, ed obser-
 „ var perfettamente la sua Regola. Allora però riluce-
 „ va più che mai il lume di sua rara discrezione e pru-
 „ denza, quando si poneva a giudicare, e discernere le
 „ vere, ò false apparizioni, che si potessero presentare
 „ alla sua mente: così non era punto credula, ò facile
 „ in fidarsi d'ogni movimento, potendo esser da buono,
 „ ò reo spirito; ne' dubbj non tosto diffiniva, ma sos-
 „ spense il giudizio, ne attendeva dagli altri consiglio
 „ e direzione, tenendo per tiro di vera, e santa pruden-
 „ za, quando non mai si appoggiasse agli indirizzi di
 „ sua propria prudenza. Donde seguì, che nelle frequen-
 „ ti Visioni, che ebbe, non permise il Signore, che giam-
 „ mai

mai fosse ingannata; o cadesse in qualcuno di quegli errori, ed abbagli, a cui spesso, e con deplorabil rovina soggiace la fiacca fantasia delle Donne. Udiamone una sincera testimonianza, che ne dà la Madre Argentina Mancini Monaca Professa nella Trinità di

„ Cortona. „ Io sò, dic'ella, che Suor Veronica „ non era facile a credere alle visioni, che aveva, e „ ci usava molta prudenza, e con maturità confide- „ rava la qualità di dette visioni, e apparizioni, fin- „ chè con segni evidenti conoscesse venire da Dio; „ e questo lo sò per aver sentito dalle Madri, che Lei „ le conferiva al Confessore; e ultimamente dette „ ragguaglio di molte cose al Signor Decano Passerini già nostro Confessore, e lui rispose, per quanto mi hà detto l'istesso Signor Decano, che erano „ cose reali e da Dio, & hò sentito dire all'istessa „ Suor Veronica, trattando in generale, che le visioni, e apparizioni, che al principio apportano „ spavento e terrore, e nell'ultimo consolazione, e „ quiete, sono da Dio; e per lo contrario, dal Demonio. Più di tutto però ci darà un raro saggio della sua prudenza ella medesima con due fatti proprj, che si leggono ne' Processi. „ Una volta trovandosi il nostro Confessore interdetto per conto d'una lite, „ perchè Suor Veronica era stata alquanti giorni, che „ non s'era confessata, avvengache non le mancava „ ogni mattina la consolazione d'esser comunicata „ per mano del dolce Giesù, nondimeno avea desiderio grandissimo di confessarsi: Però trovandosi

*V II. Testis
Process. fol.
109. prater
Testes ex cer-
ta scientia
quid à con-
fessionibus.*

*Process. fol.
192.*

E

un

„ un giorno in orazione con questo suo gran desiderio, le apparve un Vecchio vestito da Sacerdote, e parlò, dicendole, com'era S. Martino mandato da Dio, acciò ella avesse comodità di confessarsi, siccome ella desiderava. Ella, che era ne' propri sentimenti, e lo vedeva cogli occhi corporali, non, essendo rapita in ispirito, gli disse, che si partisse, che non gli credeva, e che lui se ne andasse all'Inferno, che lei non era degna di questo, per esser gran peccatrice, e lo dispreggiò con molte altre parole, dicendo, se tu fossi cosa buona, non verresti qui da me, e si volle fuggire; mà la visione mai le disparve, anzi sempre la seguì: poi si pose a sedere, ed ella si confessò con grandissima sua consolazione, com'ella narrò al Confessore, il quale ne la domandò, essendo da noi avvistato. „ Il qual favore, si vuol dire, le fosse concesso da Dio, non di legge comune, ma bensì per ispecial dispensa-

D. Thom. p. 3
q. 64. art. 7.
Scotus in 4.
dist. 6. qu. 1.
Sayr. lib. 2.
de Sacram.
qu. unic. art.
2., Card. de
Lug. disp. 8.
scilicet. 1. Ex-
tāt etiam e-
xempla in
Annal. Ecc.
ut S. Am-
philoch., qui
ab Angelis
accepit Or-

zione, come insegnano coll'Angelico Dottore S. Tommaso, e il Sottilissimo Scoto varj Teologi, e tra questi Gregorio Sairo, e l'Eminentissimo Cardinale de Lugo, il quale dice: *Concedimus cum D. Thoma, et aliis, si Angelus bonus, aut anima beata sive extrà corpus, sive in corpore glorioso aliquod Sacramentum ministraret, habendum esse pro Sacramento valido: quia credi omnino debet id ex peculiari Dei dispensatione factum esse; qui cum Dominus gratia, et Sacramentorum sit, potest gratiam suam hoc vel illo modo communicare, prout sibi placitum fuerit.* „ Un'al-

„ altra volta non essendosi comunicata, trovavasi
 „ per tal causa di mala voglia; e noi lasciandola all'
 „ orazione, ce ne andammo à desinare; e mentre
 „ noi eravamo à tavola, trovandosi ella ne' proprj
 „ sentimenti, vide venirsi avanti un Fanciullo col
 „ Santissimo Sagramento in mano per comunicarla;
 „ ed ella gli voltò le spalle, dicendogli: partiti da
 „ me Demonio infernale, non pensare, ch'io ti creda:
 „ molt'altre parole gli disse di dispregio, ed il fan-
 „ ciullo sempre le ritornava innanzi; ond' ella si cer-
 „ tificò la Visione esser buona, ed inginocchiatafi,
 „ pigliò la Santissima Comunione, e fù tutta con-
 „ solata. „ Mà se questa Venerabil Serva del Signore
 „ fù sì fornita di prudenza, non lo fù meno della giu-
 „ stizia, virtù gemella della medesima prudenza: e
 „ se uffizio proprio della giustizia si è fare, che noi ren-
 „ diamo à ciascuno quel che ciascuno esigge da noi co-
 „ me suo, non v'hà dubbio, che la buona Veronica,
 „ come tenacissima del giusto, pagò a tutti ciò che à
 „ tutti doveva; perocchè con piena libertà d'animo
 „ prestò à Dio omaggio perpetuo di culto e riverenza,
 „ e per Dio a' suoi Superiori intera ubbidienza e sog-
 „ gezione; cogli uguali mantenne sempre inviolabile
 „ pace e concordia, consigliandoli nelle loro dubbiez-
 „ ze, soccorrendoli nelle loro infermità, e sopportan-
 „ doli nelle molestie, che le recavano; cogl' inferiori
 „ à se d'anzianità e di grado si diportò con singolar at-
 „ tenzione, perchè, come umile, si persuase esser da
 „ questi sopravvanzata ne' talenti, nelle virtù, e nel

*dinem Epi-
 scopatus, &
 aliorum &c.
 Niceph. lib.
 11. Hist. Ec-
 cles. c. 20. &
 alibi.
 Ex d. Proc.
 Corton. ibid.*

merito. Efaminata giuridicamente la Madre Argentina Mancini sù questo punto, rispose con giuramen-

*VII. Test. in
Proccs. fol.
109.*

„ to. „ Io sò, che la Serva di Dio amò sommamen-
 „ te la giustizia, indirizzando sempre le sue azioni
 „ à rendere il dovuto ossequio à Dio, e quello si dee
 „ al Proffimo; & odiò sommamente il peccato, per
 „ il quale si offende Dio, & alcune volte il Proffimo;
 „ e tutte le sue azioni furon sempre ripiene di giu-
 „ stizia e santità; e questo lo sò, per averle confide-
 „ rate: ed era solita dire, che non si dovevano dir
 „ bugie nè per burla, nè daddovero; e se si faceva
 „ fare opera alcuna, voleva che subito si pagasse,
 „ e dubitava, che non si sodisfacesse interamente;
 „ e diceva, che non si doveva ritenere la mercede
 „ all'Operajo dalla sera alla mattina &c. „ D'intorno
 poi alla Temperanza, avendo noi detto tanto nel
 Capo Terzo di questo primo Libro, che à questa
 virtù si può ridurre, qui solamente aggiungo, che
 la nostra Vergine fù, mentre visse, sì temperata, che
 moderò gli affetti e desiderj tutti, che la potessero
 scostare un pochino dall'eterna Legge di Dio; di mo-
 do che fuori di lui nulla sperava, nulla temeva, nulla
 ambiva; abbominava bensì le laudi, e gli applausi,
 non facendo mai nel suo operare conto veruno dell'
 approvazione, ò vitupero, che le venisse dalle crea-
 „ ture. „ Amò, ed osservò, dice la Madre Romana
 „ Pecci di Lei, la virtù della Temperanza, e s'asten-
 „ ne da tutt'i piaceri e pompe di questo Mondo;
 „ quali abborriva, desiderando solo le cose celesti,
 spi-

*VI. Testis
Proc. fol. 93.*

„ spirituali , e divine . Visse sempre in gran sempli-
 „ cità d'animo , e perfetta carità : e questo lo sò , per
 „ aver' osservato le sue operazioni , ed in particola-
 „ re , per averla vista in occasione di feste , che si fa-
 „ cevano , quando si vestivano le Monache , e di
 „ Carnevale , che lei non le veniva a vedere ; ma si
 „ ritirava a far' orazione avanti il Santissimo Sagra-
 „ mento . „ Quanto poi alla virtù della Fortezza , lo
 Spirito Santo , che se l'era scelta per suo Tempio , di
 tal modo ne l'arricchì , che con invitta costanza , e
 con istupenda magnanimità perseverò sempre nella
 via della virtù , e santità cristiana sin' all'ultimo de'
 suoi giorni : e quantunque gli Uomini , ed i Demo-
 nij facessero le parti loro per divertirnela , Ella ognidì
 più coraggiosa si armò contro di loro con brava resi-
 stenza . Rimaneva tutta quasi la notte in orazione ,
 ed allora scatenatosi dall'Inferno il Demonio , le ap-
 pariva di orribil figura , e per metterle più paura , le
 gettava de' sassi , e se le poneva d'avanti , affine di di-
 sturbarla , ma ella sempre più forte , non interrom-
 peva perciò la sua orazione , mà la durava sino al
 compimento dell'ore prefisse : Indi rizzandosi in pie-
 di , si voltava piena di santa animosità contro l'ini-
 mico , dicendogli , tu non mi vincerai , tu non mi
 vincerai . Laonde il maledetto vedendosi da lei deri-
 so e confuso , non senza grande strepito e fracasso ,
 da lei finalmente si dipartiva . Da questa medesima
 costanza nasceva in lei una pazienza invincibile , con-
 cui tollerava le ingiurie , ed avversità , che alla gior-

*Addit. Te-
 stis fol. 75.*

*Ex II. &
 III. Teste fol.
 45. & 75.,
 & ex ejus
 Vita Procef.
 fol. 109.*

nata

V. Testis fol.
78.

nata permetteva Iddio ; per fare sperimento maggiore di sua virtù , le avvenissero . „ E perche in ogni
 „ sorte di tribolazioni , soggiugne la Madre Plautilla Semboli , era ella assai conforme alla Divina
 „ Maestà , quando si abbruciò parte del Monistero ,
 „ ed in particolare la sua Camera con quel poco ,
 „ che v'era dentro , Lei non ne mostrò travaglio veruno , ponendosi , sebbene era inferma , e vecchia , inginocchiata a raccomandarsi a Dio ; e
 „ solo si doleva d'un Crocifisso , che aveva in Camera , dicendo , ò mio Giesù , ò mio Giesù ! E quando
 „ morì la Madre Teodora Romani sua Compagna ,
 „ ed à lei molto cara , non pianse , rispondendo a chi
 „ le domandò , perchè non piangeva , solamente la
 „ Passione di Nostro Signor Giesù Cristo , ed i propri peccati , che ne furon la cagione , doverli piangere . Nelle malattie parimente , che spesso l'assalivano , diede chiari contraffegni di sua fortissima
 „ pazienza . „ La Madre Rosada Ghiori , che allora si occupava nell'uffizio d'Infermiera , e l'avea governata quattordici mesi continui in istato di ammalata , afferma , che mai si doleva , mà solo avea in bocca il
 „ soavissimo nome di Gesù ; e sin quando cadeva di letto , che ben fù trè , ò quattro volte , non altro diceva , che Giesù . Domandavane spesso , come se la passasse , ed ella sempre rispondeva , come piace a Giesù . Non fù mai che chiedesse ò da bere , ò d'essere riscaldata , benchè la stagione fosse freddissima , solamente voleva risciacquarsi la bocca ,
 quan-

VIII. Testis fol.
157.

„ quando dovea comunicarsi , per rispetto del ca-
„ tarro , che aveà in bocca . „ Dal fin quì narrato
conchiudasi essere state non altrimenti che eroiche le
di lei virtù di Prudenza, di Giustizia, di Temperanza,
e di Fortezza .



Ca-



*Carità in ajuto temporale de' Proffimi, e zelo
della loro eterna salute.*

C A P O VII.



'Animo grande, e l'eroica Carità di questa Serva di Dio inverso altrui non si ristrinse mai a luogo, tempi, e Persone, mà dappertutto, sempre, e ad ogniuno si stendevano le fiamme di quel vasto incendio, che le ardeva vivamente nel cuore; sicchè chiunque conversava con effolei, e con più intima confidenza la trattava, vedevasi costretto à confessare, esser' Ella nata fatta a giovare, e far bene ad altri sì nel corpo, sì ancora nello spirito. E per toccare solamente di passaggio le opere di Misericordia corporale, niuna v'era in quel santo Monistero, fosse essa Velata, ò pur Conversa, che ammalatafi, ò legittimamente impedita, non tro-

trovasse Veronica subito pronta ad ogni servizio , ò per assister loro d'intorno al letto , ò per supplire alle loro mancanze ne' ministerj ancora più abbietti . Ne aspettava d'essere dalle Compagne pregata, ò che l'Abbadessa gliel comandasse, mà tenendo in conto di grazia e di favore il concorrere al sollievo e conforto dell'altre , ella medesima ne preveniva l'avviso , e precorreva le istanze. A qualunque rovina ò scapito di roba, à qualunque infermità e disgrazia che sopravvenisse, nelle Case , subito gli Eterni ricorrevano, come ad unico asilo di tutti li Tribolati, à Veronica , e di sicuro trovavano nelle di lei caldissime Orazioni , opportunità di soccorso e di rimedio . Mà la Carità che adoperò in ristorare i danni temporali , e sovvenire i corpi , mi apre tosto la strada à discorrere di quella , con cui procurò di consolar le anime , e di trarle , dove fè d'uopo , dalle miserie della colpa . Molto vasta mi si offerisce in ciò la materia; pure ne dirò succintamente, e come alla rinfusa anche i successi particolari: e spero nientedimeno che sarà con ugual lode sua e profitto altrui, per quella efficacia, che porta seco l'esempio ad allettare soavemente all'imitazione . In primo luogo induceva le Monache à fare delle opere buone ; in particolare seppe persuadere la Madre Faustina Romani , che non mangiasse mai carne , che digiunasse , e si comunicasse ogni giorno : lo stesso pur fece colla Madre Ippolita Passerini , quale tirata dalla divozione e fama della di Lei santità s'era già fatta Monaca in quel Monistero . Di maniera che colle sue caritative

*IX. Test. fol.
137.*

industrie introdusse fra quelle Vergini una santa emulazione e gara continua di sempre più piacere, e con più fervore servire allo Sposo Celeste. La destrezza poi, di cui Iddio avea dotato questa Veneranda Madre in ridurre à penitenza ò à perfezione di vita Cristiana i Secolari, muoveva molti di questi à venire à parlarle: e Nostro Signore sì ampiamente benediceva il di lei infaticabile zelo, che non uscivano mai dalla sua presenza, se non migliorati, ò cordialmente pentiti. Ed ella per dar'udienza a tanta moltitudine di gente, che con sì copioso giovamento per le lor'anime vi concorreva, differiva di pigliare il cibo fino alla sera, e spesse volte lo lasciava affatto. In oltre, giunta ormai all'età d'anni ottanta, ed essendo chiamata dal concorso del popolo, si faceva condurre a gran stento da due Monache alle Grate; e sapendole male l'incomodo, che loro recava, le animava, dicendo: Orsù vi darò poco più di fastidio, abbiate pazienza, perchè viverò poco. Ed acciocchè si scorga di quanta virtù fossero vestite le sue parole, e santi consigli, udiamo ciò, che accadde à Diofebo da Sassiano, che un giorno, à sua gran ventura, la visitò. Era costui refosi pertinace e fiso in un'odio capitale, nè mai avea voluto perdonare à suoi nemici, sino à veder sovente in quel suo pessimo e pericoloso stato di vita il Demonio, che gli appariva, portando ad indelebil rimembranza degli aggravj ricevuti, una lunga treccia di capelli sù la testa. Or venuto Diofebo assieme con sua Consorte à far riverenza à Veronica, questa si val-

II. Testis fol.
44. & *alibi.*

V. Testis fol.
73.

V. Testis fol.
83.

si valse di tutta la sua energia affin di esortarlo al perdono; ma quegli, ostinato nel suo perverso capriccio, le rispose, che quando anche credesse di dover morir subito in una forca con perpetua infamia di tutta la parentela, si farebbe per ogni verso vendicato de' suoi Avversarj. Allora ripigliò la saggia, e zelantissima Vergine: mà se volete che Iddio perdoni a voi li vostri peccati, convien che voi altresì perdoniate di cuore a' vostri Nemici. A questo dire soggiunse egli, come riscosso da un profondo letargo, che quando credesse di sicuro, che le fossero rimesse le sue enormissime colpe, allora facilmente si lascerebbe indurre à condonar' ogni offesa al suo Rivale. Quì lo prese al punto la Serva di Dio, e piena d'un divino entusiasmo replicò: io ve ne assicuro, anzi voglio restarne mallevadrice per voi d'avanti al Tribunale dell' eterno Giudice Dio. A ciò non potè più resistere Diofebo, e protestò, che sino da quell'istante perdonava; ed in segno della sua veracità offeriva al taglio quella treccia, la quale colle proprie mani Ella medesima gli recise dal capo, e con quella gli cancellò dalla mente ogni stimolo di ordita vendetta. Altre persone, che pure furono da lei, ridusse a salutevol penitenza; e fra queste un certo giovane, per nome Mariotto Sernini, che essendo figliuol' unico di suo padre, restò sì preso dall' infocate parole di Veronica, che dato di calcio al Mondo, si consagrò alla sequela di Cristo nel Sagro Ordine de' Cappuccini, ove si chiamò Fra' Liberio; il quale prima d'entrarvi, in-

V II. Testis
fol. 107.

*Idem Testis
ibidem.*

argomento di sua gratitudine, donò al Monistero della Trinità una Veste di Raso bianco, di cui le Monache ne formarono una Pianeta. Stimolato ancora dagli esempj, e fervide ammonizioni della Serva di Dio Marc'Antonio Laparelli, si diede sì di cuore allo studio della pietà, che infiammatosi tutto nell'amore di Giesù Cristo, non ad altro attendeva, nè d'altro sapea parlare che delle grandezze di Cristo. Per isfogo di quella santa passione, con cui amava quest' unico oggetto dell'amore de'Serafini, compose un Poema Spirituale, pieno di vive scintille di carità. Esercitossi ancora in varj affari di edificazione, e di servizio de' Prossimi, istituendo in Cortona la Compagnia de' Ristretti, i quali s'impiegano in orazioni, penitenze, e frequenza di Sacramenti; fece di più un ricco Apparato alla Chiesa del Monistero della Trinità, ed altre grosse limosine a beneficio di quelle Reverende Monache. Andrea Bozzi pure, come giovane scapigliato menava una vita bruttamente dissoluta, ed involta in mille laidezze, che non poche volte seco porta il lubrico di quell'età. Mà abbattutosi per ispecial favore del Cielo à parlare con Veronica, ricuperò senno, e coscienza, e professò di poi tal compostezza di costumi, che meritò d'esser posto per Fattore del di lei Monistero. Queste, ed altre belle prede di anime convertite ritoglieva l'infedele carità di Veronica co'suoi gagliardi ragionamenti dalle fauci d'Inferno, a cui, secondo l'ordine della allor presente giustizia, erano destinate. Donde

*Idem Testis
ibid.*

de inferisco , che se tutte le Sagre Vergini parteci-
passero con Veronica dello zelo , ch' ella ebbe della
salvezza altrui , ben' à tutte senza dubbio darebbe
lo Sposo Celeste licenza di frequentar le Grate , do-
ve per ordinario v'hà un' aria sì maligna , che so-
prammodo nuoce ed avvelena il santo ritiro ,
che professano . Sebbene , anche senza lasciarsi punto
vedere alle Grate , potrebbero colle sole orazioni
impetrar da Dio tanto di sua grazia , con cui presto
si rimetterebbero in buona strada le Anime più traviate ,
ovvero si sollevassero da' lor travagli le più afflitte .
Ancor di questo mezzo si servì con rilevante gio-
vamento de' Prossimi la nostra zelantissima Serva
di Dio , giusta gli avvenimenti , che ne' Processi si
leggono . „ L'hò veduta , dice di lei un testimonio ,
„ far' orazione per tutte quelle persone , che da essa
„ ricorrevano nelle loro tribolazioni . „ Ed alle vol-
te chiamava altre Monache , acciò l'ajutassero in
quest' uffizio di carità sì esimia ; e pregava il Signo-
re con parole dolci , dicendogli , che non guardasse
a i lor gran peccati , ma perdonasse , scampandoli
da' pericoli , e travagli , in cui si trovavano . „ Una
„ volta infra le altre , e fù la vigilia dell' Immaco-
„ lata Concezione di Maria , fù veduta la buona
„ Veronica in estasi , ed insieme udita domandare
„ al suo dolce Sposo Giesù qualche grazia sì per le
„ sue Monache , come anco per altre persone di suo-
„ ri : alla quale ei rivelava la cagione , per cui non
„ si compiaceva di fargliela ; ma ella continuava
repli-

*VIII. Testis
fol. 125.*

*Process. fol.
185. & seq.*

„ replicando in beneficio di quelle Creature: in ul-
 „ timo comprendendosi, che le risposte non erano
 „ à modo suo, si vide, che ella cominciò a piange-
 „ re dirottamente, e gridare al Signore, che sten-
 „ desse le braccia di sua misericordia verso quelli,
 „ pe' quali pregava: tuttavia si scorgeva, che il Si-
 „ gnore era adirato; perlochè ella non cessava di pian-
 „ gere, e gridar misericordia: stendeva le braccia,
 „ si gettava in terra, e di nuovo gridava: durò così
 „ gran pezzo dopo matutino, a tal segno, che le
 „ Monache rimasero tutte sbigottite, e timorose di
 „ non vedere qualche gran flagello. Tutte piange-
 „ vano, nè mai vollero lasciarla, finchè non ne vi-
 „ dero la fine; la quale fù, che si conobbe esserle
 „ conceduta la grazia, alla mutazione del volto, ed
 „ al subito rallegrarsi: poscia s'inginocchiò con rin-
 „ graziare il suo dolce Sposo, dicendo tutte il *Te*
 „ *Deum laudamus* per la grazia ricevuta. „ Più no-
 „ tabile fù il caso, che seguì alla mezza notte prece-
 „ dente alla mattina della sua velazione. „ Trovavasi
 „ essa al suo solito in orazione, quando all'impro-
 „ viso fù sentita pregare Dio per la salute dell'anima
 „ d'un giovane, chiamato per soprannome il Peccet-
 „ ta, e dire: Signore, abbiate misericordia di quell'
 „ anima, redenta col preziosissimo sangue, che feb-
 „ bene v'hà offeso, hà avuto grandissima contrizio-
 „ ne de' suoi peccati, e domandando la vita per amor
 „ vostro, non glie l'anno voluta dare. E non sapen-
 „ dosi nel Monistero chi mai fosse quello, che era
 sta-

V. Testis fol.
 37.

„ stato ammazzato , stavano le Monache con gran
 „ timore , e sollecitudine de' loro Parenti : la mattina
 „ poi , quando fù giorno , si senti suonare à morto , e
 „ s'intese , che era stato ucciso un giovane , che avea
 „ chiesto la vita per amor di Dio , e non gli era stata
 „ concessa . Di più dicevano le Monache aver ve-
 „ duto Veronica lagrimare , mentre orava per detto
 „ Giovane ; dipoi , in segno dell'ottenuto favore ,
 „ averla vista rasserenarsi tutta nel volto , ed averle
 „ sentito recitare il *Te Deum* &c. Un'altro giorno ,
 essendo ella in orazione , e rapita in ispirito , fù udita , *Ex Process.*
 che raccomandava un' anima nel suo passaggio all'al- *fol. 93.*
 tra vita ; e si comprendeva , com'era d'una Monaca ,
 dicendo : dolce Giesù , vi raccomando la vostra Spo-
 sa , la quale tant'anni hà durato nel vostro servizio ,
 orà è tempo di remunerarla : vi prego , non guardia-
 re a qualche suo difetto , siamo fragili , perdonatele ,
 per i meriti del vostro sangue , abbiate misericor-
 dia . Disse molt' altre parole non senza lagrime ; e
 stava stupefatta di modo , che non senza gran meravi-
 glia di quelle , che la miravano ; nè sapendosi nulla ,
 aspettarono fin tanto che ella si levasse dall'orazione.
 Suonò tosto l'*Ave Maria* al Monistero delle Contesse ;
 indi suonò à morto : sicchè questa era la Sposa , che
 ella raccomandava à Giesù . Anche all'Anime del
 Purgatorio si stese la di lei ardentissima carità : Per *Ex Process.*
 questo una volta , e fù ne' secondi Vespri della Festa *fol. 96.*
 di tutt' i Santi , dove si fa commemorazione de' Fedeli
 defonti , facendo ella orazione per le lor Anime , disse
 d'aver-

d'averle vedute d'intorno à se rallegrarsi, e far festa, come se volessero ringraziarla : Così le avveniva ogni anno in detta Festività. Disse ancora, come v'erano di quelle, che non ritornavano al Purgatorio; ma speditesi da Lei andavano di volo in Paradiso.



Le



*Le trè Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità
quanto fossero in Lei eminenti.*

C A P O VIII.



On queste trè nobilissime Virtù, come con trè preziosi gioielli; rese Veronica sì bella, sì ricca, e sì pura l'anima sua, che la potè degnamente esibire à Cristo per Isposa. Dalla Fede ricevette l'integrità, dalla Speranza la sodezza, dalla Carità la schiettezza: Colla Fede si sottomise ubbidiente à Dio, colla Speranza s'innalzò prontissima à Dio, colla Carità si unì tutta amante con Dio: Colla Fede ne conobbe gli arcani della Sapienza, colla Speranza ne attese i rinforzi della potenza, e colla Carità ne sperimentò le finezze della bontà. Mà per conoscere più d'appresso quanto questa gran Donna si segnalasse in questo bel ternario di

G

Vir-

*V. Testis fol.
69. & VII.
fol. 105.*

Virtù, esaminiamo in particolare gli atti di ciascuna, che ella eroicamente esercitò, E per cominciare dalla Fede, che è la sostanza tutta di quanto nell'altra Vita da noi si spera, e l'argomento più convincente anche di quanto non solo agli occhi nostri, ma fino al nostro intelletto si asconde; Ella vi fù sì ben allevata, essendo ancor piccolina, che aderì sempre con ferma credenza, e con forte adesione à tutti li misterj più astrusi, che da essa ci si propongono, più che se di quelli avesse avuto dimostrazione & evidenza. Questa Fede in lei sì grande e sì eccellente, come si hà da' Processi, rimuovendola da ogni novità di dottrine, tanto più pericolose, quanto più varie, e pellegrine, la tenne sempre salda nella purità de' dogmi, e della dottrina, che n'insegna, e le infuse una divozione non solamente tenera, mà robusta inverso que'Sagramenti, per mezzo de'quali ci s'infonde la grazia. Questa viva Fede le mostrava il suo Dio presente in tutte le Creature, in ogni tempo, e luogo, di modo che non solo orando, mà eziandio nelle faccende più distrattive miravasi in lei una compostezza esteriore sì mirabile e sovraumana, che da questa ben si conghietturava l'interno raccoglimento, e rispettosa memoria, che avea della presenza del suo Dio in tutte le cose. Questa Fede pure la rese sì veramente fedele al suo Signore, che avendogli fino dalla fanciullezza promesso di servir' a lui solo con premura, glie lo mantenne coll'opere, facendo che queste corrispondessero sempre all'altezza dello stato religioso, che
per

per suo amore intraprese . Questa Fede le servì di lume frà le dense caligini , ed ignoranze di questo esilio ; di guida sicura fra gl'infiniti pericoli , che ad ogni ora s'incontrano ; di appoggio , e di conforto in tutte le tentazioni , ed assalti , che patì da Demonj . A questa sua eccelsa Fede insomma si vuole , che attribuiamo li frequenti , e stupendi miracoli , con cui ella operò sopra l'ordine della natura , e con cui la Divina Onniporenza concorse ad autenticare la di lei esimia santità mentre ancor viveva , come a suo luogo si vedrà . Per ora ci basti rapportarne un solo , che avvenne non senza stupore , e giovamento di tutto il Monistero , che ne fù spettatore , ed in cui rilusse l'alta fede , e fiducia di Veronica . Attaccatosi fuoco ad un Camino di quel sagro Luogo , crebbe in poch' istanti à tal dismisura , che non trovando adito , per cui sfogar potesse di sopra le sue fiamme voraci , si rivolse tutto all'ingiù , e dilatatosi per la Cucina , già cominciava à diffondersi con maggior forza anche fuori di essa , non senza evidente , e prossimo pericolo d'incendiar' in un tratto le stanze tutte del Monistero . Or che si farebbono le Monache in quel frangente ? Ricorsero sbigottite alla Serva di Dio , che soleva essere l'unica consolatrice delle loro tribolazioni ; e questa , confortatele con dolci parole , le animò à riporre tutta la loro fiducia nel patrocinio dell'Altissimo . Intanto ella piena di fede e d'intrepidezza nel cuore , se n'entrò animosa dove più ardevano le fiamme , ed inginocchiata in mezzo ad esse , con fede vivissima ,

*V 11. Testis
fol. 106.*

vi fè il segno di croce con un Agnus Dei ; che si recava in mano : Caso prodigioso ! Di repente si diradarono le fiamme , e tosto si estinsero ; ascrivendosi ciò alla gran fede di Veronicà . Non fù della Fede punto minore in lei la Speranza , che non è altro , che una certa aspettazione della futura beatitudine , appoggiata alla grazia , e liberalità di Dio da un lato , ed alla precedenza de' meriti nostri , che pure sono doni suoi , dall' altro . „ Ella ebbe , depone infra gli altri un Testimonio prodotto nel Processo di Cortona , una „ grande Speranza di conseguire l'eterna salute dell' „ anima sua (che è la Gloria de' Beati sù in Cielo) „ per misericordia di Dio , nella di cui volontà fù „ sempre rassegnatissima ; e questo lo sò , per averle „ sentito dire , che per i suoi peccati meritava l'In- „ ferno , mà che sperava nella Divina pietà . „ E si avanzava à sperar molto , perchè , essendo cotanto illuminata nelle verità rivelateci dalla nostra Fede , sapeva , che Iddio avendole , come Creatore , dato l'essere , le darebbe altresì il ben' essere , nè perderebbe mai lei , che era opera delle sue mani . Di più sapeva , che Iddio era suo Signore assoluto , ed in conseguenza molto geloso e sollecito di conser varla , come cosa in tutto sua ; e che egli , essendo infinitamente buono , più farebbe vago di darle l'eterna vita , che ella di riceverla . Dall' altra parte rifletteva , che quante erano le buone opere , e le virtù , che da Dio unicamente riconosceva aver in se , altrettanti le pareva esser i pegni , che avea della felicità avvenire ;
e che

e che à misura delle tribolazioni, che non furono poche quelle, che soffersè per tenerfi salda nel servizio divino, farebbono ancora le consolazioni, che aspettava godere sù in Cielo. Oltre di che, i benefizj e le carezze singolari, gli estasi e i rapimenti amorosi, le intelligenze e visioni stupende, che ebbe, come à suo tempo vedremo, di Cristo, della Vergine sua Madre, de' Santi, e d'altri Beati Spiriti, non furono tutte queste saggi e caparre del Paradiso, à cui tanto sospirava? E un'anima, com' ella era, sì favorita da Dio, e sì conoscente della munificenza e liberalità di Dio, che ama di donare à tutti con affluenza, e non indugia in donare, poteva essere fornita di Speranza, che non fosse segnalata e onninamente eroica? E se da Dio fortì questa virtù in grado sì eminente, per aspirar con ella a' beni del Cielo, come non l'avrebbe uguale in aspettare dalla di lui paterna provvidenza quei della terra, che le fossero precisamente necessarij per ajuto ò del suo Monistero, ò della Chiesa? Eccone per l'uno e per l'altra gli esempj. Disegnando ella far lastrar la Cantina, ed aprire alcune Fontane al Monistero, le quali domandavano una spesa di più di ottanta scudi, conferì questo suo disegno co' Deputati à tali affari, dicendo loro, tenere con licenza de' Superiori à tal' effetto alquanti denari in un bicchiere di vetro: Di buona voglia condiscésero essi al buon' animo, che avea Veronica, e le promisero ogni più esatta diligenza à quanto facesse d'uopo per una tal' opera; ma veduta che ebbero moneta sì poca, che non passa-

*Santuc. in
ejus Vita ca.
6.*

va

va la somma di trè lire ; meravigliandosi della semplicità della Monaca , le dissero , che quel denaro non sarebbe bastevole à fare nè manco la menoma spesa per dar principio alla fabbrica . Replicò allora Veronica , tutta affidata al soccorso celeste , che cominciassero pure , che Iddio colla solita sua bontà sarebbe stato il Provveditore di quanto fosse mancato a tal' impresa . Non ardirono opporsi a i di lei religiosi sentimenti i Deputati , sapendo benissimo , non essere il Signore giammai scarso in diffondere l'erario delle sue grazie verso coloro , che ripongono in lui ogni lor confidenza . Principiarono dunque la fabbrica , e videro , che mentre questa cresceva , crescevano altresì in tanta quantità que' pochi denari , che non solamente bastarono al compimento delle opere accennate , mà di più rimasero degli altri in quel bicchiere . Questo portentoso solea rammentar Veronica al Confessore in argomento della liberalità , con cui Iddio costuma trattar coloro , che di lui unicamente si fidano . A rispetto poi della Chiesa provò la Speranza della Santa Monaca gli stessi effetti di larga provvidenza dal suo beneficentissimo Sposo . Dovevasi per ordine del Serenissimo Gran Duca di Toscana far l'orazione delle Quarant'Ore nella Chiesa della Santiss. Trinità , per lo che non sapendo le Monache , supposta la gran carestia , che aveano d'olio , come decentemente esporre il Ven. Corpo di Giesù Cristo , si trovavano sopra ogni credere angustiate . Animolle Veronica ad eseguire il rispettevol comandamento del Principe , ed
in-

insieme le assicurò, che Sua Divina Maestà le avrebbe provvedute con abbondanza di quanto faceva di mestieri, come appunto in effetto seguì; perocchè la mattina vengente, su'l cominciare l'Orazione sudetta, accendendosi i lumi, un Contadino, venuto dallo Stato Ecclesiastico, portò d'improvviso alla Serva di Dio un baril d'olio; così ordinando il Signore, che non mai consentì fosse defraudata la sua Serva ne' giusti desiderj, ed alte speranze, che in lui umilmente collocò. Mà che diremo della di lei infiammatissima Carità inverso Dio? Ella sino dalla prima vigilia della sua fanciullezza tal' incendio di divino amore concepì dentro del petto, che, col crescere dell'età non solo non si estinse, ò punto si diminuì, mà più tosto si aumentò con maggior vemenza e attività; perocchè non ve'l tenne giammai ozioso, mà procurò di dargli sempre nuovo alimento di fantissime operazioni; conoscendo appieno, che allora finirebbe di ardere, quando finisse di operare gran cose in ossequio di quel Signore, à cui ella si teneva per infiniti titoli obbligata, e soggetta. Amollo con saggia discretezza, senz' ombra d'inganno, con intero rendimento e rinunzia di se, senza veruna contradizione; e con una indefessa attenzione, senza nè pur' una breve dimenticanza. Amollo con un'amore veramente retto, estatico, e sofferente; perchè non per altro fine, che per più amarlo, non per altro oggetto, che di trasformarsi tutta in essolui; nè per altro interesse, che di puramente compiacerlo. Tutto ci diranno Testimonj giurati: che

*VI. Test. fol.
91.*

*XIV. Testis
fol. 166.*

che lo depongono , ed in poche parole assai significa-
no . Un d'essi attesta : „ Io sò , che Veronica avea
„ una grandissima carità verso Dio , nel di cui amo-
„ re era molto infiammata ; e tutte le sue azioni , e
„ contemplazioni tendevano ad acquistare la perfet-
„ ta carità & amore à Dio ; e questo lo sò ancora per
„ averla veduta più e più volte in estasi , e gridare ,
„ amore , amore e suonare le Campane , gridando
„ pure , amore , amore ; in fine una volta acciò non
„ suonasse più , che era mezza notte , le tagliammo
„ le funi , e le restarono i pezzi di esse in mano , che
„ non se le potevano cavare : Di più hò sentito , che
„ discorreva delle cose del Signore con molta divo-
„ zione & affetto . Un' altro dice : Due anni avanti
„ che Veronica morisse , ebbe un'infermità gravissi-
„ ma , e la sopportò con molta pazienza . Io poi le
„ sentii dire , che ella desiderava di morire , & aven-
„ done domandato licenza al Confessore , ed alla
„ Madre Abadessa , eglino non glie la concedettero :
„ io allora le dimandai , avreste voglia di andare in
„ Paradiso ? Ella mi rispose , dove piace à Giesù : le
„ replicai , nell' Inferno non vi vorrei andar'io : ed
„ ella soggiunse , io anderei ancora all' Inferno , pur-
„ chè io potessi amar Giesù . Un'altro Testimonio
„ afferma : Una notte stando noi à dormire , fummo
„ svegliate da Veronica , la quale andava per la Ca-
„ sa , essendo in estasi tutta infervorata , e gridava ,
„ amore , amore , amore , tanto forte , che tutte le Mo-
„ nache la sentivano ; durò così tutta la notte : molt'
al-

„ altre volte hà fatto il medesimo di giorno, e di notte, come pazza di fervore verso il suo dolcissimo Sposo Giesù. „ Che questo invero è il supremo grado, à cui sale l'amor di Dio, quando divenuto in un' Anima, come dice S. Bernardo, precipitoso, non attende più agli umani giudizj, non si tempera dalla prudenza del secolo, nè si soggetta alle ragioni di quaggiù, trovandosi intimamente aderente alla ragione eterna, che è Dio.

Super Cantic.



H

Ora-



Orazione, e unione con Dio.

C A P O IX.



Ome una fiamma , per picciola che ella sia, appena nata, si volge verso la sua sfera, e poggia in alto; così Veronica, benchè per anco si trovasse nell'età fanciullesca, quanto però n'era capevole, accesa di Dio, e dell'amore delle cose celesti, tutta ad esse, come s'è detto di sopra, era ben di cuore rivolta. Mercè la grazia dello Spirito Santo, che senza niun'umano insegnamento da se medesi mio la istruì à celarsi dagli occhi de' Familiari; ed in alcun nascondiglio della Casa paterna porsi per più ore à trattar' orando con Dio, sì ricolma di casto piacere, e sì sopraffatta da' gusti spirituali nell'anima, che una gran parte della notte le sembrava volarsele quasi in un attimo, perdendovi dentro i sensi,

senfi, e non potendosene distaccare altrimenti, che à forza, quantunque i Demonj vi applicassero ogni lor machina per divertirnela. Or questo divino esercizio frequentato da lei con tanto fervore e assiduità, mentre ancora era fanciulla, e secolare, fu certo presagio di quanto in esso si sarebbe portata avanti, crescendo di grado in grado sino all'età più provetta, nello stato di Religiosa: E tutto à puntino si avverò, poichè entrata ella nella Casa di Dio à servirlo coll' altre Vergini à lui consegrate con solennità di Voti, nell'uso continuo del contemplare si avanzò tant'oltre, che giunse à quel supremo, e perfettissimo apice di tener la mente raccolta nelle potenze di Dio, unico oggetto de' suoi purissimi amori, anche quando attendeva col corpo ad opere esteriori ò ingiuntele dall'ubbidienza, ò pur ispiratele dalla carità. Nè un tal raccoglimento le fu in verun conto malagevole, perchè siccome s'era di già avvezza à far orazione più cogli affetti della volontà, e co' gemiti del cuore, che co' lunghi discorsi dell'intelletto, e troppe considerazioni della mente (nelle quali la divozione spesso volte ò si stanca, ò affatto si secca) così quand' ella passava dall'ozio santo di Maddalena alle faccende di Marta, non perdeva giammai di vista la dolce presenza del suo Sposo, perchè per lui operava amando, e lui amava operando. Daquì ne veniva, che nell'eseguire gli uffizj della Comunità, a' quali ella più s'imprestava, che si desse, vi si diportava con tal compostezza di volto, e prontezza di mano, che ben da

2191

H 2

ciò

ciò si arguiva l'interno compiacimento, che provava di ravvisar' in essi la sola volontà di Dio, da cui sempre volle dipendere. Usciva poi da quell'affettuoso, ed infocato modo di orare sì piena di Dio, ed assorta in Dio, che pareva non si avvedesse d'alcun'altra cosa, ò persona, che le si parasse d'avanti: e quando, per ubbidire a' cenni dell'Abadessa, dovea parlare cogli Esterni, vi andava portata dallo spirito ad insinuar loro que'lumi, ed alti sentimenti di pietà, che aveva piantati nel cuore. Mà quì m'accorgo, che farei troppo lungo, se volessi individuare le circostanze tutte, che potrebbero palesarci l'altezza, il fervore, l'assiduità, e l'efficacia dell'orazione di questa Serva di Dio; quando gli estasi, che in essa per lo più vi patì, le visioni celesti, che v'ebbe, l'attrattive d'amor serafico, che vi provò, le grazie, che orando per gli altri, impetrò, e che io à suo luogo racconterò, tutto patentemente ci mostreranno. Per ora contentiamoci di udire ciò, che in poche, mà enfatiche parole ne riferiscono trè Testimonj. Il primo così ne dipone: „ Io sò, che
 „ Veronica era molto assidua nell'orazione, e con-
 „ templazione delle cose divine, le quali, come
 „ Sposa di Giesù, sempre amava, e di quelle som-
 „ mamente si diletta; e questo lo sò per averla
 „ veduta stare in orazione, e sentivo, che parla-
 „ va con gusto di Dio; e faceva orazione per tutti
 „ quelli, che ricorrevano à lei; ed invitava noi al-
 „ tre à fare il simile; ed hò sentito dire à Suor Ar-
 gen-

*V. Test. Pro.
fol. 79.*

„ gentina, che lei aveva i calli grossi nelle ginoc-
 „ chia, e le avea gonfie, per fare così del continuo
 „ orazione. L'altro afferma: Io sò, che Veronica *VI. Test. fol.*
 „ fu affidua nell' orazione, e contemplazione delle. 96.
 „ cose divine, delle quali, come vera Sposa di Cri-
 „ sto, ne fu ardentissima; e tutto il tempo, che
 „ le avanzava, lo spendeva in orazione. Il ter- *Process. fol.*
 „ zo Testimonio, che pur ne scrisse la vita, asseri- 194.
 „ sce: L'abbiam veduta assaiissime volte dir nell'Uf-
 „ fizio il suo verso solo, l'altro verso le era risposto;
 „ poi si sentiva rispondere, *Deo gratias*. Diceva
 „ ancora il Responsorio, e tutto ciò, che risponde
 „ il Coro alle Eddomadarie, tutto rispondeva ella;
 „ dando tempo, che si dicesse il Capitolo, e le Le-
 „ zioni; stava attenta con belle, e modeste cerimo-
 „ nie, come si convien fare per le festività. Noi ve-
 „ dendo tutte queste cose, le raccontammo al no-
 „ stro Confessore, quale ricercandola con chi diceva
 „ sì bell'Uffizio, ed ella non volendo manifestarsi,
 „ non voleva dir nulla. Il Confessore le comandò
 „ sotto pena d'ubbidienza; ond' ella fu forzata dir
 „ la verità, qual fu, com'ella lo diceva dinanzi à Gie-
 „ sù Cristo insieme con tutta la Corte del Cielo. Una
 „ volta poi trà l'altre, mentre ella diceva l'Uffizio
 „ nel modo predetto, si vedeva dilungarsi à poco; à
 „ poco, e pareva facesse una gola lunga fuor di mi-
 „ sura, di modo che tutta in se era assai più alta del
 „ solito. Noi, vedendo tal novità, la guardammo,
 „ se era alzata da terra, il che non era agli occhi no-
 „ stri;

„ stri ; onde noi per più certezza pigliammo una can-
 „ na , con cui si misurò la sua grandezza , essendo
 „ poi tornata ne' suoi sentimenti , rimisurandola , era
 „ una spanna più picciola ; questo abbiamo visto co-
 „ gli occhi proprj tutte le Monache nell' Oratorio .



Divo-



*Divozione all' Augustissimo Sacramento
dell' Altare .*

C A P O X.



ENTro à parlare d'una materia sù questo Capo; che quanto di facile, e volentieri la comincio, altrettantò difficile mi farà il finirla, e non men molesto il distaccarmene. La divozione veramente segnalata di Veronica, inverso il Sagrosanto Mistero di nostra Fede, che è l'Eucaristia, come in lei non ebbe mai termine, perchè sino al suo morire fù eccessiva; così à me mancano formole, con cui adeguatamente l'esprima: e pure è tanto il contento, e la spiritual consolazione, che ancor'io ne provo in descriverla, che non vorrei così presto spedirmi da un'argomento sì dolce, e sì profittevole. Ella sin da quando assaporò la prima volta
le

le delizie di questa splendida Mensa , ne rimane sì famelica , che non pareva poter viver e un giorno senza pascersene . La sua più saporita ricreazione era lo starsene di e notte , quando l'era permesso , innanzi al Divin Sacramento , dove adorando presente lo Sposo del suo cuore , perdeva non che ogni altra cosa esteriore , ma anche se medesima . Apparecchiavasi à ricevere il Divin' Ospite dell'anima sua con atti di profondissima umiltà , di filial confidenza , e di ardenti desiderj , procurando di sempre più purificarsi nel lavacro della Sagramental Confessione , e di morir prima à se stessa d'una mistica morte , e total mortificazione de' proprj sensi , ed inchinazioni , per entrar dipoi , per mezzo di questo vivo Pane sceso dal Cielo , à vivere della Vita di Giesù Cristo in Dio . Avvicinandosi poi il tempo della sagra Comunione , sentivasi sopraffare da tanta abbondanza di sentimenti divini , che non potendo contenere la vemenza degli affetti , che le ardevano nel petto , era costretta lasciarne sfogare l'impeto in amorosi sospiri : e avven-gache per altro fosse avvedutissima in dissimulare , e reprimere ogni esterior apparenza , onde potesse intenderfi quello , che provava nel cuore , non però era sempre tanto padrona di se , che tal volta non ne trasparisse di fuori il lustro dell' interna pietà negli occhi ed in tutto il volto , che se le infocava , movendo ad una tenera compunzione le Sorelle , che la miravano , massime nel punto d'esserfi comunicata ; in cui che cosa passasse fra lei , e il suo Signore , quando le-
sta-

stava sacramentalmente nel seno, non si sà, mà si può ben arguire da que' celesti favori, e carezze incomparabili, che ella, solo costretta dall'ubbidienza, rivelava al Confessore, e che ci anno lasciato in memoria più testimonj, che con esso lei per quasi cinquant'anni convissero. Ascoltiamone succintamente alcuni.

„ Mentre io fui suo Confessore, dice il Sign. Lazaro
 „ Alticozzi, continuò la frequenza della Comunio-
 „ ne ogni mattina con grandissima fede, e divozione,
 „ ed una volta essendo per febbre gravemente indi-
 „ sposta, mi pregò, che io non l'abbandonassi, e
 „ che in ogni modo la volessi cibare ogni mattina
 „ al letto col pane degli Angioli, siccome feci con-
 „ licenza di Monsignor Bardi, Vescovo allora di
 „ Cortona; e di più una mattina, che si comunicò al
 „ gratino, sentì nell'Ostia una dolcezza eccessiva, e
 „ questo lo sò, perchè me lo scuoprì lei il giorno se-
 „ guente nell'atto della Confessione, dubitando, che
 „ non vi fosse inganno del Demonio; e dicendole io,
 „ che questo poteva avvenire rispetto allo stomaco,
 „ ò alla farina, con cui era fatta l'Ostia, lei mi rispose,
 „ che questa dolcezza non era cosa naturale, e ordi-
 „ naria, mà assai grande, e indicibile. Una volta, ag-
 „ giugne la Madre Plautilla Semboli, io la vidi il
 „ Giovedì Santo, essendo nell'Oratorio, dire il Con-
 „ fiteor, mentre lei era in estasi, batterli il petto,
 „ aprire la bocca, e fare tutt'i gesti, che si fanno, quan-
 „ do uno si comunica; ed interrogata dal Confessore,
 „ perchè causa facesse questo, gli rispose, che s'era-

*II. Test. fol.
43.*

*V. Testis fol.
71.*

„ trovata presente alla Cena del Signore insieme co-
 „ gli Apostoli, e che era stata comunicata da Giesù Cri-
 „ sto. Simili gesti pure hò veduti in lei più d'una volta
 „ in altri tempi fuori della Settimana Santa, mentre si
 „ trovava in estasi, ed allora parimente era comunicata
 „ dagli Angioli. Di più, essendo nostro Confessore
 „ la buona memoria di Messer Gian Pietro Tom-
 „ masi Preposto della Cattedrale, vidi trè volte in di-
 „ versi tempi essa Madre Veronica venire alla grate-
 „ la della Chiesa per comunicarsi dal detto Confes-
 „ sore, quale aveva il Sagramento in mano, che glie
 „ lo porgeva, e lei si ritirava à poco à poco, e stava
 „ per lo spazio d'un *Miserere* in circa senza pigliarlo
 „ dal detto Confessore: e la causa di questo suo riti-
 „ rarsi fù, com'ella rispose, perche vedeva nell' Ostia
 „ Giesù in forma di Bambino; e perciò si ritirava sin
 „ tanto che vedeva, che l'Ostia ritornasse al modo so-
 „ lito, ed allora la pigliava: Quando questo seguì,
 „ non era la Serva di Dio in estasi. Ultimamente la
 „ Madre Margherita Cortonesia riferisce, che essen-
 „ do Veronica comunicata da Giesù Cristo nel Gio-
 „ vedi Santo, come s'è detto, ci resta à dire, che in
 „ luogo della purificazione, le diè da bere il suo
 „ preziosissimo Sangue, mà in tal giorno, e non altre
 „ volte, ancorchè spesso ella sia stata comunicata per
 „ mano d'esso Divino Sposo. La dolcezza poi, che
 „ lei sente, e gusta nella sua bocca, qui non occorre
 „ entrarvi, ogni Uomo in se stesso lo può immagina-
 „ re: tanto hà detto ella al Confessore. Un'altra volta
 „ trè

Ex Process.
fol. 96.

Ibid. fo. 193.

„ tre giorni avanti la Pasqua dello Spirito Santo , ef-
 „ sendo ella in estasi , e noi volendola levare di quel
 „ luogo, le torcemmo il collo di forte, che pareva un
 „ pezzo di legno : questo non fu senza nostro gran-
 „ dissimo rammarico, ed ella se ne rideva . Venendo
 „ il giorno di Pasqua, mentre si comunicava, fu ne-
 „ cessitato il Confessore ad abbassarsi in terra, volen-
 „ do metterle in bocca il Santissimo Sacramento. Ri-
 „ cevuto che l'ebbe, subito raddrizzò il collo, e non
 „ fu senza grande ammirazione di tutti . Rapita poi
 „ in ispirito cogli occhi in alto guardava lo Sposo, il
 „ quale le mostrava le cose, che fece in tal giorno a'
 „ suoi Apostoli : ed ella disse al Confessore , aver vi-
 „ sto l'Oratorio tutto fuoco , per esservi venuto lo
 „ Spirito Santo . „ Daquì mi sia lecito inferire, che se è
 „ vero , com'è verissimo , che Iddio ama con ispecialità
 „ di dilezione chi ama lui con dilezion somigliante ,
 „ grandi , & eroici dovevan essere gli atti di virtù , con
 „ cui questa Vergine si presentava ogni dì al Sagramen-
 „ to del Corpo di Cristo, mentre questi nel comunicarsi
 „ la rendevano degna, e meritevole d'esser sì frequente-
 „ mente favorita con rare finezze d'amore , e con appa-
 „ rizioni graziose del suo benignissimo Gesù .





Affetto sviscerato alla Passione di Cristo.

C A P O XI.



Iccome chi ama la copia non può
 non voler bene all'originale, da
 cui la stessa copia è didotta, così
 Veronica, che fù, giusta il detto
 di sopra, sì vivamente divota
 della Sagrosanta Eucaristia, non
 poteva non essere soprammodo
 affezionata a' misterj della Divina Passione, di cui la
 medesima Eucaristia fù, ed è perenne ritratto. Delle
 pene dunque sofferte da Cristo per nostro amore, vo-
 lentieri le correva la lingua a ragionare, in cui avea
 il meglio de' suoi pensieri, ed affetti, siccome in esse
 avea tutto il suo cuore. Le sue più pregiate delizie
 erano, meditare sovente sù le circostanze tutte, che
 refero viepiù amaro al Signore il calice del suo estre-
 mo patire, riflettendo insieme con molta attenzio-
 ne

ne alle sublimi virtù di mansuetudine, di pazienza, d'umiltà, e d'amore, con cui à beneficio di noi ingrattissimi peccatori, lo tranguggiò. Daquì poi prendeva ella la forma di perfettamente amare patendo, chi tanto eccessivamente amò lei fra tante ignominie, e tormenti; e daquì pure quel tanto gioir che faceva nelle sue penitenze, dispregj, e malattie, e quella sete insaziabile, che sempre mostrò di affliggere ogni dì più il proprio corpo, solamente affine d'imitar coll' opere quanto contemplava nel Redentor crocifisso.

„ Era divotissima, dice Nicolò Puntelli suo Confessore, della Passione di Giesù Cristo, e in particolare la Settimana Santa faceva di grandissime astinenze. Aggiugne Lazzaro Alticozzi parimente suo Confessore: Meditando ella i misteri della Passione, piangeva dirottamente; ed essendo convalescente di una grave malattia, ed anche trovandosi vecchia, mi domandò licenza di beber' acqua in un giorno della Settimana; ed io le imposi, che rispetto alla convalescenza bevesse del vino adacquato; e che in vece di beber' acqua, contemplasse il vino colla meditazione della bevanda d'aceto, e fiele, che fù data in Croce à Nostro Signore; e lei mi promise farlo, siccome fece; e ritornando poi da lei dopo alcuni giorni, l'interrogai come le era riuscito l'aver bevuto il vino con detta meditazione; lei mi rispose, che avea sentito grande amarezza del detto vino, e quasi non poteva soffertela, perchè era troppo straordinaria; ma di

*I. Testis fol.
33. &
II. Testis fol.
43.*

nuo-

*V II. Testis
fol. 106.*

*XXXII. Testis
fol. 270.*

*In Proc. fol.
188.*

„ nuovo mi fece istanza di voler bere , pare à me,
 „ il Venerdì, solamente l'acqua , il che io non volli
 „ concederle , per le cause sopradette . In oltre la
 „ Madre Argentina Mancini dipone nel Processo ,
 „ che quando nel Monistero si leggevano le contem-
 „ plazioni della Passione di nostro Signore , scritte
 „ da S. Bonaventura , sempre Veronica piangeva , e
 „ durò à piangere fin che ella visse, ogni volta , che si
 „ leggeva la Passione . Ma più notabile è quello , che
 „ di lei afferma Ortensia Ghini , dicendo : Vidi nella
 „ Settimana Santa la sera del Giovedì la Serva di Dio
 „ in estasi , che contemplava i Misterj della Passione
 „ del Signore, cominciando dalla Cena ; indi à poco
 „ vidi , che porgeva il piede , come se si fosse trovata
 „ alla Lavanda cogli Apostoli ; cominciava poscia
 „ à gridare contro Giuda , dicendo : questo al tuo
 „ Maestro ? Tu lo vai à tradire , e vendere ? Siegue à
 „ raccontare la Madre Margherita Cortonesia : Co-
 „ minciò Veronica à vedere l'ordine tutto del tradi-
 „ mento , piangeva e gridava , traditore : Vedeva
 „ l'orazione dell'Orto , vedeva il dolce Giesù sudar
 „ sangue , e diceva : per me patisce il dolce Sposo , e
 „ per i miei peccati . Poi vide il traditor di Giuda
 „ colla Turba ; vide dargli il bacio , lo vide cader' in
 „ terra , poi lo vide esser preso , e menato : lo vide le-
 „ gato alla colonna , vide esser flagellato , e battuto ,
 „ e gridava , dicendo : che vi hà fatto il mio dolce
 „ Sposo , il quale mai fece peccato ; non vi stancate ,
 „ non siete voi oramai sazj di tormentarlo ? Non più ,
 non

„ non più , diceva, e si buttava in terra, dicendo, che
 „ non voleva più vivere, anzi voleva finir la vita col
 „ dolce Sposo ; poi lo vide colla corona di spine in-
 „ testa , lo vide portar la Croce ; à mistero per miste-
 „ ro ogni cosa vedeva ; e sempre rinnovava il pianto,
 „ di nuovo con dire : cani, cani, come non vi saziare,
 „ perche non vi voltate à me, che lo merito ? lasciate
 „ andare il dolce Sposo dell' anima mia , più non lo
 „ tormentate ; e gridava così forte , che era udita di
 „ fuori : e perchè non è possibile dire il tutto appun-
 „ to, farò fine con dire , che la visione finì nel portar
 „ la Croce, e no'l vide conficcare in essa, che sarebbe
 „ crepata di dolore , e perciò piacque à Giesù di ri-
 „ tornarla ne' suoi sentimenti ; così lasciò il pianto .
 Il modo poi , con cui ella se ne stava in estasi , vien-
 riferito dalla suddetta Ortensia Ghini con queste pa- *Loco cit.*
 „ role : Ella stava sempre cogli occhi fissi in Cielo ,
 „ e tutta immobile , di modo che se alcuno la tocca-
 „ va, siccome la toccai io molte volte , lei stava im-
 „ mobile , sebbene quando era mossa dallo spirito di
 „ Dio à far' atti, e gesti , li faceva .



Amor



*Amor tenerissimo inverso la Natività
di Giesù Bambino.*

C A P O XII.



Materia ancora d'incomparabil divozione per i soavissimi affetti, che ne traeva, fu a Veronica il dolcissimo mistero di Giesù Bambino, nato nella stalla di Betlemme. Con questo ebbe, sino da quando con lume di Fede lo conobbe per suo unico Bene, e Redentore (il che fu ben presto) gli amori più casti; ed i trattenimenti più saporiti. Ella era, che ogni anno con singolar' industria e diligenza preparava, e teneva conto del Presenio, e nelle Feste del Santo Natale l'esponeva alla pietà delle Monache sue Sorelle, come ne' Processi lo testimifica la Madre Argentina Mancini. Ma chi potrà appieno ridire le belle impressioni ed ammi-

*N. 11. Testis
fol. 105.*

mirabili idee di virtù e santità, che ricavava la Serva di Dio dall'attenta contemplazione del Divino Fanciullo? Al riflesso di sua grandezza e immensità ristretta ed elianita per noi fra le angustie d'un delicato corpicciuolo, ella tutta ricolma d'ammirazione si riconcentrava nell'abito del suo nulla, e d'una profondissima umiliazione. Udendosi parlare al cuore, da quell'Infante Sovrano non colle voci della lingua, ma colle lagrime degli occhi imparava da quel nuovo linguaggio d'amore a piangere con sospiri non interrotti le proprie colpe, e quelle de' Prossimi, unica cagione de' gemiti inenarrabili del suo caro Sposo Giesù. Vedendo inoltre il gran Verbo del Padre per esempio nostro ammutolito in una stalla, provava un mistico, e tranquillissimo silenzio in tutte le potenze e sensi dell'anima sua. Quando poi mirava aver' egli eletto, per compagne indivisibili della sua fanciullezza, la povertà e l'abbiezione, i stenti e le pene, s'accendeva in un' innocente sdegno contro se stessa, e procurava di stampar in se colla continua mortificazione della carne e dello spirito la vera impronta, e la più viva somiglianza del suo dolcissimo Signore. Che meraviglia poi, che essendo ella divotissima, come tutti concordemente ne parlano, e perfetta imitatrice delle rare qualità del Santo Bambino, ne ottenesse la grazia, e meritasse, che dalla gloriosissima Vergine le fosse dato in braccio (così lo testimifica Ortensia Ghini) Giesù Bambino; e questo lo so, dic'ella, perchè ogni anno la notte di Natale io

Proc. Cort.
fol. 32. 42.
105. 123. &
alibi.
Test. XXXII
fol. 269.

„ vedeva Veronica in estasi, e tenendo alto lo sca-
 „ polare, stare inginocchione nell' Oratorio, e poi
 „ drizzarsi, far una riverenza, e stender le braccia;
 „ poi rivoltava sopra le braccia l'altra parte dello sca-
 „ polare, e ricuopriva il Bambino, indi faceva un'al-
 „ tra riverenza, e andava per il Monistero gridando,
 „ amore, amore. Ogni anno, dico, vidi, come sopra,
 „ nel detto scapolare la forma del Bambino, cioè di
 „ lunghezza circa trè palmi, e vedeva l'orma del cor-
 „ po, de' piedi, e di tutta la vita, mà il Bambino no l
 „ vidi mai. Dipoi vedeva, che la Serva di Dio an-
 „ dava al fuoco, e faceva atti di scaldare il Bambino,
 „ e poscia tornava nell' Oratorio, ed inginocchian-
 „ dosi, parlava colla Madonna, ed io sentiva, che ella
 „ domandava in grazia alla gloriosa Vergine di tene-
 „ re il Bambino un'altro poco, e lo lasciasse vedere
 „ alle sue Monache, dipoi taceva; di là a poco diceva:
 „ loro l'amano, e gli voglion bene, mà se lo vedran-
 „ no, l'ameranno maggiormente, e s'innamoreranno
 „ di lui d'amor divino, e grideranno, amore, come
 „ fò io; e poi faceva atto di rendere il Bambino alla
 „ Beatissima Vergine, lasciando calare lo scapolare, e
 „ ponendosi di nuovo inginocchèone à far orazione.
 „ Aggiugne di più: Una volta, mentre era andata al
 „ fuoco per iscaldare il Bambino Giesù, come hò det-
 „ to di sopra, io pregai la buona Veronica, che me lo
 „ lasciasse vedere; e lei si voltò al Bambino, e disse,
 „ perchè ella non hà da stare qui da noi, non l'hà da
 „ vedere. „ Era una tal Ortenzia in istato di secolare,

e si

e si tratteneva in Monistero solamente in riserva, ed à titolo, come suol chiamarsi, di Educanda. L'istesso favore compartito dalla gran Vergine Madre in ogni anno à Veronica di darle à godere la gioconda vista del suo Divin Pargoletto, si conferma dalla testimonianza della Madre Margherita Cortonesia, come si legge ne' Processi, con questa particolarità di più, che „ venendo la Pasqua della Natività del Signore, ella „ si vide tutta l'Ottava di giorno e di notte tenere il „ Fanciullino Giesù in braccio, baciargli i piedi, e „ fargli vezzi, come si costuma fare agli altri fanciulli; „ mostravagli la Corona, gli scherzava d'attorno „ con essa; poi tentava di togliergliela, come si fuor „ le „ indi giucando, glie la rendeva, scaldavagli li „ piedi colle mani, e molte altre carezze usava, che ci facevano rimaner stupefatte. „ In queste sì desiderabili e sì spesse visite, che Veronica così alla famigliare riceveva da Giesù Bambino, e dalla sua purissima Madre, con qual pioggia di benedizioni, di virtù e di grazie fosse inondata la di lei grand'anima, che fiume di gioia traboccasse in quel cuore, non può di verun modo ridirsi; ed io sopraffatto dallo stupore, e dalla grandezza dell'argomento, qui taccio.

Process. Corton. fol. 186.



K 2

DEL-



THE UNIVERSITY OF

CHICAGO

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

1915

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

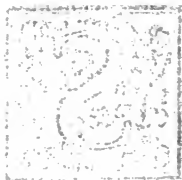
OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO





DELLA VITA

Della Ven. Serva di Dio

VERONICA LAPARELLI. LIBRO SECONDO.

Vien' illustrata da Dio con lumi di Profetia.

CAPO I.



E nel primo Libro di questa Istoria ci comparve la nostra Veronica splendidamente arricchita di que' pregi di grazia, che come la fecero una gran Santa, così la resero insigne grata agli occhi di Cristo suo Sposo; in questo secondo ci si darà à vedere riccamente ornata di que' doni, che se non la costituirono in grado di Santa, per-

perchè doni meramente gratuiti , almeno ce la manifestano per un' Anima sommamente cara agli occhi di Dio, e come tale dalla divina liberalità singolarmente favorita . Imperocchè , supposto esser Ella pervenuta coll'innocenza della vita , e colle operazioni di esimia pietà à quel colmo di virtù , che da tutti si reputa per eroica, una tal fatta di doni non poteva non conferirle che da Dio , come in contrasegno della di Lei acclamata Santimonia . Il primo tra questi fu il dono della profezia, la quale se altro non è , che una divina rivelazione , che ci fa conoscere , con verità affatto certa ed immobile gli avvenimenti lontani e futuri , ella di sicuro fiorì nell'intelletto di Veronica , come dalla molteplicità de' casi particolari chiaramente si conferma . Trovavasi una Monaca appoggiata ad un finestrino del Monistero in tempo assai torbido, e sconvolto . Allora le disse Veronica , levatevi Sorella di costì , che adesso non è bene lo starvi : Ed avendo essa ubbidito ben tosto à quell' avviso , vi sottentrò (mossa si crede da istinto superiore) la Serva di Dio . Indi à poco cadde un fulmine sul detto finestrino, quale le passò di volo sopra la testa , ed entrò dentro del Monistero . Dimandatole di poi , se ella avesse avuto paura, rispose che nò ; & individuò à puntino i luoghi tutti per dove il detto fulmine era corso . Una notte , mentre nell' Oratorio faceva orazione conobbe inspirito , che un Giovane era ammazzato da' suoi nemici , e pregò il Signore ed ottenne la salute eterna di quell' anima ; assicurando le Monache , che nessuno

de'

*Ex III. Te-
ste fol. 52.*

*Ex V I. Te-
ste fol. 97.*

de' loro parenti era stato ucciso , com' esse temevano . La mattina seguente si senti suonare à morto , e si seppe che il difunto era Luc' Antonio Romani . Predisse la grave malattia della Madre Dorotea Vagnotti rivelando alle Monache avanti che quella cadesse in letto , che loro averebbe dato assai da fare , come appunto seguì ; perchè indi à poco tempo s'impazzì , e malamente s'impiegò ; e n'ebbe perciò la comunità molto travaglio , e fastidio . Diedesi principio all'aprimento d'alcune fonti di acqua per uso del Monistero: mà v'era sì poco denaro , che le Monache dicevano non saperfi , come avrebbe la Serva di Dio potuto finirle . Mà Lei rispose , che non avevano fede in Giesù , e che vedrebbero non passar troppo che non venisse il necessario soccorso dal Cielo . Non iscorse un quarto d'ora , che i Signori del Monte Santa Maria , ispirati da Dio , inviarono due Uomini con due muli carichi di grano , vino , & olio con altre cose , per farne donativo à Veronica . Nell'ora che Messer Vincenzo Serenini già Confessore del Monistero spirò l'anima al Creatore , Ella ne fu da Dio fatta consapevole , e subito chiamò la Madre Gemma nipote di detto Vincenzo , e la condusse seco ad un finestrone , dove le domandò , se ella vedesse una vaga Processione , con molti lumi d'intorno sopra il tetto della Casa del medesimo Vincenzo , come gli occhi suoi vedevano ? Quella soggiunse esser la festa e l'onore , che si prestava all' anima di quel buon sacerdote , che andava in Paradiso ; per esser lui stato vero divoto della Madon-

*Ex VII. Te-
ste fol. 112.*

na

na del Rosario : à che la Madre Gemma rispose , non esser ella degna di sì giocondo spettacolo , mà che solamente discerneva un pò di splendore. Il Cavaliere
EX XXXV. Test. fol. 284 Flamminio Colleschi aveva una lite nella Ruota di Firenze , e Paula Boni sua Consorte se n'andò à parlare à Veronica, acciocche Ella pregasse detto suo marito , che desistesse una volta da essa : Mà la Serva di Dio le rispose , che la lite era tanto avanti , che non la poteva lasciare con onore , e che lui finalmente avrebbe avuto la sentenza in favore ; mà che essa Paula non sarebbe stata à parte della roba ; e così successe ; perche fra quindici giorni uscì la sentenza favorevole à Flamminio , mà questi poco dopo essendo morto , non godè la moglie di detta roba . Di più volendosi rimaritare fù di nuovo à visitare Veronica , à cui raccontò , che molti la domandavano per moglie , e perciò la richiese del suo parere , nominandole ancora quello , à cui applicava la volontà . La benedetta Madre però le rispose , che ella non averebbe avuto per Marito veruno di quei , che diceva ò pensava , mà che frà un mese si sarebbe sposata con Casa Alfieri , siccome seguì , perchè dopo dieci giorni si prese per Marito il Signor Pier Luigi Alfieri , à cui per prima non aveva
XXXI F. Test. fol. 280 punto pensato . Essendo andato alla guerra di Bona un fratello di Tommasa Sernini , e venuta nuova à Cortona , che in detta guerra eran morti de' principali di questa Città , mandò ella subito à dire à Veronica, che facesse orazione per suo fratello ; e questa le rispose , che egli non era morto , mà bensì che s'era

tro-

trovato in gran pericolo, e che presto ne avrebbe contezza: così fu, perchè nell' istesso giorno verso la sera alle ventitrè ore seppe da un Donzello de' Priori, che il Fratello era in Firenze sano, e salvo. Simone Zefferini per ordine di Cassandra sua Sorella espone a Veronica, che ella trattava di accasare il Capitano Francesco suo figliuolo, essendo il negozio quasi conchiuso, di modo che tenevano, che fosse per seguire infallibilmente; ma Veronica soggiunse, che del Parentado non si farebbe nulla, siccome in effetto fu: Girolamo però, che era un' altro figliuolo della detta Cassandra, avrebbe ottenuto la Prepositura della Cattedrale per morte di Gian Battista Corazzi, a cui essi nulla pensavano; e giusto così accadde. Essendo gravemente ammalata la Madre Artemisia Buoni nel Monistero delle Contesse, le Monache amiche e parenti di lei mandarono una certa Donna per nome Angelica a consultar Veronica, ed insieme a pregarla, acciò facesse orazione per detta Inferma, e le impetrasse dal Signore tanto di sanità e di vita, che ella potesse far' accettarè nel detto Monistero delle Contesse Michel' Angela Buoni sua Nipote, e non perdesse il luogo, siccome l'avrebbe perduto, morendo detta Inferma: A questo rispose tosto Veronica, che tornasse pure a quel Monistero, perchè quando vi fosse giunta, v'avrebbe trovato, essersi di già conchiusa dalle Monache la desiderata accettazione di Michel' Angela, come di fatto ve la trovò, qualunque allora non fosse anche tempo da conchiuderfi,

XXXV. Te-
st. fol. 284.

XXXVI.
Test. fol. 290

L

do-

dovendosi aspettar molti mesi ad accettar fanciulle in quel Monistero, conforme il prescritto da' Superiori; & avendo la sopradetta Angelica riferito alle Monache quanto dalla Serva di Dio aveva udito, ne restarono grandemente meravigliate, & à fatica lo credevano; ed asserirono, essersi sentite muovere d'improvviso à fare il Capitolo, e tutte d'accordo esser convenute in dare questa soddisfazione alla lor Madre Artemisia avanti che ella si morisse. Un'altra prova ci lasciò dello spirito profetico della nostra Vergine la detta Angelica, mentre trattandosi allora il Parentado fra il Rè d'Inghilterra eretico, & una delle Principesse, ella affermò, aver sentito dire da Veronica, che un tal parentado non si farebbe mai effettuato in modo alcuno; e ciò saperlo di certo, benchè i Serenissimi fossero più che disposti di eseguirlo. Avverossi la parola della Serva di Dio, perocchè di lì à tre mesi in circa morì la Principessa destinata alle Nozze Reali; e fù vicino al tempo, in cui giunsero à Cortona la Serenissima Madama, e l'Arciduchessa Padrone. Fù fatta una malia alla Nipote di Lucrezia Nini, senza essersi mai conosciuta la qualità del male da' Medici: Solamente Veronica ebbe lume da intendere il malefizio, com'ella stessa lo pronunziò, & indi à qualche tempo si disfece. Al fratello pure di detta Lucrezia, chiamato Marcotto, disse la Serva di Dio, andate presto al Monistero di Santa Croce, dove saprete un gran caso. Andovvi sù quell'istante, e vi trovò la sua Sorella morta d'improvviso sotto le rovine d'un muro

ca-

*Ex eod. Pro-
cess. ibid.*

*XLIV. Tess.
fol. 316.*

cadutole addosso. Il che non poteva venirle à notizia se non per divina rivelazione, perchè il detto Marcottò aveva dapprima discorso con Veronica da circa tre ore; nel qual tempo seguì la disgrazia; e questo fù quel desso, che indotto dalle buone esortazioni di Veronica, si aggregò alla Sagra Religione de' Cappuccini, e si chiamò Fra' Liberio, come s'è tocco di sopra. Lucia consorte di Nicolò Fabbri attesta, come due anni in circa avanti che Veronica se ne volasse da questo Mondo al suo celeste Sposo, essendole stati tolti due anelli d'oro con altre coserelle, ne fù querelato Girolamo suo fratello dal proprio Marito, e posto per tal querela in carcere: Ricorse ella alla Serva di Dio, e piangendo, le narrò il fatto, che occorreva. N'ebbe per risposta, che non si tribolasse più, perchè il fratello non aveva preso altrimenti le dette robe, mà bensì che erano capitate in cattive mani, e che presto le ritroverebbe. Così afflitta, e tuttavia piangendo se ne tornò Lucia a casa sua, ove subito arrivata, le fù incontro la figliuola di quella Donna, che avea rapito gli anelli, e la pregò, che s'acquiescasse, perchè gli anelli erano appresso sua Madre, e la mattina seguente glieli torrebbe, quand'ella n'andasse à Messa, e li riporterebbe, siccome fece, recuperandoli essa senz'ombra di strepito, ed in questa guisa, stupendosi l'innocenza del calunniato fratello. Lucezia di Pietro da Cortona afferma ne' Processi, che Veronica le predisse la morte d'una figliuola di Filippo Vagnucci; perchè essendo ella ammalata, le Mo-

LVII. Test.

fol. 351.

LXIII. Test.

fol. 371.

nache delle Contesse sue parenti la mandarono dalla Serva di Dio, acciocchè ella porgesse calde orazioni à Dio per detta Inferma: mà quello, che da lei si ricavò, fù, che non occorreva pregar perciò il Signore, perchè Giesù Cristo se la voleva per se; ed in capo à trè giorni la figliuola morì. In oltre, volendo le Monache dell'accennato Monistero delle Contesse eleggere per loro Abadesa la Madre Filotea Vagnucci, fù la detta Lucrezia inviata di nuovo à parlare con Veronica dalle Nipoti della stessa Madre Filotea, affinchè la Venerabil Serva di Dio supplicasse Sua Divina Maestà, che ispirasse alle Monache à non eleggerla per loro Prelata; mà Veronica le ingiunse, che se ne gisse pure al detto Monistero, perchè la Madre Filotea era già fatta Abadesa, siccome in effetto trovò essere la verità. A Iddalia pure di casa Sernini profetizzò la morte vicina della sua sorella Lucia: A Niccolò Bruni, che averebbe di sua Consorte maschio il primo parto, che nell'avvenire ella desse alla luce. Al viaggio parimente, che il Serenissimo Gran Duca Cosimo Secondo, passando di Cortona, intraprese verso la Santa Casa di Loreto, vaticinò un tempo bellissimo, ancorchè d'indi partisse con una dirottissima pioggia, e nel colmo dell'Inverno. Non si verrebbe mai al fine, s'io volessi qui rapportare ad una per una le Profezie tutte, colle quali questa elettissima Sposa di Cristo, al riverbero del divin lume, scuoprì le cose passate più occulte, manifestò le presenti più nascoste, ed antivede le future più in-

CO-

LXXII. Testis fol. 399.

LXXIX. Test. fol. 426
Ibidem.

cognite . Basti dire, che per la fama, che dappertutto
 si sparse dello spirito veramente profetico , che in lei
 fioriva , erano non solamente da' Cittadini, mà anche
 da' Forestieri bramate le sue risposte, come oracoli del
 Cielo, e sentenze diffinitive .



Mira-



*Mirabil discuoprimento de' segreti
de' cuori.*

C A P O II.



Rande convien dire che fosse lo splendore, che per l'affiduo commercio avuto con Dio nell'orazione dal suo volto divino si rifletteva nella mente di questa Venerabil Creatura, mentre quella dote singolare, che gli occhi soli di Dio eminentemente e sempre posseggono di penetrare gli arcani più cupi e le intenzioni più profonde de' cuori umani, anche all'intelletto di Veronica gratuitamente di quando in quando si concedette. Seppe ella dunque, per dono speciale del Cielo, far più volte esatto scrutinio dell'animo altrui; di modo che le persone, che erano consapevoli di aver essa

essa un tal talento d'indovinare i pensieri più riposti della gente, andando à visitarla, procuravano di porre à sesto il proprio interno, per la paura, che avevano d'essere dalla medesima, per solo titolo di cristiana carità, compresi, ed avvistati de' mancamenti più occulti. Diamone un picciol saggio ne' casi seguenti.

Soleva Lucrezia di Pietro da Cortona più volte fra l'anno trattare alla domestica colla nostra Veronica: *LXIII. Test. fol. 371.*

Accadde un giorno, che licenziandosi da lei, n'ebbe alcuni di que' Brevetti di divozione, che composti di sagre Reliquie, e d'orazioni, aveva in costume il distribuirli di sua mano a' divoti, acciocchè, portati appesi al collo, servissero loro di potenti amuleti contro gl'incantesimi, ed altre diaboliche infestazioni. Ella poi ricevutigli dalla Serva di Dio e per se, e pe' figliuoli col dovuto gradimento, si avanzò à domandarlene un'altro per il suo Marito: A questa inchiesta rispose, che suo Marito non era degno di cosa sì santa, e che ella non poteva darglielo senza scrupolo, perchè, quantunque occulto, era troppo gran peccatore, siccome la buona conforte lo trovò in effetto esser tale, e con giovamento della di lui povera anima opportunamente ne lo riprese. La Madre Margherita Cortonesia attesta ne' Processi, che non poche, mà assaiissime volte fù da Lei, e dall'altre Monache udita piangere, particolarmente quando si trovava rapita in estasi, per le persone dimoranti anche in Terre ben lontane, come farebbe à dire: „ Se ella avesse veduto in ispirito qualche gran quistione, ò grave scandalo,

Process. Corton. fol. 186.

„ dalo , pregava di cuore per quelle creature con pa-
 „ role dolci ed umilissime , dicendo al suo caro Spo-
 „ so , che non guardasse a'lor gran peccati , mà per-
 „ donando , li scampasse da' presenti pericoli : e se-
 „ qualche persona le andava d'avanti per conferirle ,
 „ in segreto qualche suo bisogno interno , ella lo
 „ sapeva avanti , che le fosse detto , come sovente
 „ se ne fece sperienza , mostrandosi ben' informata
 „ anche de' peccati più occulti . „ Un Pittore per
 nome Baccio Bonetti giuridicamente dipone , aver'
 egli quarant' anni prima dipinta la tavola dell' Assun-
 zione della Madonna per la Chiesa del Monistero
 della Santissima Trinità ; la qual tavola fec' egli per
 ordine della Serva di Dio , e gli ordinò , che vi di-
 pingesse l' Assunzione della Madonna cogli Aposto-
 li , e di più S. Benedetto , Santa Scolastica , e
 S. Diego , siccome ve li dipinse , scrivendovi il suo
 nome : or mentre egli lavorava una tal tavola , an-
 dò un giorno per alcuni denari a buon conto dalla
 Madre Veronica ; ed ella gli domandò , che cosa
 avesse dipinto in quel giorno ; ed egli le rispose , aver
 dipinto la testa di S. Bartolomeo , il che non era
 vero . Ella gli replicò , nulla aver dipinto in quel dì ,
 nè fatto altrimenti la testa di quell' Apostolo , mà
 bensì essere stato solamente a giocare alle carte , co-
 me in realtà vi fù . Ciò poi non poteva saperli se-
 non da Dio , e da colui , che avea giocato seco ; pe-
 rocchè , mentre giugarono , se ne stettero sempre chiu-
 si di nascolto in una stanza . La Serva di Dio nulla-
 dime-

XLII. Teflis
 Proc. fo. 310

dimeno datogli il denaro; che avea desiderato, lo pregò, che non giucasse più; almeno, mentr' egli dipingeva quella tavola. Gliel promise, ed attese la parola per molti mesi dipoi; e sebbene qualche volta, e assai di rado giucava, ciò era meramente per pigliarsi un pò di spasso, e non per altro, nè più vi sprecava le giornate intere, come dapprima viziosamente faceva. La Madre Plautilla Semboli con giuramento afferma, aver' ella, collungo, e dimessico conversare avuto con Veronica, chiaramente toccato con mano, che scuopriva, e penetrava i segreti del cuore, vedendo le cose assenti, come in fatti moltissime volte accadde: e di più dice, che à lei medesima manifestò ciò, che portava chiuso nel cuore senza prima averne fatto motto à veruno; ed una volta infra le altre le disse, che avesse pazienza, perchè la cosa sarebbe avvenuta non com' ella s'era pensata, mà altrimenti, come in realtà poscia avvenne. Chiudiamo questo Capo con un fatto ben notabile. Evangelista Laparelli Sacerdote, e Canonico della Cattedrale di Cortona dipone, che Monsignor Paulucci prima Vescovo di Città della Pieve, venuto à Cortona, alloggiò in casa dell' Arcidiacono Bernardo Cattamici, e per il concetto di santità, in cui teneva la nostra Veronica, l'andò à visitare, e discorse seco più d'un'ora; e dopo che egli fù partito dal Parlatorio, disse in particolare al detto Bernardo Cattamici, che quanto à se stimava questa Monaca per una gran Santa, e che infra gli altri do-

V. Testis fol. 79.

IV. Test. fol. 56.

M

ni,

ni, e grazie concedutele da Dio, scorgeva aver' ella la chiave de' segreti dell' altrui cuore ; massimamente, che aveva letto nel suo que' pensieri, che egli non ardì giammai conferire à persona vivente.



Estasi



*Estasi, e rapimenti di spirito con isfupende
visioni.*

CAPO III.



Ntro qui à parlare d'una materia
quasi alla cieca; perocchè sicco-
me ella eccede la sfera della no-
stra corta intelligenza, così si
vuol descrivere, più per gli ef-
fetti soprammodo ammirabili,
che operava in quest' anima à

Dio sì cara, e solamente al di fuori comparivano,
che per le cagioni e principj affatto à noi incogniti,
da cui in Lei si derivavano, ò per le forti impressioni
che nel suo interiore facevano. Parlo degli estasi, e
violente alienazioni da' sensi, che nate non sò se più
da un eccesso di luce nell' intelletto, ò più tosto da
una vemenza d'ardente divozione nella volontà, le
portano sempre in seno un fiume di dolcezze spiri-

M 2

tua-

tuali, e di consolazioni veramente celesti, e in tutto divine. Ella sino da quando ancor fanciullina fece di se, e di tutte le sue potenze perfetto olocausto d'amore allo Sposo Sovrano, visse sì astratta da tutto ciò che non è Dio, che anche nell' operare eternamente per Lui, pareva patisse un dolce trasporto e continuo estasi di carità. Ciò pur si raccoglie da quelle volte, in cui il di Lei purissimo spirito era soavemente rapito là dove appunto trovava l'unico centro de' suoi casti compiacimenti e riposi; le quali furono nel vero sì tante, che à mala pena hò potuto trovar il filo da rapportarle con qualche buon ordine e metodo: e lasciando da parte quelle, di cui altrove ci cadde in acconcio la narrazione, accenniamone l'altre sole, che nel Processo di Cortona giuridicamente si contano. Dice primiera-

Process. fol.

194.

mente la Madre Cortonesia: „ Assaissime volte l'abbiam veduta ne' suoi ratti parlar col dolce Giesù, „ mostrando grande allegrezza nel volto, però con „ tal modestia, come si costuma, parlando con un „ gran personaggio: cosa stupendissima à mirarla; „ stavasene in queste sue divine consolazioni le notti „ intere, non avendo punto bisogno di ristorarsi in „ letto, nel quale non entrava mai, se non per ubbidienza al tempo delle malattie; consumando per „ altro tutta la notte dinanzi al Santissimo Sacramento, „ perche quivi era ogni suo ristoro. „ Aggiugne Ortenzia Ghini, che „ spesse volte per più giorni e „ notti era rapita in estasi, e le venivano comunicate „ da Dio molte visioni, e rivelazioni: ed avvenne

XXXII. Testis fol. 272.

foven-

„ sovente, che trovandosi in estasi trè giorni seguiti,
 „ ne rimaneva con tutta la persona mirabilmente
 „ immobile, di modo che non si divisava, se lei fos-
 „ se viva ò morta dirimpetto al Santissimo Sacra-
 „ mento: „ Mà che maraviglia fia, che d'avanti à
 „ quel mistero di nostra fede, che fù istituito da Cristo
 „ con infiniti eccessi d'amore, ella sua diletta Sposa
 „ provasse altresì forti eccessi di mente, quando nel
 „ giardino con un rametto di ruta in mano nè provò un
 „ fortissimo? Il caso fù, che „ una sera dopo cena, *Proc. fo. 191*
 „ in tempo d'estate, dice la detta Madre Margherita
 „ Cortonesia, se n'andò la Serva di Dio nell'Orto, e
 „ si mise à cogliere una cima di ruta fiorita, ponen-
 „ dosi sott'una pergola di Vitalbe, che nessuna se ne
 „ accorse. Venendo poi l'ora di andarsene in Casa,
 „ si ferrò l'uscio, chiamandosi al solito, se v'era nes-
 „ suna; niuna rispose; onde poscia, serrato l'uscio,
 „ ci avvidimo, che mancava Veronica; e c'immagi-
 „ nammo appunto, com'era, perche aprendo nuo-
 „ vamente l'uscio, la trovammo stare in ginocchio-
 „ ne ne' suoi ratti, guardando quella cima di ruta,
 „ qual teneva in alto fra due dita nelle mani: e non
 „ sapendo noi come ci fare, per non esser lecito la-
 „ sciarla, ne anco à noi lo star fuori di notte, non ar-
 „ divamo toccarla perchè chi le avesse voluto disten-
 „ dere le gambe, ella ne farebbe rimasa stroppiata.
 „ Or' ispirate dal dolce Sposo Giesù la pigliammo
 „ con destrezza così come ne stava inginocchiata; e
 „ la portammo d'avanti all'Altare dell'Oratorio: fù

NOVO

CO-

„ cosa invero di gran stupore, e quasi miracolosa portarla noi, e posarla inginocchiata, com'era; e crediamo che si trattenesse così tutta quella notte nelle sue contemplazioni, come soleva. „ Nè solamente nell'orto, dove l'altre innocentemente si ricreano, mà eziandio alle grate (dove qualcuna dimentica della fede solennemente giurata al Celeste Sposo, vi perde se stessa e la grazia d'un tale Sposo) Veronica fù più volte soprappresa da questi saporitissimi sonni, che suole Iddio infondere ne' suoi Diletti.

*V. Testis fol.
80.*

„ Venne un giorno, dice la Madre Plautilla, Averardo Simboli mio Padre (buona memoria) alle grate del Monistero, e vi trovò la nostra Veronica in estasi, dicendomi, guardate un poco ciò, che ella hà sotto le ginocchia, perchè mi sembra più alta della sua statura ordinaria: io misi la mano sotto il suo ginocchio, e m'accorsi che era sollevata da terra: allora mio Padre mi disse, che le avea notato gli occhi, che parevano due stelle. „ L'incomodo pure delle malattie non avea forza da svegliarla da questi mistici e soavissimi sonni. „ Hò veduto, dice la stessa Madre Plautilla, la Serva di Dio in letto ammalata, e con tutto ciò girsene in estasi, e quando una volta ritornò in se, disse piano piano, e replicò più di quaranta volte: *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui*. Mà se così facilmente le veniva fatto di rimaner estatica nell'orto, alle grate, e nel letto, che tale si rimarrebbe quando di proposito ne' luoghi ed esercizi deputati agli atti di pietà si rac-

Proces. ibid.

raccoglieva con tutte le potenze dell' anima in Dio ?

„ Il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo , *Proceff. fol.*
testifica la Madre Margherita Cortonesia, che doven- *189.*

„ do Veronica rinuovare la Professione , con piglia-
„ re il Sagro Velo dal Vescovo , insieme con nove
„ altre Novizie , si trattenne tutta la notte orando ,
„ co' suoi soliti ratti di Spirito . Avvicinandosi poi
„ l'ora , in cui la mattina doveva venir Monsignore,
„ Ella ritornò all' uso de' suoi sentimenti , mise in *fol. 19c.*

„ ordine , e preparossi come l'altre , che dovevano
„ prendere il Velo . Mà giunte alla Chiesa in proces-
„ sione , ecco che Veronica rientrò in estasi , e tutte
„ le Cerimonie , che in quella funzione si facevano
„ quaggiù in terra dall' altre , ella le contemplava
„ farsi nel Cielo . Arrivata poi al punto , in cui se le
„ avea da mettere il Sagro Velo in testa in vece di
„ Monsignore, vide il dolce Sposo Giesù , che di sua
„ mano gliel pose , dandole l'anello in dito: ed ac-
„ ciocche si credesse per vero , l'abbiamo udito da
„ Lei ne' suoi amorosi rapimenti , quando parlava
„ con esso Sposo ; e di più le vedemmo d'improvviso
„ la corona in capo: indi è nato , che Ella non s'è
„ giammai contentata , che la detta corona s'impre-
„ stasse fuori di Casa, come s'imprestavano l'altre ; &
„ il simile dell' anello . „ Siegue à dire l'istessa Ma-
„ dre Margherita : „ Venendo la Quaresima , nel gior-

„ no in cui corre l'Evangelio del Giudizio, essendo *Proceff. fol.*
„ ella in orazione , e tutta elevata in estasi , si vide *187.*
„ d'avanti al divin Tribunale con tutte quelle cir-

co-

„ zio ; con atti e gesti così graziosi e belli , che mai
 „ in vita sua hò visto simile in Lei . La notte di Ogni *Process. fol.*
 „ Santi , dopo i secondi Vespri , in cui si fa solenne *194*
 „ Commemorazione per tutte le Anime del Purga-
 „ torio „ siegue à dire la Madre Margherita „ facen-
 „ do Ella orazione per esse , disse d'averle udite d'in-
 „ torno à Lei rallegrarsi , e far festa , come se volef-
 „ sero ringraziarla . Così le avvenne ogni anno in
 „ detta festa , disse ancora , come v'erano di quelle ,
 „ che non ritornavano al Purgatorio , mà andavano
 „ al Paradiso : e aggiunse di sua bocca al Confessore , *Process. fol.*
 „ che le vedeva accompagnate da' Santi Angioli tan- *197*
 „ to belle , che non si discernevano dalla compagnia ,
 „ che andava con esse loro ; se non fosse , che ella
 „ aveva da Dio la grazia di conoscer benissimo , quali
 „ si fossero le Anime . La Madre Plautilla Semboli *Proc. fol. 80.*
 „ attesta ancora così : Una volta dimandai à Vero-
 „ nica , chi era quel Santo , che l'era apparso ; per-
 „ chè io aveva udito dalle Monache vecchie , che
 „ se l'era mostrato un Santo del Cielo , e le avea da-
 „ to l'ordine della Regola : e lei finalmente mi disse ,
 „ che era stato S. Bernardo , e che le avea ingiunto ,
 „ osservasse la Regola , e 'i comunicasse spesso : e
 „ quando venne quà il Visitatore Apostolico al tem-
 „ po di Papa Gregorio XIII. , io vidi , che la Serva
 „ di Dio s'inginocchiò d'avanti al detto Visitatore ,
 „ e subito ne andò in estasi ; ed esso la sconsigliò per
 „ far pruova di lei , comandandole in virtù di santa
 „ ubbidienza , che tornasse a' suoi sensi ; e tosto ri-

N

tor-

*Ex Process.
fol. 196. &
197.*

„ tornò in se; e quando egli si dipartì, disse alle Mo-
„ nache: tenete conto di Veronica. „ Una volta,
disse al suo Confessore, rendendogli di tutto, come
soleva, esattissima ragione, per ispirito di vera umiltà,
e per non fidarsi mai di se, che quando Iddio per sua
mera bontà, e misericordia la rapiva à se, si ritrovava
spesse volte alle porte del Paradiso; e le balenava sù gli
occhi un riverbero di splendore sì vivo, che di puro
assalto, e vemenza di carità ne sarebbe affatto manca-
ta, se l'istesso Signore non l'avesse molto temperato;
ed in quel mentre le venivano incontro i Santi suoi
divoti, e le facevano grandissima accoglienza, ringra-
ziandola della special rimembranza, qual'ella teneva
di loro: molto più lei li ringraziava de' conforti, ed
ajuti, che le recavano, mettendola in mezzo à se, e
presentandola d'avanti Sua Maestà, dove aveva la for-
te di vedere, e contemplare le sue piaghe, sì vistose,
e tanto sfavillanti di luce, che non si può ridire; come
pure d'essere introdotta à mirar tutti que' luoghi, dov'
egli aveva per nostro amore patito al tempo della sua
acerba passione. Vedeva eziandio que' medesimi San-
ti, che fatte le solite cerimonie dinanzi al Trono di
Dio, se ne tornavano alle loro mansioni; fin dove arri-
vando essa coll'occhio della contemplazione, intende-
va appieno la lor beatitudine, quanto n'era capevole
in questo corpo di fango: di più rifletteva à quel bel-
lissimo ordine, che si osserva in Paradiso, frà canti,
suoni, ed armonie soavissime: indi si protestava, non
aver' in bocca parole sufficienti ad esprimerle, essendo
dol-

dolcezze, e melodie inenarrabili, nè trovandosi in questo basso Mondo oggetti, con cui si possano, benchè da lungi, assomigliare. Mà quanto spetta alle Persone dell'ineffabil Trinità, confessava ingenuamente, non esser punto atta à capirne anche un sol' atomo; l'adorava sì bene, e ne credeva la verità, trattenendosi frattanto in assaporar' il nettare, che scorreva dall' Umanità bellissima del suo Divino Sposo; col quale ella si godeva, parlandogli di notte, e di giorno à suo piacere. Così Iddio regalava questa sua mondissima Sposa, dandole in quelle deliziosissime viste, e frequenti rapimenti una nobil caparra di quella sempiterna gloria, che ab eterno le aveva preparato sù in Cielo; ed insinuandole nello stesso tempo dottrine sì profittevoli, che confortassero lei, à cui le rivelava, ed eccitassero noi, che le udiamo, à fedelmente servirlo.





*Meraviglie operate dalla Serva di Dio,
mentre vivea.*

C A P O - IV.



Ino dal principio di questo Capo
io mi protesto di non voler se-
guire altr' ordine nella descri-
zione de' segni sopranaturali, con
cui Iddio s'è degnato di onorare
la Santità di questa sua Diletta,
che quello, che vien seguito da
chi ne ha formato il Sommario da presentarsi alla
Congregazione de' Sagri Riti, perchè questo è stato
con ogni esattezza didotto dal Processo di Cortona.
E lasciando da parte quel prodigioso avvenimento
della moltiplicazione del denaro in mano di Veroni-
ca, già tocco di sopra, quand' ella con quattro giulj
e mezzo, e non più, potè accudire alla spesa di molti
scudi, che fecer d'uopo nel lastricarsi la Cantina del
Mo-

III. Test. fol.
52.

Monistero ; cominciam da quello , che racconta di se Gianbattista Laparelli Sacerdote, e Canonico della Cattedrale di Cortona . Avendo io , dic' egli , una molestissima tentazione di dubbiezza circa la mia eterna salute, la quale m'era durata lunghissimo tempo con molto mio travaglio , feci proposito più volte di andare à consigliarmi con Veronica , mà v'ebbi per gran tempo non lieve ripugnanza , che ogni dì più mi ratteneva . Finalmente mi risolsi di vincermi con dire meco stesso queste parole : „ la volontà è libera , voglio andarvi adesso . „ Appena con questa ferma deliberazione fui uscito di casa , e mi misi in viaggio , quando all' improvviso cessò con mia somma allegrezza la detta tentazione . Ciò non ostante, visitai la Serva di Dio più per conferirle la gioja , ch' io provava nello sparire che fece da me quella maligna suggestione , che per altro : indi ad un anno in circa rivedendomi Ella in Chiesa mi domandò se più la pativa , ed io risposi che ne pur per ombra , che perciò non era più tornato da Lei . La Madre Plautilla Semboli affermò di se , che essendo ben ammalata di febbre acuta , e doglia di petto , di modo che fù data per ispedita da' Medici , fù visitata un giorno da Veronica ; cui ella pregò , che le ponesse una mano sopra la spalla : e sebbene Lei ricusò di farlo, pure tanto le ne fece istanza, che mossasi à pietà del suo male , le pose la mano dove più intenso era il dolore . In quel mentre l'Inferma si raccomandò al Signore , acciocchè per i di lei meriti nella liberasse : tosto partì il male , restò fuor di

Idem Testis.

V. Test. Process. fol. 64.

...16

peri-

pericolo, e perfettamente guarì. Un'altra volta la detta Madre Plautilla Semboli, rimasa d'un' orecchio affatto forda, talmente che non sentiva nel Coro recitar l'Uffizio; nè pur la voce di chi forte la chiamava, provando in quella parte un'acuto dolore, pregò Veronica, che le ungesse con un pò d'olio della Lampada, che ardeva al Sagramento dell'Altare, l'orecchio offeso; mà vedendola per sua modestia assai renitente à compiacernela, gliel comandò in virtù di santa ubbidienza, à cui ella non sapendo resistere, con bambagia intinta sù quell'oglio glie l'unse due volte; e mentre l'ungeva, sentì la Monaca calarsi dalla testa giù per tutta la vita fino a' piedi una cosa assai calda, e incontanente ricuperò l'udito perduto. Un'altra volta, essendo pur Abadessa la stessa Madre Plautilla Semboli, le sopravvenne un gagliardo dolore alle reni, che l'era durato molti dì; or coll'occasione, che Veronica le fù à chiedere, che le dissigillasse una lettera inviatale di fuori, le disse la Madre, che l'aprisse dappersè, stanteche ella nol pòteva, rispetto al male, che aveva. Veronica le domandò che male si avesse, & avendoglielo detto, la pregò, che mettesse una mano sopra il luogo, dove l'affliggeva il dolore: ella ubbidì, mà soggiunse, che non sarebbe in verun caso guarita, se non facesse un voto alla Madonna, & à S. Diego, di cui la Serva di Dio era singolarmente divota: Replicò l'Abadessa, che lo facesse lei in sua vece; e questa mandando nella mattina seguente dire una Messa alla gran Vergine Madre, otten-

tenne da Dio , che appena terminato il Sacrificio , restasse quella interamente guarita . La Madre Virginia Passerini aveva una piaga in una gamba , che ve l'aveva portata più di due anni , & il Medico , per quanto ne disse à Leone fratello di essa , giudicava essere un male cattivo di cancrena : Fù pregata Veronica dall' Abadessa , che pigliasse un pò della sua acqua , e l'applicasse all'Inferma : Ella sul principio ricusò di farlo ; stimolata nondimeno da reiterate istanze , prese della dett'acqua , e ne bagnò due volte la piaga , che sensibilmente si ristringeva ; sicchè in termine di sette , ò otto giorni affatto si rimarginò , e ne divenne sana . Trovavasi fieramente tribolata da' calcoli , e renella la Madre Dorotea Vagnotti , ed erano già da cinque , ò sei giorni , che non poteva orinare , quantunque se le fossero adoperati d'attorno tutt'i rimedj immaginabili ; in tal' accidente la Madre Teodora Romani richiese Veronica di prestar qualche soccorso à quell' ammalata , che stava in prossimo pericolo di morirsi . La Serva di Dio , come vera umile di spirito , difficilmente s'indusse à ciò ; pure forzata dalle importune domande della Madre Teodora , si portò al letto dell' Ammalata , e subito che le pose una mano sopra del corpo , orinò una catinella piena d'arena , e fù tale il miglioramento , che si rimise in perfetta sanità . Sopraggiunta una macchia alla Madre Nicoluccia Vagnucci in un' occhio , ebbe la sorte , che Veronica gliel toccasse col sagro Anello del suo spiritual spozalizio , & indi à due giorni la macchia si dileguò , e sen-

za

za lasciar di se verun segno, sparì. La Madre Giulia Mancini, mentr'era fanciulla secolare, la sera della vigilia di San Gianbattista, saltando, com'è di quella età, percosse disavvedutamente con un occhio nella punta d'uno stecco, che gli entrò dentro: Ella ne lo cavò, mà disse, ohimè, son cieca; e nella mezza notte l'occhio cominciò à gettare gran quantità d'acqua. Allora le Monache, compatendo la disgrazia di quella figliuola, ricorsero à Veronica; la quale disse, che la luce di quell' occhio non era punto offesa, e che non sarebbe itato male alcuno: e ciò ella affermò quantunque non l'avesse veduto, perchè stava coperto dalla chiara soprappostavi; fecevi il segno della Croce col suo anello, e tosto si rimise nel buon essere di prima.

Proc. fo. 117 La Madre Doralice Mancini aggravata da febbre maligna, con tutti que' cattivi segni, che, secondo l'arte della medicina, soglion'essere pronostici di morte, fù domandata da Veronica, se le piaceva, che facesse un voto alla Santissima Vergine per lei: e rispondendo che sì, ella offerse il Voto, e tosto ne seguì il miglioramento, maravigliandosene il Medico, essendo l'Inferma nell' auge del male. Furono una volta condotte à Veronica quattro Spiritate, e per le orazioni, che ella porse à Dio per loro, rimasero subito libere dal Demonio, che tirannicamente le possedeva.

*Proefs. fol.
129.*

*Proefs. fol.
169.* Mentre si fabricava il palco nell' Oratorio del Monistero, i Muratori non potevano mettere una trave nel luogo, dove era necessario si collocasse; stentandovi assai, senza frutto, e con pericolo di restarvi morto

morto qualcheduno . Si pose in orazione la Serva di
 Dio , e subito i Muratori con ogni facilità la stabili-
 rono nel luogo , dove andava . Giaceva da trè anni
 malamente inferma la Madre Maddalena Lucci , e fù *Process. fol.*
 pregata Veronica, che la volesse raccomandare à Dio: *228.*
 promise di farlo ben di cuore , e frattanto le mandò
 un pò d'acqua in un bicchiere , acciò la bevesse ;
 aggiugnendo , che se dopo bevutala , le si aggravasse
 l'indisposizione , segno sarebbe di averne à guarire , e
 se tosto ne migliorasse , ciò mostrerebbe doverne mo-
 rirè . Avvenne appunto, come aveva predetto , per-
 chè l'Ammalata bevuta che ebbe l'acqua , tutto quel
 giorno peggiorò , mà nel seguente migliorata , indi à
 poco di tutto guarì . La Conforte del Signor Giovan- *Process. fol.*
 ni de' Medici Fiorentino , e Commisario di Cortona *232.*
 condusse alla Chiesa della Santissima Trinità un suo
 figliuolino in età di sett'anni , quale non aveva mai
 caminato , per trovarsi privo d'ogni virtù nelle gam-
 be . Vollerò le Monache, che Veronica glie le tocca-
 sse ; mà ella fece una gran resistenza , con dire , che
 era peccatrice , e perciò non atta à recargli verun gio-
 vamento : Alla fine cedette à sì calde , e sì ripetute
 istanze , e per atto di carità toccandolo , la mattina
 seguente guarì , e speditamente caminò . Maddale- *Process. fol.*
 na Capulli avendo Cristoforo suo figliuolo di cinque *238.*
 anni in letto , per ispazio di ventidue giorni assai in-
 fermo , e disperato da' Medici , di modo che gli era
 di già mancata la favella , e s'aspettava , che la sera
 passasse à miglior vita , fù esortata da una buona

O

Don-

Donna à ricorrere all' intercessione di Veronica : Ella andatavi, fù interrogata dalla Serva di Dio, perchè tanto piangeva; e rispondendo, che per il suo figliuolo, che stava in termine di morte, e perciò la pregava impetrargli dal Signore la sanità: itene, disse, in Chiesa, e raccomandatevi alla Madonna Santissima, & à S. Diego, che il simile farò io. Ubbidì Maddalena à quel consiglio; poscia tornata da lei, sentì dirsi, che non piangesse più, mà voltasse à Casa con un Breve, ed un pò d'acqua benedetta, che le diede. Così piena di fiducia ritornossene ella à Casa, e messo il Breve addosso à Cristoforo, ed asperfagli la bocca con quell'acqua, subito l'Infermo cominciò à parlare, e disse, mamma, migliorando sì notabilmente, che senz' altri rimedj ben presto guarì. Nella Terra di Pitigliano v'era una Giovane maritata, à cui fù fatta una malia, talmente che nè pur veder poteva il proprio Marito; e quando le compariva d'avanti, se gli avventava addosso co'morsi, come se fosse una Cagna arrabbiata, durando la forza di quel fascino da tredici in quattordici mesi. Le posero in considerazione, che se si trasferisse alla presenza di Veronica in Cortona, subito rimarrebbe libera: I Parenti à grande stento, e contro sua voglia ve la condussero; ove arrivata, disse la giovane à Veronica, che veniva à Cortona per entrare nel suo Monistero; à cui la Serva di Dio rispose, che n'era contenta, mà che prima conveniva si riconciliasse col suo Marito; & avendola à
ciò

Process. fol.
239.

ciò disposta, fece entrare anche il Marito in Chiesa; ma essa appena lo vide, che gli si volle, come sole-
 va, scagliare alla vita: Fermatevi, disse allora Ve-
 ronica, e fate pace col vostro Marito; e data ad
 amendue da bere un poco d'acqua benedetta, or-
 dinò, che si toccassero la mano: il che fatto, quel
 diabolico ammalamento in un tratto si sciolse, e ri-
 tornò la giovane amica, come prima, e ben d'ac-
 cordo col suo Marito à Pitigliano, senza più per l'av-
 venire dar segno veruno di quel terribil male. *Lelio* *XXV. Tessis*
fol. 142.
 Passerini Arciprete della Cattedrale di Cortona, es-
 sendo giovane, fu affalito da febbre maligna con pe-
 tecchie, e si ridusse à tanto, che sopraggiuntogli il
 singulto della morte, stava per render l'anima al
 Creatore. L'addolorata Madre mirando il suo Lelio
 in quel frangente, si valse dell'efficaci orazioni di Ve-
 ronica, da cui offertosi à Dio un Voto per la salute
 dell'Infermo, senza più medicamenti si vide ben
 presto sanato. Giovanni figliuolo di Marc' Antonio *XXXVII.*
Tess. fol. 250
 Dini, e di Maddalena sua Consorte, in età d'otto
 mesi, pieno di morvigioni, e senza pigliar latte per
 quattro giorni, si faceva spedito da' Medici. Pregò
 la Madre Francesco Laparelli, nipote della Serva di
 Dio, che in suo nome la visitasse; supplicandola delle
 sue orazioni per il figliuolino già moribondo, appres-
 so Iddio. A cui la santa Zia rispose, che Maddalena
 non si sgomentasse, perche i ragazzi molte volte la
 campano, e che non sarebbe morto. Rincorata da
 un sì fatto annunzio la Madre, fece lasciare il figliuo-
 lo,

ibidem.

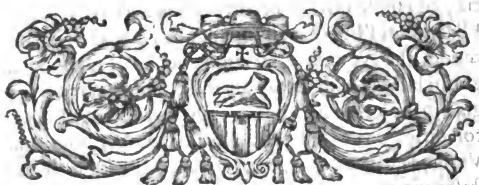
lo, così coperto com'era di morviglioni, ancorchè sempre la pelle solesse rimaner attaccata alle pezze. Mà la mattina seguente sfasciatolo, si ritrovò il bambino con tutta la carne bella e polita, come se non avesse avuto morviglioni; & il Medico maravigliatosene assai, pronunziò quel subito cambiamento doverfi ascrivere à miracolo di qualche Santo, divoto Avvocato di Maddalena. Ripigliò tosto il latte, ed in termine di quattro o sei giorni ricuperò il vigore di prima. Finizia Tommali sentivasi fortemente angustata da un grave dolore di petto, che non la lasciava punto riposare; e tanto crebbe, che adoperatissi indarno tutt' i rimedj, i Medici l'abbandonarono, credendosi che la mattina seguente non sarebbe più viva. In questa insufficienza de' soccorsi umani si valsero i parenti de' divini; e fecero che il sopraccitato Francesco Laparelli fosse à parlare à Veronica sua Zia, affinchè Ella con ferventi orazioni impetrasse da Dio à Finizia quella sanità, che mal si poteva aspettare da' medicamenti terreni. La Serva del Signore rispose, che volentieri ricorrerebbe à Dio colle sue preghiere; e che l'inferma non diffidasse, che forse non sarebbe avvenuto male alcuno. Di fatto la mattina seguente Ella si sentì come premere, e gravemente calcare sù d'una spalla, nel luogo appunto che più le doleva, e pensò esser premuta da una mano di qualcuna delle Serve; e voltandosi vide, che d'intorno al letto non v'era persona alcuna; ed allora cominciò à migliorare, e presto le si passò il dolore, ricuperando la sa-

ni-

nità, la quale disse dovere, dopo Dio, alle orazioni di Veronica. Lucia Luti trovandosi gravida di quattro mesi, cominciò a sentirsi male con dolori di parto, che le durarono tre giorni e due notti: e perchè temeva che il feto fosse già morto, perchè nol sentiva più muoversi, come dapprima, avendo la speranza d'una altra volta, che partorì una ragazza morta, ricorse all'intercessione della Serva di Dio, desiderosa che le impetrasse grazia, che se à caso il detto feto fosse morto, risuscitasse per solo tanto che potesse esser battezzato. Finalmente la notte precedente al dì primo di Settembre, ridottasi à termine di morire fu chiamato il Paroco di San Marco, con cui si confessò; e raccomandandosi nuovamente alle orazioni di Veronica, indi à un quarto d'ora buttò fuori un bambino, quale teneva, che fosse morto per la ragione addotta di sopra; tanto più che la Ricoglitrice, quand'ei fu nato, disse, che non v'era da far altro; ed avviluppato in certi panni lo diede ad Ursina sua Sorella, quale lo pose in uno scalino della finestra, pensando ancora lei con tutti gli altri, che erano presenti, il detto parto esser morto: indi ad un quarto d'ora la medesima Ursina tornò à vedere il Ragazzo; trovò e vide che apriva la bocca, e respirava; allora cominciò à gridare, è vivo, è vivo; siccome tutti li circostanti, quali chiamarono il Paroco, ed egli lo battezzò: sopravvisse mezz'ora, e poi morì.

XXVII. Testis fol. 254.

Altri



*Altri segni prodigiosi in conferma della di Lei
Santità.*

CAPO V.



*XXVIIII.
Testis Proc.
fol. 275.*

On credo vi recherà fastidio il proporvi io nuovi prodigj da leggere, quando Dio nuovamente si compiacque di operarli in testimonio del molto che favoriva questa Vergine ammirabile. Uditte. Lucia Luti moglie di Michelangelo Brogi, mentre dimorava in Montevarchi, Terra assai celebre nella Toscana, vi conobbe una Ragazzina, che pativa di mal caduco, che trè e quattro volte il giorno l'afs saliva. E perchè la detta Lucia stava per ritornare à Cortona sua Patria; nel dipartirsi di là, fù pregata dal Padre, e dalla Madre di quella fanciulla d'andare à tenerli con Veronica, acciò supplicasse il Signore, che restituisse la sanità all'

in-

innocente figliuola . Tutto puntualmente eseguì Lucia , ed espone quanto occorreva alla Serva di Dio : ed Ella avvotò l'Inferma alla Madonna e à S. Diego , dicendo, che aveva fatto orazione per lei . Fra quindici giorni la Madre di detta Fanciulla , chiamata Selvaggia Finali, scrisse da Montevarchi una lettera à Lucia, con dirle, che sodisfaceffe per Lei il Voto, conforme Veronica l'avea concepito , perchè la figliuola nell'istesso giorno che l'aveva avvotita , s'era risanata , e non più l'era accaduto un male sì brutto . Maddalena di Domenico Cocciajo del Borgo di S. Domenico di Cortona , trovavasi mancata la luce degli occhi in maniera, che dappiù d'un'anno nō vedeva cosa alcuna. I Parenti, ed i Vicini si portarono à Veronica, la quale disse , che conduceffero lì da Lei quella povera cieca: e subito che ciò le significarono, Maddalena cominciò à ricuperare la vista ; & avendola poi menata dalla Serva di Dio , ella ricuperò interamente il lume degli occhi . Un Giovane Gentiluomo di Cortona , il di cui nome si tace per dovuti rispetti , perduto il senno, continuò per un'anno à fare di molte , e solenni pazzie : correva per le piazze , e strade della Città divenuto misero oggetto di risa e di scherni alla plebe più insolente . Le Sorelle, e Parenti di esso procurarono, che si rendesse consapevole di tal disgrazia la carità di Veronica ; e questa appena ne fù informata , che disse il detto Giovane non aver più male alcuno , come in realtà d'allora in poi fù trovato pienamente guarito ; che fù appunto nell' ora medesima , in cui
la

*XXVI. Test.
Processi fol.
288.*

*Idem Testis
ibidem .*

Idem Testis
fol. 291.

la Serva di Dio, mossa da superior' istinto, l'affermò. Girolamo Tintore Perugino, abitante à quel tempo in Cortona, aveva un gran flusso di sangue per il naso, che per ispazio di otto giorni continui ne l'era uscito, senza punto stagnarsi, e con pericolo di perdervi ancora la vita. Raccomandarono alle orazioni di Veronica; e tosto fù libero da somigliante accidente, per le umili e calde preghiere, che ella porse al suo Divino Sposo Giesù. Essendo dipoi il detto

Idem Testis
ibidem.

Girolamo Tintore tornato à Perugia sua Patria, quasi un'anno dopo che fu guarito, condusse à Cortona un Contadino vecchio, che aveva un figliuolo spiritato; à cui la nostra Santa Monaca, udito il caso, rispose, che non dubitasse, perchè il suo figliuolo non farebbe più infestato dallo spirito maligno, purchè lo conducesse quanto prima da Lei. Ubbidì alle voci di Veronica il Contadino, e dopo cinque ò sei giorni menò il figliuolo spiritato à Cortona, con grande stento e fatica di due uomini, che legatolo con funi ve lo strascinarono: e fermato alla fine d'avanti à Veronica, fù costretto dal di Lei comando à bere un pò d'acqua santa; e prima d'uscire dal Distretto della Città, si vide felicemente libero da quella orribil vessazione.

XXXV III.
Test. fol. 298.

Camilla Lami Cortonese attesta, che poco avanti il beato passaggio di Veronica al Cielo, accadde che un suo figliuolo di cinque anni in circa chiamato Michelangelo, pativa una fiera rottura, che lo tribolò per quasi trè mesi; & ogni dì peggiorando, l'erano giù calate dal corpo le interiora. Fù mostrato a' Cerusici,

e ad

e ad altri della professione per farlo accomodare , mà tutto in vano : Allora essa vedendo inutili gli umani rimedj , si valse de' divini , e piena di un' alta fiducia lo presentò à Veronica , come universal' asilo di tutti li tribolati . Ella con viscere di pietà consolò l' afflitta Madre , e le disse , che rasciugasse pure le lagrime , perchè il suo figliuolino resterebbe perfettamente sano . Diedele un Breve , e dell' acqua benedetta , il che da essa applicatogli , in brevissimo tempo lo riebbe libero da quel male , e ne ringraziò Dio , Autor d' ogni bene , & operatore di meraviglie ne' Servi suoi . Giulia Giorgi moglie , che fù di Biagio Franceschi , afferma con giuramento di se : „ Venticinque anni „ sono in circa maritai Donna Antonia mia figliuola „ in Montepulciano à Bartolomeo Fabbri , & in quel „ tempo cominciò ella à sentirsi male , aggravando- „ sele ogni dì più l' incommodo , senza poter si cono- „ scere che male si fosse ; mà perchè vomitò dipoi „ certe treccie di capelli , venimmo in cognizione , „ d' esserle stato fatto un malefizio : Io allora me ne „ corsi da Veronica , quale mi disse , che faceffi ve- „ nire la mia figliuola da Montepulciano quì in Cor- „ tona , perocchè lei la voleva vedere . Venuta , la „ condussi al Monistero di Veronica , quale le dette „ un Breve da portare addosso , & un poco d' acqua „ benedetta , & io diedi alla Serva di Dio da far dire „ una Messa , com' ella m' aveva ordinato : Bevutasi „ poscia dalla figliuola quell' acqua , rimase sciolta da „ sì orribile ammalamento . „ Emilia Pandorfi Mo-

XX XIX.
Testis Proc.
fol. 501.

P

naca

- L. Testis fol.*
326. naca frà le Contesse di Cortona testifica, che Francesco suo fratello essendo attratto di modo, che non poteva più vestirsi, nè parlare, sua Madre dopo sei mesi in circa di sì grave infermità, lo fè vedere à Veronica, acciocchè ella gli conseguisse da Dio la pristina fanità: Non altro fece la santa Monaca, che porre una mano sopra la testa al detto Fratello, e lo certificò, che frappoco sarebbe guarito, come veramente seguì. Ursina Venuti Religiosa nel predetto Monistero delle Contesse, trovavasi ben' afflitta da una postema venutale giù per la gola, di maniera che stette quindici giorni inferma, e sì mal ridotta, che non poteva mai parlare, nè prender cibo, perchè non le era permesso aprir la bocca: Allora Suor Urbana, sua Compagna ne inviò avviso à Veronica, affinchè ella pregasse il Signore, che le restituisse la bramata salute. Rispose questa, che avrebbe fatto un voto, con interporvi una Messa all'Altare della Madonna, e che le Compagne stessero pure attente, perchè presto si sarebbe veduto l'effetto, che si desiderava. S'aprì subito la postema, e Suor Ursina chiamò Suor Urbana, e le disse, che era guarita, come senz' altri medicamenti guarì. Maddalena consorte di Domenico Alari aveva perduto la vista d'amendue gli occhi, restando affatto cieca per ispazio di più mesi; e perchè Veronica aveva fatto erigere l'Altare della Madonna, e di S. Diego, che fin' oggidì si vede nella Chiesa del Monistero della Santissima Trinità, alcune buone Donne, col consentimento della cieca, fecero un voto

to

to à S.Diego, e si valsero dell'interceffione di Veronica: La mattina seguente, mentre la di lei Madre era ita à Messa, le apparve un Frate dell'Ordine di S.Francesco, e s'inginocchiò à piedi del letto, indi à poco sopra il letto, e la guardava assai fisso, poscia sparì; mà per tutto quel dì, che le comparve il detto Frate, non vide lume di sorte veruna; solamente venuta la mattina seguente cominciò à riavere un pochino la luce degli occhi. Sentendo questo le sue sorelle, la fecero alzar di letto, e la menarono da Veronica, quale l'afficurò, che sarebbe affatto guarita, e che seguitasse pure à raccomandarsi à S.Diego, che ancora lei avrebbe fatto orazione per essa; poscia affermò, che il Frate comparso, era il glorioso S.Diego, volendo in oltre che si portasse una tavoletta votiva al suo Altare, come puntualmente fu eseguito, e la luce degli occhi, come prima, tornò. Cesarina degli Albertini fu soggetta ad una mala sì spietata, che dentro lo spazio di quattro mesi sentivasi à poco à poco consumare; mà quel, che è peggio, agitata dalla furia del male, prorompeva in orrende bestemmie, e non poteva vedere il marito, nè i figliuoli: Giunta à quell'infelicissimo termine, si trasferì da Veronica, la quale, quando la vide, le mise un Breve addosso, dicendole inoltre un' orazione; poscia dimandandole del suo nome, le pose una mano sopra la testa, d'onde sentì calarsi giù per la schiena una cosa fredda, come ghiaccio, e si fermò nel piè sinistro, quale rimase come se vi avesse avuto il granchio. Allora la Serva-

LXI. *Tellis*
fol.347.

di Dio la interrogò, se si sentiva cosa alcuna; mà ella non le poteva rispondere: Non passò però molto tempo, che parlò, e le dichiarò quanto aveva sentito; al che soggiunse la santa Religiosa, che ella si animasse, che presto si vedrebbe libera dal malefizio, e che perciò farebbe per lei un Voto à S. Diego: frattanto le diede da bere dell'acqua benedetta, avvisandola, che ella non andasse più à quella casa, dove prima andava à pigliare il vino, perchè la malia l'era stata fatta sotto la porta di detta casa; del che essa molto si meravigliò, perchè ogni volta che vi andava à provvedersi di vino, si sentiva peggiore, e di ciò non aveva dato verun cenno à Veronica, nè ad altri. Ordinolle di più, che si comunicasse ogni otto giorni, e che con occasione di udir la Messa, andasse da lei ogni mattina: così continuò due mesi, nel qual termine rimase affatto sana, e scosse da se ogni sorte di malia; prima di ciò, assistendo al tremendo Sacrificio, diventava così offesa nella vista, che non poteva vedere l'Ostia consagrada, quando dal Sacerdote si mostrava al popolo. Michelangela Serri, moglie che fù di Fausto Ristori, aveva un figliuolo per nome Nicolò, quale era stato ammalato due mesi in circa, & i Medici dicevano, che la malattia di lui era incurabile, per esserle infracidato, e guasto il fegato, mandando dalla bocca un fetore sì puzzolente, che nè pure la madre poteva sopportarlo; or questa, vedendolo in uno stato sì deplorabile, e che ogni dì più si andava estenuando, accompagnata da un'estremo sentimento, ed insieme

LXX. Testis
fol. 393.

me da un'alta speranza, ne fù à dar parte à Veronica, riferendole più colle lagrime degli occhi, che colle voci della lingua la miseria del figlio: La Serva di Dio inteneritafi à sì funesto racconto, diede alla dolente Madre un Breve, e dell'acqua benedetta, in giungendole, che non ne desse da bere ad altri, che al proprio figlio: Così ella eseguì, e col Breve postogli addosso, e coll'acqua bevuta, cominciò quel meschino à migliorare, in brevissimo tempo cessò il fetore, e poco dopo si rimise in sanità. Salvatore Salvatori, nativo di Castiglione in Toscana, trovandosi una notte in campagna, e volendo rivedere il suo bestiame impaurito da' lupi, e disperso in quà, e in là, si credeva d'andar dietro à certe sue bufale, e si trovò dietro à due gran lupi, molto lontano dall'abitato: Quindi, accortosi del pericolo, gli entrò sì fatta paura addosso, che di fatto divenne tutto ghiaccio, e tremante; e d'allora in poi stette sempre per due anni continui con quell'istesso tremore, e paura, in modo che s'era ridotto à malissimo termine, senza poterfi punto valere delle forze del corpo, scorrendole sempre per tutta la vita un certo scuotimento, come se fosse il male del granchio: In questo mentre Gianbattista di Giulio del Mazza suo Zio, vedendolo sì mal condotto, lo fece venire à Cortona, e lo mostrò così tremante à Veronica; la quale gli disse: Figliuolo non dubitate, che presto guarirete, vivete da buon cristiano, e col timor di Dio. A questi accenti molto si meravigliò Salvatore, vedendosi confortare con

LXXXIII.
Teb. fol. 438.

LXXXVII.
 Test. fol. 461.

parole di sì dolce, e santo amore da una Religiosa, che non l'avea mai veduto, nè conosciuto: Aggiunse, che egli tenesse conto del suo Breve, che gli avea portato il Zio un mese prima, dandogli di più un'ampollina d'acqua benedetta, della quale volle, che ogni mattina ne bevesse un sorfo, come fece con sì prospero successo, che scemandosi l'ampollina, si scemava ancora il male, e finita l'acqua, finì pure coll' aiuto di Dio l'infermità. Lucrezia figliuola di Guido della Villa di S. Lorenzo, per una gravissima indisposizione, che le durò più d'un'anno, rimase così ottenebrata nelle potenze dell'anima, che avea perduto affatto la memoria e l'intelletto, non sapendo più discernere ciò, che ella si facesse ò in bene, ò in male: Il marito, che n'andava disperato, la menò, così malconcia, com'era, à diverse Immagini miracolose di Nostra Donna, mà sempre indarno, perchè pare, che la Santissima Vergine volesse riservare il compimento di questa grazia al merito delle orazioni, e fede di Veronica; sicchè, mosso il detto marito dalla fama, che dappertutto correva della santità, e prodigj di questa Serva di Dio, si risolvette condur la consorte alla Città di Cortona: Arrivato che fù al Monistero, glie la presentò; mà l'inferma non badava à cosa veruna, come quella, che sbalordita dal male, e manchevole di cervello, non riflettèva à nulla di quanto si operasse, solamente si ricordò dipoi, che la santa Monaca le avea consegnato un Breve, ed una fiaschettina d'acqua benedetta, della quale bevette un poco ogni mat-

mattina, col Breve, che portava appeso al collo: Cominciò di subito à sentirsi meglio, di modo che la mattina vegnente tornando al Monistero, vi andò con più lena, e stava più attenta alle parole, che ella le diceva: Licenziatasi poscia da lei, in quindici ò venti giorni riacquistò interamente col senno ancor la salute. Antonio del Vaglio giaceva in letto per una febbre, che lo tormentava da quaranta giorni in circa, e non sapeva più che rimedj gli potessero giovare, avendoli tentati tutti senza profitto veruno: Pane, ò altro cibo, e licore non sofferiva, che pure gli si nominassero, consumandosi in quel mentre à poco à poco, e ridotto à tal termine, che non aveva tanto di vigore da muovere un braccio; finalmente disse à Giovanna sua consorte, che ne andasse subito alla Monaca santa, che era la nostra Veronica, e che ne impetrasse uno di que' suoi Brevi, ò altra Reliquia, che à lei paresse; perocchè voleva vedere, se avea da morire, ò campare: Andovvi la Donna prontamente, e n'ebbe un Breve con acqua benedetta, il che applicato da lei al marito languente, gli venne tosto un vomito, gettando fuori un umor verde, e maligno, e fù immediatamente liberato da ogni male, persuadendosi tutti, che quello fosse cagionato da malie, le quali per intercessione della Serva di Dio in quel punto si disfecero. Troppo in lungo ne correrebbe questo Capo, s'io volessi descrivere in esso tutte le meraviglie, che in vita operò Veronica sopra il comun potere della natura. Coroniamole tutte con una Lettera scritta in Roma

da

*XCIII. Test.
fol. 478.*

*Ex iuribus
compulsatis
Proceff. fol.
203.*

da Cosimo Laparelli sotto i 10. di Giugno del 1617.
 alla Madre Orfolina Laparelli, Monaca in Cortona, e
 sua Sorella, nella quale le dà relazione del caso seguen-
 te, e dice così : „ Il Miracolo della Madre Suor Ve-
 „ ronica è stato invero grande, & io credo di lei ogni
 „ gran cosa, vedendone di continuo co' proprj occhi
 „ la pruova. Sabato 27. di Maggio fui à S. Giovanni
 „ Laterano, e nel ritorno che feci, essendo dentro
 „ della Chiesa di S. Prassede, dov' è la Colonna del
 „ Signore, sentii gridi orrendi, e così entrato dentro
 „ la Cappella, vidi una Indemoniata avanti alla Co-
 „ lonna essere scongiurata, e dicendo bestemmie tan-
 „ to orrende à quella Santissima Reliquia, che tutto
 „ il Popolo piangeva dirottamente; talchè i Sacer-
 „ doti furon costretti, per non sentire cose tanto ne-
 „ fande, e tanto diaboliche, à mandare à basso quelle
 „ nefande bestie; e così da loro fatta inginocchiare,
 „ quella povera persona per adorare la santa Reli-
 „ quia, non ebbe detto quattro parole, che di nuo-
 „ vo tornarono i Demonj con più bestemmie che
 „ mai, e dicendo esser quella la Colonna della pazien-
 „ za, dove Cristo n'ebbe tanta, quanta ne avesse nel-
 „ la sua santa Passione, aggiugnendo à queste parole,
 „ nefande, e orrende bestemmie, facendo forza di
 „ levarsi da quel santissimo luogo, dicendo, che più
 „ li tormentava di tutti gli altri di Roma; & era ap-
 „ pena tenuta da molte persone devote, che le face-
 „ vano la carità: Io armato del Breve di Suor Vero-
 „ nica, mi accoltai per far l'istesso; in un subito mi si
 voltò

„ voltò un nefando Spirito , dicendomi , che mi era
 „ servitore , e che mi serviva in tutt'i bisogni , e mi
 „ pregava, ch'io non lo volessi molestare : Io non gli
 „ diedi orecchio , mà subito presentatogli il Breve,
 „ gli dissi , che gustasse un poco de' frutti de' Servi di
 „ Dio ; cominciò à gridare con più forza che mai ,
 „ dicendo , che non era cosa , che i Servi di Dio non
 „ potessero , e che perciò erano costretti à partire da
 „ quel corpo per mezzo di questa gran Serva di Dio;
 „ e così storcendosi e gridando , e confessando , che
 „ per mezzo di questa n'erano andati tanti di loro
 „ alle pene dell'Inferno , e che così conveniva fare à
 „ loro , lasciarono il corpo della povera Donna tra-
 „ mortito ; la quale poi tornata in se , rese grazie a
 „ Dio , & adorò la santissima Colonna , e volle sape-
 „ re da me il nome della Madre Suor Veronica , & il
 „ Luogo di dove era ; e perchè correva tutto il Popo-
 „ lo , piangendo d'allegrezza , à dimandare di mol-
 „ te cose , io misi il Breve al collo di questa Donna,
 „ che Lucia si chiamava ; & accompagnato da' Padri
 „ di questo luogo amici miei, me ne partii tutto con-
 „ tento . „ Sin quì la Lettera .



Q

Ripu-



*Riputazione di esimia virtù, e santità, in cui fu
tenuta, mentre ancor viveva: predice il suo
felice passaggio da questo Mondo: inferma
è confortata da celesti visioni: e
muore finalmente da Santa.*

CAPO VI.



E virtù, le predizioni, e meraviglie, delle quali hò raccolto fin' ora qualche distinta memoria su queste carte, nell' animo di chiunque ebbe la sorte di mirarle nella vita e conversazione di Veronica, stamparono un alto concetto ed una ben grande stima di Lei, come di Vergine dotata di singolarissima santità, e di straordinaria perfezione. Tanto che, ogniuno che non l'avesse mai veduta, la prima volta che giunto al Monistero la vedea, subito sembravagli spirar Ella un aria in
tut-

tutto celeste, ed un sembiante di già Cittadina fra gli Angioli. Questa sublime opinione vie più cresceva alla compostezza, modestia, e fervore, con cui prudentemente sapeva sempre introdurre discorsi di Dio e dell'anima: donde seguiva, che uscendo dalla di Lei presenza con miglioramento nello Spirito, non v'era chi avesse formole bastevoli, ancorche molto significanti, da poter dichiarare la di Lei eminente bontà, e segnalata integrità di costumi: Leggasi il Sommario, che per la causa della sua beatificazione s'è ultimamente formato in Roma, e chiaramente si vedrà, che non solo il comun della gente, che seco trattò, mà anche personaggi di alta sfera, sì per la dignità del grado episcopale, sì per il carattere del Principato, sì ancora per la santità del vivere, che tenevano, tutti concordemente tessavano encomj non volgari di questa Religiosa ammirabile. Monsignor Alessandro Petrucci Arcivescovo di Siena, il primo Vescovo della Città della Pieve Monsignor Paolucci, con molt' altri Illustriissimi Prelati, la solevan chiamar per antonomasia la Monaca Santa. Madama Serenissima di Lorena Granduchessa di Toscana, la Serenissima Maria Maddalena d'Austria Arciduchessa, l'Eccellentissima Signora Dorotea Duchessa di Bransuich, ed altre famose Principesse, dopo d'averla visitata, la nominavano, e la veneravano per insigne Sposa di Cristo. Li Venerabili Servi di Dio Ippolito Galantini da Firenze, e Fra Giovanni di S. Guglielmo Agostiniano Scalzo, de' quali si tratta

SUMMAR. II.
28.

§. 12.
§. 5.
§. 9.

SUMMAR.
§. 31.
§. 12.

Q 2

nel-

nella Congregazione de' Sagri Riti, come di Uomini notoriamente esemplari, e degni d'esser promossi un di all' onore de' Santi Altari, innarcavano le ciglia, e parlavano con istupore tutte le volte, che facevano menzione della nostra Veronica. Altri pure non dubitando di pareggiarla colla Beata Margherita la Penitente, confidavano di potere con ogni verità asserire, dicendo, noi Cortonesi abbiamo due tesori nella nostra Patria, uno in Paradiso, Regno de' beati Comprenfori; l'altro tuttavia in questo Mondo, esilio di noi miseri Viandanti. Stimolate pertanto le persone d'ogni sorte, e con ragione, dalla fama sparasi dappertutto d'esser' ella tanto favorita da Dio nelle sue orazioni; e tanto illustrata nella mente dal divino consorzio; ricorrevano con ogni fiducia, giusta il riferito di sopra, à chiederle consiglio ne' loro dubbj, ajuto e conforto ne' loro più molesti travagli ò di corpo, ò d'anima che fossero; nè solamente quelle della Città di Cortona, mà le forastiere delle Terre, e Paesi ancor lontani, ricevendone sempre quel lume, e sollievo, che suol'aspettarli da' Santi. In questa riputazione, e stato di consumata perfezione si ritrovava Veronica, quando piacque al suo amantissimo Sposo Giesù, quasi impaziente di vederla più sù la terra languire d'amore, e di desiderio di unirsi seco nel Cielo, di rivelarle à puntino il di lei imminente passaggio, con occasione d'esserle sopraggiunta all'infermità, che pativa, una straordinaria fiacchezza di forze in tutta la vita. Abbiamo di ciò infra gli altri un chiaro attestato

Summar.
§. 31.

Summar.
§. 2.

stato ne' Processi dalla Madre Nicoluccia Vagnucci di
 „ questo tenore : „ Io sò , che Veronica predisse la
 „ propria morte , e disse à me & à Suor Maria Eletta
 „ mia compagna , che doveva morire per il Giubileo ,
 „ e ce lo ripeté più volte . Quindi una Domenica
 „ mattina , dovendosi pigliare il detto Giubileo , l'a-
 „ jutammo à calare la scala , e quando Ella si fu co-
 „ municata , mentre s'alzava il Signore alla Messa ,
 „ io e Suor Maria Eletta , che le assistevamo tuttavia
 „ accanto , acciò non cadesse per la gran debolezza ,
 „ massime che la sera avanti non volle pigliar altro ,
 „ se non un boccone di pan lavato , udimmo , che
 „ ella disse piano trè volte : Signore , se è per salute
 „ dell' anima mia , tiratemi à Voi , se vi piace . E
 „ dopo che fù finita la Messa , ajutandola noi à salire
 „ le scale , per ritornare in camera , le dicemmo , che
 „ l'avevamo sentita domandar quella grazia , ed ella
 „ certificandosi d'essere stata udita , nol negò , anzi
 „ disse esser vero , e che aveva ottenuto la grazia da
 „ Nostro Signore di aver à morire di quella malat-
 „ tia , e ne rideva di pura allegrezza . „ Con un sì
 „ felice annunzio , che ricevè dal suo Diletto , di voler
 „ ben presto accudire più alle sue ardenti brame , che
 „ aveva di liberarsi da questa nostra mortalità , che al
 „ bisogno spirituale , in cui fosse quel Venerabil Moni-
 „ stero di averne più lungamente i santi esempj , nel co-
 „ mun dolore delle Sorelle stava ella , benchè aggravata
 „ dal male , allegrissima , non dando mai nè pur leggiero
 „ indizio nè d'angustia d'animo , nè di affanno , che pro-
 „ vasse

*XIII. Testis
fol. 158.*

*Et XIV. Te-
stis fol. 166.*

vasse nel corpo; anzi le si riempì il cuore di sì fatto giubilo, che trasparendole nel volto, e manifestandosi nelle parole, cagionò in tutte le Monache, e nel Padre Confessore, che sovente le asisiteva, una rara meraviglia, come spettacolo molto insolito, e poche volte veduto anche ne' Religiosi più osservanti, li quali si muojono bensì con tranquillità, premio dovuto alle lunghe fatiche, che sostennero, e con molta pace, frutto delle molte vittorie, che di se stessi anno riportate; mà la nostra Veronica non solamente mostrava serenità di mente in que'diciaasette giorni, che sopravvisse in quella sua ultima malattia, mà di più parve, che entrasse anticipatamente nel gaudio del suo Signore; tanto le risplendeva la gioja dell'anima in quel suo aspetto di Paradiso: sicchè la faceva parlare con lingua di Angioli sopra la vicina da lei sperata felicità d'andar si quanto prima à stringere in cari, e purissimi abbracci con Dio. Crebbe poscia à cento doppj la sua consolazione spirituale, godendo l'impareggiabil favore, che le compartì la gran Madre di Dio in questa sua ultima infermità, quando si degnò comparirle d'avanti visibilmente, spargendo dal suo graziosissimo volto raggi di materna benedizione sul capo di Veronica, e ricolmandola d'un' alta fiducia nella sua potentissima protezione. Fù ancora fatta degna di vedere sceso dal Cielo in suo ajuto il glorioso Confessore di Cristo S. Diego, di cui ella fù sempre parzialissima, ed insieme il suo Santissimo Padre, e Patriarca S. Benedetto, quale mostratosi tutto giulivo e maestoso,

le

*XIII. Testis
fol. 158.*

le disse, che la riconosceva per sua fedele, e vera figliuola. Giunto indi à poco il tempo, in cui viepiù si rinforzò il male, ricevè con esattissima divozione, e segni di esimia pietà tutti i Sacramenti della Chiesa, avendo prima pigliato il santo Giubileo, che allora appunto avea concesso il Sommo Pontefice; poscia avvicinandosi l'ora tanto da lei sospirata di consegnare il suo purissimo spirito nelle mani di quel Dio, che per sua maggior gloria lo creò, parve, che tanto lo ritenne, sinattantochè le arrivasse in camera la Madre Abadesa, colla di cui benedizione, mostrando gli occhi più del solito belli & allegri, soavemente spirò, senza prima aver patito agonia, ò alterazione veruna, anzi avendo sempre parlato con molta quiete, e serenità sino all'ultimo fiato. Seguì il prezioso transito a i tre di Marzo del milleseicentoventi, contando ottantatrè anni di età, di Religione sessanta, e di meriti quanti si troveranno scritti nel libro dell' eterna vita, e beata Eternità.

SUMMAR. XX.
31. 5. 17. C.
12.



Belle



*Belle impronte d'onore , con cui Iddio dopo morte
condecorò il di lei Corpo verginale ; affluen-
za di Popolo alle sue Esequie ; e divo-
zion singolare verso le sue
sante Reliquie .*

C A P O VII.



Ppena quell'anima pura di Veronica , libera da questa spogliata di morte se ne volò frettolosa in seno al divino , ed amatissimo Sposo , quando il corpo , che fù tant'anni depositario di sì nobile spirito , senza punto interizzirsi , ò , come suole negli altri morti , aggiacciarsi , massime in quel clima di Cortona , che pur' allora era sommanente rigido e freddo , rimase soprammodo flessibile , e in tutte le sue parti stupendamente trattabile : Negli occhi stessi , e nel viso splendeva una vivacità di colore

lore afsai più bianco di quello , che ella aveſſe quando viveva . Odaſi ſopra tutti il teſtimonio, che ne dà la Madre Nicoluccia Vagnucci colle ſeguenti parole :

*XIII. Teſtis
fol. 158.*

„ Il giorno medefimo, che ella morì, anzi ſubito che
„ ebbe ſpirato , la ſua carnagione , che prima era per
„ natura più toſto nericcia che olivaſtra , diventò
„ bianca, e colorita , gli occhi belli, la faccia ridente,
„ le mani sì morbide, e pieghevoli , che gli anelli datici dalla gente, che vi concorſe , le ſi ponevano , e
„ cavavano dalle dita ſenza fatica veruna . „ Ag-
„ giugne la Madre Plautilla Semboli : „ Le Mona-
„ che le aprirono gli occhi , e notarono , che erano
„ fuori del ſolito belliffimi ; nel volto poi , e nelle
„ mani apparve roſſa , e più bella, che non era viva :
indizj tutti ben chiari , dico io , dell'eceſſiva gloria ,
che la di lei grand'anima godeva già beata nel Cielo ;
e ſegni ancor manifeſti di quella purità verginale, che
mantenne illibata à Criſto ſuo Spoſo, mentre dimorò
frà mortali quì in terra . A queſto riſleſſo non ſi trovò di quelle buone Religioſe alcuna , che non ſi ſentiffe violentare ad un dolce pianto , e con lagrime di teneriſſima divozione , e riverenza non le baciaſſe più volte le mani , ed i piedi . Sicchè tanto lungi furono' eſſe dal mirare quell'eſtinto corpo con orrore , come ſuole la timidità feminile ritirarſi da vedere i cadaveri , che anzi non ſi ſaziavano di ſtargli d'attorno con mille affetti d'oſsequio , invocando frattanto l'aſuto di quello ſpirito , da cui era ſtato per lunga ſerie d'anni sì degnamente animato . Si venne poſcia

*V. Teſtis fol.
81.*

R

all'

*IV. Test. fol.
57.*

all'atto dello spararsi, che fù con qualche circostanza
 „ degna di riflessione: „ Quivi, dice il Canonico
 „ Evangelista Laparelli, mi trovai presente, come
 „ uno de' Deputati dalla buona memoria di Monsi-
 „ gnor Bardi, allora Vescovo di Cortona, per inter-
 „ venire à quella azione insieme con Monsignor
 „ Gianbattista Cioffi, allora Vicario Generale; e
 „ mentre da' Cerusici, e Fisici fù aperto il detto cor-
 „ po, e levate da esso le interiora, non fù sentito mai
 „ cattivo odore di forte alcuna, anzi tutti quei, che
 „ v'erano presenti, avevan gusto d'ajutare, e d'acco-
 „ modare il cadavere. „ Mà quel, che reca maggior
 meraviglia si è, che nov' anni dopo che fù sepolto
 questo benedetto corpo, cominciò ad esalar da se una
 soavissima fragranza; così l'asseriscono cinque Testi-
 monj esaminati giuridicamente nel Processo di Cor-
 tona, e frà questi la Madre Margherita Mancini, nel

*XVII. Testis
fol. 113.*

seguinte tenore: „ Io sò, che nel mese di Gennaro
 „ prossimo passato del millesecicquatinove sentii
 „ per più giorni continui nel calare in Sagrestia, e
 „ nello starvi, un buon'odore sopranaturale, che mai
 „ più hò sentito simile; e pensai, & adesso penso,
 „ che venisse dal corpo di Veronica, che è sepolta
 „ in detta Sagrestia à lato dell' Altar maggiore; &
 „ avendo un pezzo di carne delle sue interiora, rice-
 „ vuto dal Cerusico, quando aprì il suo corpo, con-
 „ servato da me in uno scatolino frà il bambage, e
 „ sentito scatorirne buon' odore, senz' avervi messo
 „ cos' alcuna, per ben conservar detta carne, mà te-
 nu-

„ nuzala semplicemente nel modo , che mi fu data ,
 „ presi quello scatolino , e venendo giù in Sagrestia ,
 „ feci il paragone d'un' odore coll' altro , e trovai ,
 „ che amendue erano i medesimi ; come meco parimente
 „ provò la Madre Maria Cristina Tommasi .
 „ Si vuol sapere in oltre , che dopo che cominciai à
 „ sentire quell' odore in Sagrestia , vennero lettere
 „ di Roma con avviso , che si fabricasse il Processo
 „ della santità , e miracoli di Veronica ; ed essendo-
 „ mi stato detto dalle Monache , che circa quest' ar-
 „ ticolo farei ancor'io esaminata , mi raccomandai à
 „ Dio , che se era cosa venuta da lui per onorare detta
 „ sua Serva Veronica , mi facesse grazia di farmi
 „ nuovamente sentire quell' odore ; sopra questo hò
 „ fatto orazione particolare , e mi son comunicata più
 „ d'una volta con questa intenzione ; e mercordì feci
 „ quindici giorni , che eravamo alli ventisei di
 „ Settembre prossimo passato , quando la mattina ,
 „ mentre si diceva Messa , sentii il medesimo odore ;
 „ indi à mezz' ora , ritornando un' altra volta in Sa-
 „ grestia , sperimentai lo stesso , e ne rimasi appagata ,
 „ ringraziandone il Signore . „ Il solo odore però
 „ non è la qualità più pregievole , con cui Iddio s'è com-
 „ piaciuto di nobilitare quel corpo , mà bensì l'esserli
 „ mantenuto dieci anni dopo la morte miracolosamen-
 „ te incorrotto ed intero anche in un luogo umidissimo ,
 „ come si vide nell'anno milleseicentotrenta , quando
 „ Monsignor Lorenzo Robbia Vescovo di Cortona , in
 „ presenza di Cesare Bracci suo Vicario Generale , e de'

Summar. n. n.

37.

Canonici Lazzaro Alticozzi, Evangelista Laparelli,
 e Giuseppe Mazzoli, coll'assistenza del Medico Fran-
 cesco Celestini, e del Chirurgo Evangelista Lupi ne
 fece diligentissima ispezione, trovandolo perfetta-
 mente intatto; e quel, che è più, morbido e pieghè-
 vole ad ogni tocco; quantunque le vesti tutte, con-
 cui era coperto, si fossero, per l'umidità del sito, on ni-
 namente infracidate e disfatte: La quale incorruttibi-
 lità fu da que' Periti tenuta per opera del braccio di
 Dio, ed eccedente affatto le forze, ed il corso della
 natura. Ma parlando noi de' funerali, celebrati poco
 dopo che la Serva di Dio passò à vita migliore, da'
 quali ci siamo un pò divertiti, per ridurre ad una sola
 classe le doti tutte, di cui prima dell' universal risor-
 gimento de' morti pare che Iddio abbia voluto con-
 anticipato privilegio rivestire il corpo di questa sua
 diletteffissima Sposa, ci giova sapere, che sparasi la nuo-
 va della di lei morte per la Città, si vide dappertutto
 commozione sì grande, che Monsignor Vescovo di
 quel tempo non volle, che il corpo di essa, com'era
 solito farsi di quello dell'altre Monache, si portasse in
 Chiesa, acciocchè non fosse spogliato dalla indiscre-
 ta, se ben condonabile divozione del popolo, giusta-
 mente antivedendo il prudente Prelato, che à quella
 sacra funzione potesse seguir, come di fatto seguì,
 quella piena di gente, e quel tumulto, col quale all'
 cseque d'Uomini santi la pietà popolare suole alle-
 volte concorrere, con quegli onorati disturbi, che nè
 si devon permettere, nè si possono impedire. Fù dun-
 que

VI. Test. fol.
 97.

que mostrato al popolo solamente di dentro alle grate della Sagrestia, durando in quel mentre un continuo andare e venire de' Fedeli con tal frequenza, quale si vede à luoghi de' più solenni perdoni, e con atti di tanta pietà e riverenza, che ben si vedeva la sublime stima in che la tenevano. Nè il gran concorso ad onorar la santa difunta fù solo effetto di ossequio popolare, che levandosi voce dell'esser morto un Santo, tutta subitamente si commuove; mà lo stesso concetto fecero persone assai mature, e per la prudenza e dignità loro non così facili à muoversi, che vennero d'ogni età, d'ogni condizione, e d'ogni luogo circonvicino à riverirla: Vi accorse il Vescovo, ed il Commissario, e collegialmente i Priori del Magistrato; e non vi fù Ordine sagro nella Città, che non venissero di molti Religiosi ad inginocchiarsi in atto di rispetto à quel corpo verginale, che fù stimato da loro come nobile istrumento di virtù, nel vero degnissime d'onori sopra l'usato. Tutti poi e nobili, e plebei, e uomini e donne per sodisfare alla loro ossequiosa pietà, porgevano alle Monache Rosari, anelli, fiori, e fazzoletti, acciocchè con essi toccassero quel venerabil deposito, il quale, dopo d'esserli lasciato trè giorni alla pubblica sodisfazione, e può anche dirsi venerazione, fù di sentimento del Vescovo riposto in una cassa separata, e non nella sepoltura comune all'altre Monache, con dentrovi la sua iscrizione, incisa in una lamina di piombo, come degno d'esser un dì singolarmente riconosciuto. Quelli poi si tennero per felici, e bea-

*XVI. Testis
fol. 210.*

*I. Testis fol.
31.*

e beati, che ne riportarono alle lor case qualche Reliquia; ed à quest' effetto molti de' più nobili desiderarono, e chiesero con calde istanze alle Monache per memoria, e divozione cose da lei adoperate; mà per la somma povertà, in cui si era ristretta, tanto poche se ne trovarono nella sua camera, che non fù possibile sodisfare alle domande di tuttri; solamente di qualcuna delle sue vesti si potettero fare varie particelle, e ritagli, e furon questi serbati con tanta fede, che d'essi si valsero à curar subitamente ogni sorte d'infermità.

*V. Testis fol.
81.*

Io sò, testifica la Madre Plautilla Semboli, che in Palermo è tenuto in gran venerazione lo Scapolare, nel quale Veronica involse già il Bambino Giesù, e che molti anni sono fù di là scritta una Lettera all' Abadessa di questo Monistero da chi godeva quel tesoro, ringraziandola, che ne avesse arricchito un suo Zio, dal quale egli l'aveva ereditato; e certificandola inoltre, che una tal Reliquia faceva di molti miracoli; e volle, che gl' inviasse un' effigie della Serva di Dio avanti che si morisse. Sò di più, che ella ci lasciò un fiasco d'acqua di tenuta d'un boccale, e mezzo in circa, che ne anco era pieno, e mi disse, tenete conto di quest'acqua, che verrà tempo, che ne vorrete, e non ne potrete avere: io poi ne hò data à quanta gente me ne hà richiesto; ed ancora ne hò, & è chiarissima. Il Monistero ancora hà un' altro fiasco d'acqua, & è di quella, che lavò il corpo di Veronica, quando fù morta; e detta lavatura si è sempre conservata, e si conserva nell'istesso vaso, chiara e bella senza verun-

cat-

cattivo odore, operando Iddio per essa continui prodigi. Anche la Madre Argentina Mancini afferma, *V II. Testis fol. 115.* con giuramento aver veduto una Lettera scritta da Pisa ad una Monaca di S. Anna, dove si leggeva, che mediante una Crocettina di Veronica alcuni avevano ricevuto delle grazie ben grandi. Ma di queste parleremo più lungamente ne' Capi seguenti.



Gra-



*Grazie prodigiose, che Veronica compartì à varj
devoti dopo la sua felice morte.*

C A P O VIII.



1. Test. fo. 38.

E opere oltre il potere della natura stupende con che Iddio hà illustrato il nome, ed onorato il merito di questa sua carissima. Sposa dopo morte, sono molte, e tutte degnissime d'eterna memoria. Mà avendo io la mira più alla certezza, che al numero, prendo à dirne sol quelle, che s'appoggiano à fede indubitabile, sì per la sicurezza de' fatti, sì per la maniera di testificarle. Il Sacerdote Nicolò Puntelli, che fù Priore della Collegiata di Santa Maria Nuova, attesta, che, mentre era Confessore della Serva di Dio, venne un Uomo da Viterbo, e da Montefiascone al Monistero della Santissima Trinità, e quivi si confessò e comunicò, di-
cen-

cendo esservi capitato solamente affine di render grazie à Veronica già difunta, dalla quale asseverò tener per certo l'aver ricevuto la vita; perchè essendo stato spedito da' Medici, per cagione di certe ulceri, che aveva giù per la gola, senza poter inghiottir cibo ò bevanda di forte alcuna per molti giorni, ricordossi d'aver appreso di se un pò di quell'acqua datagli dalla Serva di Dio, mentre viveva: e tosto cominciò à voler bere un sorso della detta acqua: vi si provò, e passò sì bene, che gli rese subito la sanità; affermando, quello senza dubbio essere stato miracolo; ed in riconoscimento di esso lasciò alle Monache della cera, e vi fece un voto. Francesco Mazzieri da Mussigliolo, Lavoratore del detto Monistero, pativa di mal caduco di maniera, che spesso cadeva in terra, ferendosi ora la testa, ed ora la lingua, e qualche volta rimanendovi come morto: Espose il misero questo suo male alle Monache, particolarmente alla Madre Plautilla Semboli, che allora era Abadessa, la quale esortollo à raccomandarsi all'intercessione di Veronica appreso Dio, facendo voto di confessarsi, e comunicarsi à questo riguardo: Adempì egli quanto gli fù suggerito dall' Abadessa, mandando di più dir una Messa nella Chiesa della Santissima Trinità, e tosto fu libero da quel brutto male, nè mai più gli è tornato, attribuendo egli medesimo sì improvviso risanamento à i meriti della Serva di Dio, in cui avea riposto tutta la sua fiducia. Il Canonico Antonio Barbi Confessore del Monistero, con l'occasione che un

V. Testis fol.
85.
VIII. Testis
fol. 131. &
LXXIV. Testis
fol. 425.

V. Testis fol.
85.

S

gior-

giorno v'entrò à darvi l'acqua Santa , à mala pena poteva muoversi , per cagion della podagra , che allora l'affaliva : Fecefi insegnare il luogo , dov' era sepolta Veronica , vi pose il piede , e subito attestò alle Monache, essergli passato il dolore, ed in segno di ciò la mattina seguente se n'andò speditamente in Villa , nè più fu tocco da sì dolorosa passione . Riferì poscia quel meraviglioso avvenimento à Monsignor Minerbetti, allora Vescovo di Cortona , mentre si trovava attualmente visitando il Monistero; ed egli pure s'inginocchiò d'avanti alla sepoltura di Veronica , e vi fece orazione . Suor Orfina Mascagni Conversa di quel Monistero avea gran dolore di denti , che l'era durato più dì; dimandò alla Madre Abadessa qualche Reliquia di Veronica , perchè sperava , che applicandola alla parte offesa , ne proverebbe refrigerio : Ella le diede un dente di Veronica , con cui appena toccata, sparì in un tratto l'acerbità del dolore , nè mai più gli è tornato . Maria suocera di Muzio Alticozzi andò al Monistero della Santissima Trinità dopo la morte di Veronica , e vi condusse Lodovico suo nipote , che era ragazzo di due anni , ed aveva avuto una malattia sì grande , che s'era trovato in termine di morire ; mà offertolo la Zia con voto alla Serva di Dio , ne conseguì la desiderata grazia della sanità ; e per questo portò alle Monache della cera e dell'olio , volendo , che si tenessero de' lumi accesi alla di lei sepoltura per molti giorni , come si fece : Attaccossi pure all' Altar maggiore una figurina d'argento in perpetua rimem-
bran-

V. Testis fol.
101. & VIII
Test. fol. 118.

VIII. Testis
fol. 130. &
IX. Test. fol.
134.

branza della recuperata salute . Dorotea Brogi moglie di Domenico Lisciani fù soprappresa da un' acutissimo dolore di fianco , che la faceva spasimare , si ritirò à letto , e il marito, dubitando che ella si morisse , andò fuori di casa à cercare in fretta qualche rimedio a quel male : la donna intanto ricorse orando con molte lagrime al patrocinio di Veronica , che le impetrasse da Dio la sanità , e le promise con voto di visitare un mese continuo la Chiesa del suo Monistero ; piacque ciò tanto à Dio , che subito le si partì quel fiero dolore , che tanto la tormentava : Giunse indi à poco il Marito , à cui Dorotea disse , che volentieri avrebbe preso il medicamento apprestatole , mà che la doglia era del tutto cessata ; e la mattina seguente gli raccontò il tutto aggiugnendo , che solamente dalla Serva di Dio , à cui s'era dedicata con voto , riconosceva il suo totale medicamento . Maddalena moglie di Marc'Antonio Dini ebbe una figliuola , che dopo d'esser nata per ispazio di otto giorni non volle mai da lei pigliar' il latte, quantunque dall'altre donne lo pigliasse : andò un dì à casa di costei la sua Commare donna Casandra, e vedendo, che il bambino per nessun modo consentiva d'esser allattato dalla propria genitrice, ancorchè se ne facesse nuovamente la prova, le persuase, che si valesse del nome di Veronica appresso Dio , ed obbligossi con esso lei à visitar trè giorni la Chiesa del Monistero, dove la Serva di Dio era sepolta ; il che puntualmēte adempiuto, la figliuolina tosto senza minima ripugnanza succiò il latte dalle poppe materne,

*XXXVII.
Test. fol. 295.
e XLI. Eest.
fol. 307.*

*XXXVII.
Test. fol. 295.*

come tanto dal Padre stesso si bramava : La medesima bambina, giunta all'età di due anni in circa, rimase quasi cieca, e ben deforme per due macchie, che le sopravvennero negli occhi: ricorse la madre alla sua antica benefattrice la Madre Veronica, e di repente guarì, dileguandosela affatto le dette macchie dagl'occhi.

*LXII. Testis
fol. 366.*

Giulia nativa della Villa Ricci aveva un tumore in un ginocchio; quale le durò per ispazio di venti e più anni, & essendo da principio grosso quanto la sua testa, le crebbe dipoi, e si fece anche più grosso: pregando dunque la Serva di Dio, che le ottenesse dal suo Signore rimedio à sì lungo, ed inveterato male, ed applicando al ginocchio col segno della Croce una delle di lei calzette, s'aprì da due lati la gonfiagione, e degenerò in una cancrena, la quale per giudizio del Medico sarebbe stata incurabile, se Veronica dal Cie-

*LXXII. Testis
fol. 396.*

lo non l'avesse affatto saldata. Lavinia Amerighi depone nel Processo di Cortona così: Nicolo Ristori mio nipote aveva una malattia insanabile, dicendo i Medici, che era fracido dentro; e questo male gli durò più tempo, mà mediante l'ajuto di Veronica perfettamente ritornò alla salute di prima. La medesima Lavinia attestò in questa forma: Giovanni mio figliuolo nel mese di Settembre passato era infermo di dolori in tutta la vita, talmente che non si poteva muovere, spasmando in tutte le ossa; allora io dissi: Veronica benedetta, ajutate questo mio figliuolo, acciocchè guarisca, perchè se egli guarisce, voglio dirlo alle vostre Monache della Trinità, e pubblicare questo mi-

Ibidem.

ra-

racolo; & un dì dopo restò l'ammalato in tutto sano. LXXXIV.
 Conversa moglie di Salvatore Andrea, essendo una Test. fol. 441.
 fera per le feste di Natale d'intorno al fuoco di casa sua, in un subito le pigliò un male per tutta la vita, quale la faceva tremare, togliendole nello stesso tempo la facoltà di muoversi, la favella, la vista, e l'uso degli altri sentimenti, in modo tale, che essendo venuto il Curato per sacramentarla, le diede solo l'Estrema Unzione, e disse a' domestici, che non sarebbe viva la mattina seguente: Raccomandolle l'anima, e passata mezza notte, si dipartì, restando nello stesso termine per due giorni continui senza punto di miglioramento; or vedendola suo marito più morta che viva, ispirato da Dio, mandò a Cortona un suo figliuolo, acciocchè procurasse di avere qualche divozione, o Reliquia di Verónica: Giunto colà, Margherita, consorte di Bartolo, cugina di Conversa, gli diede un Breve, con dentro un pezzo della veste della Serva di Dio; ritornato poscia a casa, il marito disse all' inferma: è venuto un Breve della Suora Santa, raccomandati ad essa: Ella con tanta fede lo prese, che subito che le fu posto addosso, in un baleno ricuperò la favella, la vista, & il moto del corpo, in modo tale che la mattina seguente si levò da letto sana, e salva, attribuendo tal grazia all'intercessione della Serva del Signore, perchè era stata poco innanzi tenuta per ispedita da tutti, e non aveva adoperato medicamento di sorte alcuna: Tanto più poi si confermò in quella credenza, quanto che essendosi una volta levato il det-

LXXXV.
Test. fol. 445.

to Breve dal collo , subito le tornò detto male ; e rimessolo colla medesima fede , immediatamente tornò alla pristina sanità. La Madre Flamminia de Civanelli racconta il caso seguente così : Essendo io il dì tredici di Settembre del milleseicventinove incorsa in una malattia gravissima di febbre continua , & essendomi durato questo male sino alla vigilia di tutti i Santi , disperata da' Medici , ricevei tutt' i Sacramenti della Chiesa : la Madre Marianna Nencimia compagna mi suggerì , che mi raccomandassi a Veronica , e che pigliassi della sua acqua ; io con somma divozione, e ferma fede, spargendo molte lagrime, così lo feci , supplicando la Serva di Dio , che mi liberasse da una tribolazione , che m'era già divenuta insopportabile ; pigliai l'acqua , e la notte tutta passai con molta quiete fin' al giorno seguente, in cui aspettando la febbre, mai più mi rivenne. Cristofora Chiarucci trovandosi nel mese d'Agosto dell'anno milleseicentotrenta ben tribolata dalla febbre nel letto , dov'era stata da più d'un mese, con poca speranza della salute, e perciò spedita da' Medici, cadde anche in maggior diffidenza della vita nel sopraggiungerle, che fece un'intenso male di fianco, quale non ostante la moltitudine de' rimedj prescritti da' Medici , il detto male, nulla si mitigava ; sicchè aspettavano d'ora in ora che ella si morisse : mentre dunque la meschina s'era ridotta a questo termine , Lucrezia sua figliuola se n'andò al Monistero della Santissima Trinità nel dì medesimo , in cui si faceva visita del corpo di Veronica , cui fece

LXXXIX.
Test. fol. 467.

fece toccare con una Corona, e ad essa cordialmente si raccomandò; indi tornatafene à casa, disse alla dolente Madre: questa Corona, che vedete, hà tocco il benedetto corpo di Veronica, ricorrete con tutta l'anima à lei; Udendo ella questo, chiese con viva fede efficacia di ajuto alla Serva di Dio, e l'esser tocca nell'afflittito fianco dalla Corona, e svanire il dolore, fù tutt'una cosa; anzi alleggerita dalla febbre, indi à due giorni si alzò di letto fuori d'ogni aspettazione, perfettamente guarita. Bartolomeo Pagli languiva ammalato d'una gran febbre, con dolore ben grande di testa, e continuo tinnito nelle orecchie, di modo che lo rendeva come sbalordito, e mezzo fuori di se: Aveva questi due sorelle Monache nel Monistero della Santissima Trinità, dalle quali gli fù mandato un Ritratto della Serva di Dio Veronica, quale da esso veduto, e baciato con affettuosa divozione, itantaneamente si sentì confortato nella testa, con un'insolito riposo in tutto il resto della vita; di modo che con istupore de' Medici, e di tutti di casa da lì à pochi giorni riacquistò la pristina sanità, e ne rese le dovute grazie all' Autor d'ogni bene, che si mostra potentemente stupendo ne' Servi, e Serve sue.



Nuo-



*Nuove, ed ammirabili grazie ottenute da Dio
per intercessione di Veronica.*

C A P O IX.



A fama, e l'alta stima della santità di questa Serva di Cristo non si è contenuta solamente nel picciol giro degli anni più vicini al suo beato transito, mà ampliandosi sempre più, è giunta sino à i dì nostri eccitando e dentro, e fuori di Cortona la pietà de' fedeli à valersi ne' lor bisogni del di lei favore appresso quel Dio, à cui ella tanto si studiò di piacere nel tempo di sua mortalità. E principiando dal milleseicentosestantuno sappiamo da' Testimonj giurati, che il Capitan Girolamo Tommasi, e la sua consorte Angelica Laparelli avevano un figliuolo per nome Gianbattista, il quale giunto all'età di quattr'anni, nulla si reggeva nelle gambe, nè pote-

*SUMMAT. NN.
39. pag. 160.*

poteva muoversi un passo; onde giudicarono tutti, che lo videro, esser' egli veramente storpiato; Angelica la madre pensò seco stessa una notte, che solamente Veronica, cui piamente credeva regnar con Cristo suo Sposo nell'Empireo, potrebbe facilmente, e in un istante, quando fosse in piacer di Dio, raddrizzar le gambe al suo tenero fanciullino: Quindi chietta, ed ottenuta la licenza da Monsignor Filippo Galli, allora Vescovo di Cortona, di poter metter dentro del Monistero della Santissima Trinità il suo picciolo Gianbattista, ve l'introdusse per lo sportello della Comunione delle grate di Chiesa, il quale fu preso in braccio dalla Madre Maria Pulcheria Tommasi sua zia, e questa unitamente coll' altre Monache raccomandandolo di tutto cuore alla protezione di Veronica, lo pose à sedere sopra il tumulo, dove riposa il di lei venerando Corpo, ed ivi tenutolo per lo spazio di circa un quarto d'ora, avendo cominciato à piangere, ne lo scese in terra; si vide tolto caminar libero, e spedito per la Sagrestia, dove stà il detto Deposito, e chiamata dal medesimo bambino la Signora sua Madre, tutto allegro e vezzoso le disse: Signora Madre io cammino. Refolo poi pe'l detto sportello à sua Madre, che era in Chiesa, fu veduto da tutte le Monache, non senza stupore, correre prestamente dappertutto quel sagro pavimento; così continuando colla stessa agilità, e speditezza nelle gambe sino à i dieci anni dell'età sua, nella quale dispose Iddio, che passasse da questa all' altra vita. Nell' anno milleseicen-

T

set-

settantadue si attaccò fuoco alla stanza del Monistero di S. Maria Maddalena delle Santuccioni in Cortona, dove erano diverse casse, ed armarij di legno con altre masserizie combustibili; accanto à questa stanza ve n'era un'altra, dove si conservavano le scope per uso della casa in grandissima quantità; e quantunque la porta, che è frà le due stanze del forno, e delle scope, fosse aperta, nulladimanco le dette scope restarono solamente abbronzate, mà non si bruciarono: Nel tempo dunque che seguiva un tal'incendio Suor Margherita Maria Romani Conversa in detto Monistero gettò del pane di S. Nicola, e della palma benedetta frà quelle fiamme, e con tutto ciò queste non si estinsero, mà con più vigore di prima si accesero: Era di già passata la mezza notte, e perciò difficilissimo à potere aver gente, che in tempo potesse accorrere all'estinzione di detto incendio: Allora la Madre Margherita Angelica Laparelli, affidatasi alla Serva di Dio Veronica, ritrovandosi del bombagio, con cui era stato lavato il di lei corpo, ne prese una parte, e lo gettò con viva fede in quell'incendio: cessato che fù, ebbe la detta Madre un sommo desiderio di rinvenire il suo bombagio gettato nel fuoco, giacchè s'era rinvenuto pur illeso il pane di S. Nicola da Tolentino, e la palma; quando nell'aprire uno de' detti armarij della stanza superiore, che era benissimo serrato, & in lunga distanza, vi fù ritrovato il detto bombagio dentro d'una concolina di terra piena di sembola, involto appunto nella medesima carta, con cui fù gettato nel fuoco.

fuoco, intatto, e nè pur'annerito dal fumo, non che tocco da quel voracissimo elemento. Aurelia de' Cianelli sino dall' anno milleſcicenſettantaſette à i quattordici di Luglio aveva felicemente partorito, mà poche ore dipoi le ſopravvennero dolori acerbiffimi à tal ſegno, che viſibilmente le uſci fuori l'utero, e già diſperata di ſalute, trattava di ricevere gli ultimi Sacramenti della Chieſa: ſovvenutole però in quel punto di tanto pericolo, che la Madre Maria Dorotea Bartoccioni Monaca Profeſſa nel Moniſtero della Santiffima Trinità le aveva mandato un pezzetto di lenzuolo intinto nel ſangue della Serva di Dio Veronica, ed un poco della ſua acqua, con cui in vita ella ſoleva operare di grandi meraviglie, ſi fece applicare il detto lenzuolo, e recitato un Pater & un Ave dagli aſtanti coll'invocazione del divino ajuto per i meriti della noſtra ſanta Religioſa, ſubito diede in un notabiliffimo miglioramento, & indi à trè giorni reſtò affatto libera da quella pericolofa indiſpoſizione, della quale mai aveva patito in quattro parti antecedenti al predetto, nè tampoco in altrettanti ſeguiti dipoi. Don Gianbattiſta Lupi Paroco della Chieſa di S. Biagio nella Villa Ronzano del Contado di Cortona, la ſera de' ventiquattro Marzo del milleſcicentottanta nove, sù le ventiquattr'ore ſonate, fù d'improvviſo aſſalito da un ſuo nemico, il quale con una ſcimitarra, alla mano gli diede più colpi, e diverſe ferite nelle ſpalle, ed in altre parti del corpo, particolarmente nel braccio ſiniſtro con frattura d'oſſo à ſegno tale, che

*Summ. diſto
nu. 39. pag.
168.*

*Summ. diſto
nu. 39. pag.
171.*

da' Chirurghi ne furono cavati alcuni pezzi e frantumi: comparve poi nel detto braccio una grande infiammazione, con tumore assai apparente, d'onde uscivano marcie putride, e fetenti, le quali à giudizio de' Periti indicavano un vicino, e certo corrompimento; che però fù da essi fatta consulta, e deliberato di venire al taglio del braccio; mà avendo egli risoluto di voler più tosto morire, che di sottoporfi al taglio, e ricordandosi, che il suo Bisavolo, chiamato pur' egli Evangelista, come lui, che essendo Chirurgo, si trovò ad aprire, & imbalsamare il cadavere di Veronica, concepì una ferma speranza, che la Serva di Dio gli averebbe accudito in quell'estremo frangente; molto più, che egli stesso aveva servito di Cherico per lo spazio di sedici anni nella Chiesa del Monistero della Santissima Trinità. Ricorse pertanto con vivezza di fede all'intercessione di Veronica, acciò gli conseguisse da Dio la liberazione da quello stato sì deplorabile, e dall'evidente rischio di doversegli tagliare il braccio: ed à tal'effetto mandò chiedere àlle Reverende Monache del detto Monistero un poco d'acqua e di bombagio inzuppato nel sangue di quella Suora Santa, come la chiamavano. Il che ricevuto, subito pose il bombagio sul braccio offeso, e bevette l'acqua: d'onde accadde, che la notte immediatamente seguente riposò e dormì saporitamente; sicchè nel far della mattina visitato al solito da' Periti il braccio, fù trovato inaspettatamente senza alcun tumore, e fuori d'ogni pericolo di doverfi venire al decretato taglio.

Qual

Qual miglioramento fù giudicato da' medefimi Profellori per cofa fopranaturale : e circa venti giorni dopo arrivò à tanto , che collo fteffo braccio fi levava il cappello di tefta , con iftupore di quanti l'aveano veduto , e rimafe il moto di effo fpedito come prima , celebrando Mefsa , amminiſtrando Sagramenti , e facendo con quello tutte le altre operazioni . La Madre Margherita Roſa Maria Barbini Monaca Profefſa nel tante volte nominato Moniſtero della Santiffima Trinità , ritrovavaſi fino dall' anno milleſeicennovantadue del meſe di Giugno aver' à ſuo carico la Sagreſtia , e per obbligo dell' uffizio le convenne prendere nelle braccia un'inginocchiatojo di legno affai peſante , col quale ſceſe le ſcale di detta Sagreſtia per farlo portare in Chieſa , dal qual peſo le ſi moſſero le reni di modo , che le ſopravvenne un gran fluſſo di ſangue , che la coſtrinſe à ſtar in letto circa un meſe continuo; & adoperati da' Medici molti rimedj dell'arte, le ceſſò il detto fluſſo : Mà nel meſe di Dicembre dell'ifteſſ' anno , dovendo ella terminar' il ſuo uffizio , di nuovo preſe un' aſſe con robba piegata , di peſo parimente ecceſſivo , che un'altra volta le cagionò il detto fluſſo di ſangue : Accorſe ſubito la Madre Maria Giacinta Mancini , e le diede à bere dell'acqua della Venerabil Madre Veronica nel medefimo piatto , in cui la Serva di Dio ſoleva mangiare , la quale fù da eſſa bevuta con fede aſſai viva , e ſubitamente le ceſſò affatto il fluſſo di ſangue ; giudicando ognuna delle Monache ciò eſſere ſtato effetto fopranaturale , e del ſolo poter di vino

*Summ. diſto
num. 39. pag.
175. & ſeq.*

*Summ. detto
nu. 39. pag.
179.*

vino per interposizione di Veronica. Tommaso Brogi Cortonese nel mese d'Agosto del milleseicennovantaquattro giaceva da venti giorni in circa gravemente ammalato di febbre quotidiana, la quale veniva prima con freddo, poi si voltava in caldo assai grande, che si andava aumentando per sette in otto ore; era però sì intermittente, che non lo pigliava mai alla medesima ora, quando più presto, quando più tardi, à segno che il Medico, che lo curava, veniva à dubitar' assai di sua salute, quando ella così continuasse: diedegli la polvere della China più volte in bevanda, & in bocconi; trè volte gli ordinò l'emissione del sangue, mà tutto fù in vano, senza vederfene giovamento veruno: In tal tempo ricordandosi egli d'aver copiato la prima Posizione stampata della Venerabil Madre Veronica, avvertì, che vi si leggono varj casi di molti, che assaliti da febbri anche maligne, con bever dell' acqua della Serva di Dio, se n'eran in un' istante sbrigati; ond' egli colla medesima fiducia procurò dalle Monache un poco di quell' acqua, e mandatagli dalla Madre Francesca Maria Veronica Tommasi, appena l'ebbe, colla dovuta invocazione del nome di quella santa Religiosa, tranguggiata, che la febbre, la quale aveva da tornargli, secondo il solito, nel giorno medesimo, non più comparve, ed egli ne divenne felicemente risanato. In Montepulciano v'hà un Monistero di S. Chiara, dove viveva una Conversa, per nome Suor Diomeda Chiaretti: questa nell'anno di nostra salute mil-

lesei-

*Summ. detto
nu. 39. pag.
181. e seq.*

le scicennovantaquattro fù presa da sì fiera indisposizione, che n'era rimasta attratta da amendue le braccia e mani, di modo che non se ne poteva servire in funzione veruna, e le conveniva farsi vestire, e spogliare, e sino affettarsi il pane, ed imboccarfi da Suor Maria Rosalinda Mugnaini Monaca Professa: di ciò ne provava la poverina una grave afflizione, ed un continuo sentimento; massime che le fù fatto noto da' Periti, che l'arte poco le avrebbe potuto giovare, per liberarsi da sì fatta tribolazione, mentre Suor Maria Pierangeli Fanti Abadessa del detto Monistero, avendo lo stesso male, dopo qualche tempo se ne morì; così trovandosi in tante angustie, e desolazioni, ne fece scrivere à Tommasa Serdini sua madre, che à quel tempo abitava in Cortona: questa provvedutasi d'un Ritratto di Veronica, d'una borraccina d'acqua della medesima, e d'un poco de' suoi capelli, tutto puntualmente mandò alla figlia inferma in Montepulciano, la quale, ricevute che ebbe le Reliquie, prese subito in gran venerazione la Serva di Dio; e bagnandosi coll'acqua tutte le giunture, e parti offese del corpo, applicandovi ancora i capelli, istantaneamente si trovò in tutte le sue membra disimpedita, come se mai avesse avuto attrazione veruna. Senza scostarci da Montepulciano abbiamo nell' istesso Monistero di Santa Chiara un' altro avvenimento non meno mirabile del riferito fin quì: Accadde questo nella persona della Madre Maria Serafina Papi Abadessa di quel Santuario, la quale fù sopraffatta da una sì crudel flussio-

Summ. disto
nu. 39. pag.
185.

sione, e abbondanza di catarro, che i Medici la giudicavano esser in prossimo pericolo di perdere la vita: Tutta la cura, che le ordinarono fù superflua, perchè ogni di più s'indeboliva, mancandole le forze; ed arrivò à tal'estremo per la vemenza del male, che quasi rimase priva di giudizio, e di cognizione: Esercitava in quel tempo l'uffizio d'Infermiera l'antidetta Conversa Suor Diomeda Chiaretti, e compatendo lo stato miserabile della sua buona Madre l'Abadessa, le portò d'avanti il mentovato Ritratto della nostra Veronica, per ispecial favore di cui poch'anni avanti ella medesima si trovava fuori di quella sua ostinata attrazione; e pregandola à concepir fiducia ne' meriti della Serva di Dio, raccomandandosela ben daddovero; l'Abadessa lo fece, e fù con tal profitto, che quanto prima si vide libera da quella sua tribolazione, si rimise in forze, e onninamente guarì. Nel mese ancora di febbrajo del millesettecentouno Lorenzo Sebastiani della Villa Montanara del Contado di Cortona, era tribolato da una febbre quartana per lo spazio di molti mesi; l'età sua era non più che di nove anni, perciò non era capace de' medicamenti più violenti, e i miti non gli servivano ad altro, che à porlo in maggior debolezza: Margherita sua madre vedendo il figliuolo sì mal'in essere, senza sovvenirle verun rimedio, ò ajuto umano con che soccorrerlo, ricorse umilmente à Dio; e trovandosi con un pò di bombaggio, che avea toccato il corpo morto di Veronica, lo prese, e l'infuse nell'acqua, che tosto con gran fede pro-

*Summ. diſto
nB. 39. pag.
181.*

procurò beverse il figliuolino febbricitante ; e subito senza fraporsi minimo intervallo di tempo restò netto per sempre dalla febbre . Il primo dì di Maggio, che è dedicato alla gloriosa memoria de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, nell'anno millesettecento due, pativa per nove continui giorni la Madre Margherita Rosa Maria Barbini Monaca Professa nel Monistero di S. Chiara in Cortona, una febbre assai ardente, con l'aggiunta d'un'acerbissimo dolore di calcoli : Tentaronsi tutti li medicamenti, che hà saputo inventar l'arte de' Medici in somiglianti accidenti, mà sempre fù in vano ; ultimamente le applicarono bagni d'olio, nè perciò l'atrocità de' calcoli punto si rimetteva, ò temperava : per tanto disperatisi li Periti d'intorno alla salute dell'inferma, il giorno decimo del male ordinarono, che si comunicasse per Viatico, e la sera dell'istesso giorno volevano, che ricevesse l'Estrema Unzione, quando la Madre Maria Giacinta Barbini sua sorella le rammentò, che supplicasse di cuore la Venerabile Madre Veronica Laparelli, acciocchè l'ajutasse in quel travaglio : Ella ubbidì à quell'opportuno consiglio, e nel medesimo tempo, che si raccomandava alla Serva di Dio, le fù posta sopra il corpo dalla Madre Abadessa Maria Francesca Vagnucci una Reliquia dell'istessa Serva del Sign ore ; & in meno d'un ora, circa le ventitrè della medesima sera facilmente orinò, e rimase fuori d'ogni pericolo della vita . Suor Lisabetta Benedetta Giulianini Monaca Conversa nel Monistero della Santissima Trinità di Cortona depone di

*Summ. di Elo
nn. 39. pag.
190.*

*Summ. di Elo
nn. 39. pag.
197.*

fe con giuramento il seguente successo: Io posso dire, che dacchè conosco il bene dal male, hò sempre patito d'un fiero e continuo dolor di testa, anzi mi si è sempre, coll'andar degli anni, aumentato, massime, dacchè mi son vestita Religiosa, à segno, che spesso volte era forzata à guardar' il letto per causa di detto dolore, essendomi sino à quattro volte l'anno fatta cavar sangue; & adoperati tutti li rimedj dell'arte per sovvenire à detto male, tutto si è tentato in vano, perchè senz'ombra di giovamento: Nel mese poi di Ottobre dell'anno scorso millesettecentundici per la festa della Santissima Vergine del Rosario mi sentiva di modo aggravata dal mio solito dolore, che mi pareva d'esser' affatto fuori di cervello: allora ricorsi all'ajuto, & intercessione della Madre Veronica, perchè mi liberasse da sì tormentoso dolore; e nonostante che io con viva fede implorassi il suo divino ajuto, sempre mi crebbe maggiore: Il giorno poscia trenta di Novembre del dett'anno millesettecentundici m'affaltò il dolore con maggior' impeto, e dovendosi in detto giorno aprire il sepolcro, dove giaceva il corpo della Venerabile Serva di Dio, di nuovo ricorsi all'efficacia del suo potere; e scesa à gran fatica nella Sagrestia per vedere quel corpo, nel medesimo istante, che si aprì il Deposito, ed io mi raccomandai alla nostra Veronica, restai totalmente libera da quel terribile, ed antico dolore di testa, che m'aveva tanto afflitta senza lasciarmi un sol momento di requie. Paolo Pichi da diciassette anni in circa era molestato da'

Summ. dicto
nu. 39. pag.
202.

da'dolori colici , e nefritici di tal maniera , che molte volte lo facevanò stare in letto più giorni senza poterli muovere , nè mai aveva riportato sollievo veruno da'varj , e molti medicamenti presi per ordine de' Medici : ultimamente nel mese di Maggio del millo-
seicentododici la forza de'detti dolori l'obbligò à star in letto con gran tormento per più giorni; e leggendo, in qualche picciola tregua, che aveva da essi, la Vita della Venerabil Veronica , vi trovò , che trà le altre meraviglie aveva risanato uno da'dolori somiglianti à quei , che egli provava ; d'onde prese animo di subito invocare la pietà della Serva di Dio , ed in quel medesimo istante, che con fede l'invocò, divenne sì sano, che d'allora in quà non hà più sentito quegli atroci dolori, che prima sentiva .





*Apparizioni della Serva di Dio ad alcune
persone, che ne invocarono
il nome.*

C A P O X.



On colle sole, e nude meraviglie,
da me sin' ora ne' due anteceden-
ti Capi descritte, hà voluto Id-
dio manifestare al Mondo la fan-
tità di questa sua fedelissima Ser-
va, mà s'è compiaciuto inoltre
di fare, che ella pur dopo morte
apparendo ad alcuni, che divotamente son ricorsi alla
sua intercessione, ci palesasse la gloria, e la beatitudi-
ne, che, come piamente crediamo, gode, e goderà per
sempre in compagnia degli Angioli in Cielo. Nè à
queste apparizioni è mancato il contrasegno d'esser
elleno vere, mentre anno portato seco tante e salute-
voli istruzioni per l'anima, ed avvisi opportuni per
emen-

emenda de' costumi , comprovate di più da' prodigiosi avvenimenti di sanità restituite ; effetti tutti, che non posson mai derivarsi da spirito , che non sia buono . Cominciam dunque dalla prima . La Madre Gabriel-la Vagnucci attesta con-giuramento il caso seguente , come di fatto proprio , ed avvenuto à se : „ Io sò, che „ mia madre Tommasa Sernini stava male di febbre „ maligna, con vomito di sangue, & i Medici l'aveva- „ no spedita, dicendo, che non avea altro che due ore „ di vita : non favellava più, & i miei di casa mi man- „ darono dire , ch' io pregassi Dio per lei : Io venni „ quì nella nostra Sagrestia al sepolcro di Suor Vero- „ nica, e m'inginocchiai, e dissi, che se lei era in glo- „ ria, come io teneva per certo , ottenesse la sanità à „ mia madre , e la chiamai trè volte , e dissi : Suor „ Veronica ditemi, ò risponderemi, se mia madre de- „ ve morire , ò campare ; e subito sentii un rumore „ dentro la sepoltura di detta Suor Veronica , & una „ voce, che pareva che dicesse: ò figliuola ; mà io eb- „ bi paura , e me ne fuggii , perchè io era zitella di „ quindici anni , che non era ancora vestita Monaca, „ mà stava in educazione ; e nella medesima ora , ch' „ io ricorsi all' intercessione di detta Suor Veronica , „ come hò detto di sopra , mia madre prese tal mi- „ glioramento , che parlò , indi à poco guarì . „ La „ mattina seguente , mentre la detta zitella era in letto „ già risvegliata , le apparve la Venerabil Serva di Dio „ Veronica , e dimandando , le disse : figliuola , perchè „ fuggisti ? Ella rispose, perchè io ebbi paura . Soggiun- „ se

*X V. Testis
Process. fol.
171.*

*XXXIV.
Test. fol. 279.
• Test. LIX.
fol. 357.*

*Ex Summar.
nu. 33. pag.
147.*

fe la Serva di Dio , che non doveva aver paura , perchè le voleva solo dire , che non piangesse più , perchè sua Madre doveva recuperare la sanità , e non farebbe morta di detta malattia , stanteche ella aveva pregato Dio per lei , e le aveva ottenuto dal Signore la grazia desiderata . La seconda apparizione che fece di se la nostra Veronica fù un anno , dopo la prima , alla medesima Madre Gabriella (essendo ancora in educazione) e le disse , che Dio era sdegnato contro il Mondo , perchè si commettevano de' gran peccati ; e che i Religiosi in particolare dovendo dar buono esempio , facevano peggio de' secolari ; e soggiunse , che ella dicesse alla Madre Abadessa , che con ogni premura facesse far orazione per placare l'ira di Dio , perchè egli era risoluto di mandare un gastigo fra poco tempo alla Città di Cortona . Mà perchè essa Madre Veronica aveva le vesti più bianche di quella , che portano le Monache di quel Monistero , anzi erano bianchissime al pari delle nevi , le dimandò la buona Zitella , perchè causa aveva ella quell' abito così bianco ; à cui rispose , averglielo dato il suo Sposo in segno della sua verginità , e purità , qual sempre aveva osservato , e che avea cercato di servirlo , e di non offenderlo mai , essendo vivuta col santo timor di Dio ; e che il suo celeste Sposo avrebbe dato quell' abito così bianco ad essa ancora , se pur'ella fosse vivuta col timor di Dio , e da buona Cristiana . Le suggerì in oltre , che facesse l'esame della coscienza la mattina quando si levava , e la sera quando andava à dormire, e che fosse buona ,
e le

e le diede molti altri profittevoli documenti ; replicandole in fine, che dicesse alla Madre Abadessa, che sollecitamente facesse far orazione, e che le Monache osservassero il silenzio, e la Regola, compiendo co' lor' obblighi. Dimandolle di più la Zitella d'alcune Monache, che erano morte per avanti, ed ella le rispose, che si trovavano à salvamento. Mentre poi stava così discorrendo colla Serva di Dio apparale, sentì sonare la campana del Matutino alla Chiesa di Santa Margherita, ed intanto Veronica sparì, lasciando quella figliuola nel fine ricolma di altrettanta consolazione, e spiritual allegrezza, quanto fù nel principio, la paura, e sbigottimento, che sperimentò : segno d'ordinario più certo, e più sicuro di quando le apparizioni ci vengono da Dio, e da' suoi Santi. La nominata fanciulla poi non ardì riferire cosa veruna delle raccomandatele da Veronica alla Madre Abadessa, perchè temè di non esser creduta. Raccontò bensì questa seconda apparizione à più Monache; e nel mese d'Ottobre, che le seguì d'appresso, s'adempì la minaccia del gastigo divino sopra la Città di Cortona, perchè cadde in essa ed in tutto il suo territorio una grandine spaventosa dal Cielo, che impetuosamente ne veniva in pezzi tanto grossi di ghiaccio, come appunto sono, dice il Processo, le palle fiorentine sù l'armi di Casa Medici, e come l'uova dell' oche; ed era spessissima, continuando sino à mez'ora, e facendo strage e danno grandissimo non solamente nella Città, mà anche nel suo distretto; dimodo che
rup-

LXIV. *Teflis*
fol. 374.

ruppe i tetti, schiantò gli alberi, ammazzò degli uomini e del bestiame : in somma fù ella sì portentosa, che le persone più anziane dicevano non aver veduto ne' lor dì, ò udito da altri, esser giammai accaduto in quel paese una tempesta di grandine sì crudele, cagionando in tutti un sommo terrore, e paura della divina vendetta, quando vien' irritata dalla contumacia de' peccatori. La terza apparizione seguì della maniera, che io dirò. La Madre Doralice Mancini Monaca professa nel Monistero della Santissima Trinità, aveva una sua nipote per nome Alessandra Mancini, fortemente ammalata di febbre acuta; e dolori di fianco, dimodo che era riputata da tutti per ispedita. Ricorse più volte la detta Madre Doralice al patrocinio della Serva di Dio Veronica, acciocchè ella, come più accetta à Dio, ne impetrasse la sanità all'inferma nipote, della quale con suo grand' affanno e rammarico sapeva da' suoi di Casa ogni dì più aggravarsi la malattia. Una notte finalmente le apparve Veronica, e le disse, che rasciugasse ormai le sue lagrime, perchè la nipote non morirebbe di quel male, consigliandola in tanto, che più tosto piangesse i suoi peccati, e la Passione del Signore; oggetti sù quali sempre con frutti d'eterna vita s'impiega il nostro pianto. La prosperità del successo accreditò come vera l'apparizione, perchè cessò la febbre, e la nipote ritornò à godere la bramata salute.

LX. *Teflis*
fol. 360.

Cre-

casse la Congregazione de' Sagri Riti à degnarsi di dispensare , che la di lei Causa si proponesse , ed esaminasse senza l'intervento de' Reverendissimi Consul-
 tori d'intorno all'introduzione , e segnatura di Commissione . La medesima Congregazione poi giudicando potersene dare in ciò la dispensa , à i 2. di Luglio del 1712. ne diede parte, e relazione per mezzo dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Collicola Protonotario Apostolico , e suo Segretario al Santissimo Padre, e Signor Nostro CLEMENTE XI. , al che Sua Santità si compiacque di benignamente annuire sotto i 12. di Luglio dell' anno medesimo , come costa dal primo numero del Sommario dato in luce dalla Stamperia Camerale . Le istanze poi, che con ogni urgenza si sono fatte sin' ora al Papa da' varj Personaggi , e Magistrati per la Beatificazione di questa insigne Sposa di Giesù Cristo, sono di tanto peso, ed autorità, che hò giudicato pregio dell' opera , e degno pascolo della pia curiosità de' fedeli d'intesserne con quelle gli ultimi due Capi della presente Istoria . E prima d'ogni altri udiamo ciò che ne scrive in trè lettere , la prima alla santa memoria d'Innocenzo XI. , e l'altre due al Regnante Pontefice, l'Altezza Reale del Serenissimo Cosimo III. di questo nome Gran Duca di Toscana.

BEA-



BEATISSIMO PADRE.



Lle vive istanze della mia fedel Città di Cortona non posso lasciare di prostrarmi a' piedi di Vostra Santità in forma di supplichevole intercessore , acciò voglia degnarsi la Santità Vostra di ammettere benignamente i desiderj di quella Nobiltà, e di quel Popolo, che avendo avuto sotto gli occhi le sublimi virtù, e l'eroiche perfezioni dello spirito di Suor Veronica Lapparelli loro Cittadina, e tenendo però fermamente, che la sua grand'anima regni ora gloriosa in Cielo, siccome nel Mondo à tanti segni apparve accettissima Serva, e Sposa del Signore, sono tutti presi da una divota passione di vedere, che l'oracolo infallibile di Vostra Santità renda altresì celebre, e venerabile à tutta la Chiesa il nome di essa, con ascriverla al numero de' Beati. E perchè in tempi sì calamitosi non può

X 2

tor-

tornare se non bene agli universali bisogni, che la pietà de' fedeli abbia motivo di risvegliarsi, ed accendersi col ricorso a' nuovi Protettori, che gli ajutino à placare lo sdegno divino, si confida tanto più vivamente nelle paterne viscere della Santità Vostra, che farà per indurfi alla grazia, di cui viene da mè con profonda riverenza supplicata; mentre io costantissimo nell' ossequioso proposito della mia filiale ubbidienza alla Santa Sede, e all' adorata persona di Vostra Santità m'inchino à bacciarle umilmente col cuore i santissimi Piedi.

Di V.^A S.^{TA}

Di Firenze 7. Settembre 1683.

Umiliss. Figlio, e Servidore
Il Gran Duca di Toscana.

La seconda dice :

BEATISSIMO PADRE.

DEsiderando il publico della mia Città di Cortona di vedere ascritta al numero de' Beati dall' oracolo infallibile di Vostra Santità la Serva di Dio Suor Veronica Laparelli loro Concittadina; e correndo ancora à mè un' interesse strettissimo per il conseguimento d'una grazia così sospirata, e così stimabile, vengo perciò à supplicarne umilmente la clemenza
im-

impareggiabile della Santità Vostra, alla quale doverò io professarne il maggior debito, come quello, che devo premere più d'ogni altro nell'acquistare a' miei Stati, & a' miei Sudditi una nuova, e così venerata Protettrice presso all'Altissimo; mentre godendo di questo riscontro per rinuovare alla Santità Vostra la memoria della mia filiale ossequiosissima servitù, m'inchino à bacciarle i suoi santissimi Piedi per meritarmi quel più la sua Apostolica Benedizione.

Di V.^A S.^{TA}

Di Firenze 23. Marzo 1711. ab Incarnatione

Umiliss. Figlio, e Sèrvitore
Il Gran Duca di Toscana.

L'altra dice così:

BEATISSIMO PADRE.

DEvo io più d'ogni altro interessarmi nella maggior gloria in terra di quelle grandi Anime, che dentro il mio Dominio diedero esemplarissimi segni d'eroica pietà, e di perfette virtù cristiane; e tra essi ammirandosi la Venerabil Serva di Dio Suor Veronica Laparelli di Cortona di nobil Famiglia di quella Città, mà più illustre per le sue sante prodigiose operazioni, mi fo lecito io stesso di supplicare umilmente Vostra Santità di dare i suoi sovrani Ordini per
la

la Beatificazione di sì ammirabile Religiosa ; onde mediante lo special culto della medesima s'accenda , e s'accresca ne' miei Sudditi il fervore di spirito , e quella viepiù l'impetri à mè , ed à loro dal Signore Dio colle sue valide intercessioni . Di questa grazia sì segnalata professerò alla Santità Vostra un' infinito riconoscimento ; ed onorandomi intanto di confermare à Vostra Santità il mio filiale profondo rispetto , e di rassegnare a'suoi riveritissimi paterni cenni la mia pronta ubbidienza, m'inchino con sommo ossequio al bacio de'suoi santissimi Piedi .

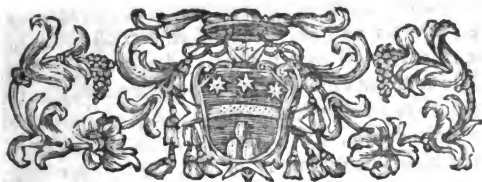
Di V.^A S.^{TA}

Di Firenze 22. Marzo 1712. ab Incarnatione

Umiliss. Figlio, e Servidore
Il Gran Duca di Toscana.

Vengono adesso altre due nobili lettere dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Sebastiano Zucchetti Vescovo di Cortona . Ecco la prima :

BEA~



BEATISSIME PATER.



Non est abbreviata manus Domini parvulos ad se venire sinentis, ipsosque mirâ beniguitate alloquentis: Idipsum Cortonenſis hæc Civitas novo ſanè didicit documento. Translata eſt multis ab hinc annis in Regnum dilectionis Venerab. Soror Veronica de Laparellis ex Monialibus Sanctiſſimæ Trinitatis Ordinis Cisterciensis, ſummo loco, ac nobiliſſimis orta Parentibus. Hanc primos adhuc agentem annos miro prorfus modo Cœleſtis Sponſus ſuo addixit amori; nam dum exanimem, & putreſcentem aviculam contemplatur, quam à ſe diligentiffimè enutritam quodam ſingulari affectu dilexerat, in mortis incidens meditationem, meminit Creatoris ſui in diebus juventutis ſuæ. Surrexit igitur, properavit, Sponſo obviam proceſſit, eademque, uti primum amare cœperat, quæ facta ſunt, ſta-

statim invisibilia Dei, Deum inquam ipsum, impensissimè dilexit. Tulit itaque jugum Domini super se, elegitque abjecta esse in domo Dei sui, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum, Cisterciensem S. Benedicti Regularem Disciplinam amplexa. Ut scholæ Christi posset annumerari, omnibus renunciavit, iisque, quæ sibi affluerant, divitiis non appropuit cor, sed in simplicitate sua ambulavit. Subiecta omni humanæ creaturæ propter Deum, sic propriam exuit voluntatem, ut quodcumque ex obedientia faceret, ex animo operaretur, tanquam Deo, non hominibus serviens. Sancta corpore, & spiritu cogitavit semper quæ Domini sunt; Agnum sequuta, fructum habitura in respectione animarum sanctarum. Spiritum suum maximè humiliavit, & quæ terrena omnia contempserat, seipsam haud ægrè contempsit. Semetipsam exhibuit in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in laboribus, in vigiliis. Proximum diligens ut seipsam, penè se totam pro illo consumpsit, ex quo factum est, ut præoccupatos in aliquo delicto, in spiritu lenitatis instrueret, atque in viam reduceret veritatis. Abiit itaque post eam tota Civitas, eaque in omnibus exitit de sanctitate ipsius opinio, ut Monasteriis fores penè obsiderentur, ac ipsa fidelium pietas in tormentum cederet humilitatis. Obiit tandem, & quia, cui se probaverat, placuit, extinctæ æquè, ac viventis virtutem innumera signa testata sunt. Cum itaque Hetruria tota, aliæque remotissimæ Orbis partes, ad quas sacræ

cræ Virginis fama pervenit, eam dignam sentiant, quæ ad Beatorum cultum admitti debeat, Episcopus Cortonenfis Vota sua cum Populorum Votis conjungens, enixè supplicat Sanctitati Vestræ, ut de Vita; & Virtutibus Vener. Christi Sponsæ Apostolicâ Auctoritate formandos Processus indicat, & ut eam liceat publicis Votis Beatæ titulo venerari, quam tacitâ nunc devotione prosequimur. Adsit Sanctitati Vestræ Æterna Sapientia, quæ habitat in Consiliis: Adsint apud Deum, & Veronicæ merita, ut quoniam per Sanctitatis Vestræ Virtutes orta est in Terris Justitia; Ità per preces Ven. Virginis abundantia Pacis in diebus suis oriatur; quod dum ex animo exopto, in æternum obsequii, atque obedientiæ argumentum Sanctitatis Vestræ Pedes humillimè deosculor.

Cortonæ 11. Julii 1712.

Sanctitatis Vestræ

Hum.^{us}, Addict.^{us} & Obsequ.^{us} Filius, & Servus
Sebastianus Episcopus Cortonæ.

Ecc o la seconda :

Y

BEA-

E Tſi de Auguſtiſſimo Sanctitatis Veſtræ Numine non ità benè meruerim, ut iteratis Supplicationibus meis facilis aditus concedendus ſit, ſecurum tamen aut de beneficio, aut de venia, aut de utroque veriùs, alterâ etiam vice ad Apoſtolicum Thronum accedere jubet, & cauſæ magnitudo, & ſublinitas argumenti. Et niſi dedignetur Sanctitas Veſtra litteras hæſce quæcumque aſpectu ſuo conſecrare, eas proſectò noverit, & ſinè culpa importunas, & ſupplices (abſit verbo jaçantia, & vanitas) & ſupplices, inquam, cum dignitate. Veronica ſcilicèt de Laparellis Cortonæ ornamentum, grande ſyduſ Hetruriæ, ætatis noſtræ Miraculum, Sanctitatis Veſtræ judicio iterùm procumbens exhibeo; & tandiù ſperatam imploro Heroïnæ hujus Apotheoſim, ut nimirùm publicæ deſtinet Venerationi eam Animam, quæ à Cœlo ipſo, prodigiis tot, atquè tantis videtur adèd probari; & lucernam illam, quæ in Domo Dei jàm perennitèr lucet, Eccleſiæ Candelabro imponat; ut qui peregrinamur à Domino, per exilii hujusce tenebras, tam excelsi, tam certi luminis beneficio dirigamur in Patriam, à periculo incolumes, ab errores ſecuri. Hac libenter dixerim, ambitioſâ pietate laborat Hetruria, ut nempè non alibi quærat exempla virtutum, quàm domesticos intrâ fines, & cum poſſidet ſuos, non alienos poſtulet flores, qui pulchri ſunt, ſed eterni. Etenim quid non illuſtre, ac glorioſum videbit,

bit, & colet in Cortonenſi Virgine Gens orthodoxa? Vidunt Pauperes, & lætantur, quia paupertate ſuprà votum inſignis: Accipient Virgines in ſuam, quia Virginitate admirabilis ſuprà fidem; In ſuam Pœnitentes, quia pœnitentiâ ſuprà modum excellens: In ſuam clauſtrales, quia Regulari Obſervantiâ ſuprà ſtuporem ſingularis: Et cujuſcumque ſint generis, atque In ſtituti Fideles, eam ſentient Præſidem rebus ſuis, in qua abſolutum omnibus virtutum numeris ſimulacrum venerentur, & ament. Quamquam ſi precibus meis, utpote quæ ab homine nullius loci exhibentur, neget Sanctitas Veſtra ſaſtigium ſuum inclinare; inclinet iis, qui potentiffimam in calamitatibus ſuis Virginis manum ſenſere; inclinet iis, qui in morbis medicinam, cuſtodiam in periculis, in dubiis lucem, ſolatum in lacrymis, omnia tandem omnibus factam, omnibus omnia præſtantem, & nunquam citrà miraculum, experti ſunt. Votum exhibui, Pater Beatiffime, ſed tale votum, quod deſideria Populorum contineat; beneficium expecto, ſed tale beneficium, quod Sanctitati Veſtræ glorioſum ſit, Hetruriæ noſtræ ſalutare. Utinàm igitur per Sapentiſſimum aſſenſum veſtrum videamus aliquandò memoriam noſtrorum temporum à Cortonenſi Virgine conſecratam, & Hetruriam ipſam de Veronica ſua Divum ſaſtis adſcriptam piè ſuperbientem; Utinàm Virgo iſta ſapiens, quæ jam ſyderibus dominatur, Aras etiam impleat Nepotum, & augeat Numina Poſtreitatis. Id totum, quantumcumque eſt, quod

est certè maximum, à Clementissimo Sanctitatis
Vestræ judicio sperare audet, idemque Sanctissimis
Pedibus provolutus enixè rogat.

Sanctitatis Vestræ

Cortonæ 8. Maii 1713.

Humillimus, ac Obedientiss. Servus, & Filius
Sebastianus Episcopus Cortonenfis.

Sieguono le due belle Lettere scritte à Nostro Si-
gnore dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monfig.
Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo Principe del
Sacro Romano Imperio, e Conte di Cesa.

La prima comincia così :

BEA-



BEATISSIME PATER.

Post Pedum oscula Beatorum &c.



Ercrebescit in dies in vicina Urbe
Cortonenſi, & per hæſce noſtras
Regiones percurrit Fama gra-
tiarum, quas Deus Optimus
Maximus elargitur ad invoca-
tionem Vener. Veronicæ de La-
parellis olim ibidem Monialis

Profeſſæ in Monafterio Sanctiſſimæ Trinitatis Ordi-
nis Sancti Benedicti, quæ cum opinione eximiæ
probitatis diem ſuum clauſit extremum anno mille-
ſimo ſexcenteſimo vigefimo ſeu &c. Cumque Nobi-
lis, Patriciæque Laparellæ Familiæ viri laudabili
Pietatis, Religionisque ſtudio apud Sanctitatem Ve-
ſtram, Sanctamque Sedem Apoſtolicam ipſius Bea-
tificationis Cauſam ritè proponi, & promoveri ſup-
plicitè exorent, ejuſdem optatiſſimæ gratiæ ad Ma-
jorem

jorem Dei Gloriam, Catholicæ Fidei exaltationem, & virtutis incitamentum humillimus precator accedo, & ad Sanctitatis Vestræ Beatissimos Pedes adorabundus provolvor.

Aretii Pridie nonas Septembris anni 1712.

Sanctitatis Vestræ.

Hum. "Addict.", & Obedientis. Filius, & Servus
Benedictus Episcopus Aretinus.

L'altra dice:

BEATISSIME PATER.

Post Pedum oscula Beatorum &c.

DUm Servorum, & Ancillarum Dei Virtutes super Candelabrum ponuntur, ut luceant omnibus, qui in Domo sunt, & ad glorificationem Dei Optimi Maximi illarum largitoris excitamur, & ad meliora Charismata æmulanda quibusdam veluti calcaribus admotis impellimur, quibus quantum caliginosis hisce temporibus torpor, languorque noster indigeat optimè intelligit Sanctitas Vestra, cui ex præexcellsa supremæ Cathedræ specula universalis Ecclesiæ incolumitati strenuè, solerterque excubare divinitus commissum, concessumque est.

Qua-

Quapropter , Beatissime Pater , sicut ne diutius sub modio delitefcant lucerna sanctitatis Ven. Ancillæ Christi Veronicæ Laparellæ nobilis Virginis Cortonenfis, Sanctimonialis Ordinis Sancti Benedicti, olim Professæ in Monasterio Sanctissimæ Trinitatis , ferè centum ab hinc annis vitâ functæ , quæ eximiæ probitatis laude claruit , & adhuc claret ; sicut Cortonenfis, & Aretinis Civibus, & finitimis quibuscumque Populis optatissimum eveniret , si per Sanctitatem Vestram liceret Postulatoribus Nobilis Gentis Laparellæ Causam ipsius Beatificationis in Sacrorum Rituum Congregatione servatis servandis proponere , & prosequi , ita ad pietatis incitamentum idipsum per opportunè , feliciterque cessurum existimo . In hunc igitur finem iterum atque iterum pro hujus facultatis clementissimâ largitione oro , obsecro , & obtestor ad Beatissimos Sanctitatis Vestræ Pedes suppliciter provolutus , quos adorabundus deosculor .

Datum Aretii nonis Aprilis 1712.

Sanctitatis Vestræ

Hum.^{us}, Addi.^{us}, & Obedient.^{us} Filius, & Servus
Benedictus Episcopus Aretinus .

CA-



*Altre lettere di calda istanza , che chiedono la
Beatificazione della Serva di Dio .*

C A P O XII.



Ltre a' Vescovi di Cortona , e d'Arezzo , anche l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Francesco Maria Arrighi Vescovo di Montepulciano con due eleganti lettere di umilissima supplica s'è presentato a' piedi di Nostro Signore , affinchè Sua Santità si inclini à promuovere colla infallibilità de' suoi sapientissimi oracoli agli onori di Beata nella Chiesa Militante la nostra Eroina .

La prima si è:

BEA-



BEATISSIME PATER.



Uamquàm Beati supernæ Civitatis Hierusalem Cives, quos regnantes in Cœlo Dominus Deus illuminat, & quorum lucerna est Agnus, mutuato lumine Solis, aut alterius cujuscumque luce nequaquam indigeant: Et licèt affatim satiati gloria Dei, quæ apparuit eis quæque omnium desiderium superat, nihil omninò sit, quod concupiscant in terris: Attamèn nostra plurimum interest, qui ad patriam proficiscentes, ac in hujus vitæ lacrymabili periclitantes exilio, incolatûs nostri propagationem conquerimur, eos gratulari conscriptos inter filios Dei, & inter Sanctos eorum sortem relegere, quorum vitam, dum viverent, fortassè æstimabamus insaniam, & finem sine honore; Nunc autem, eorundem proposito, quod imitemur eximie virtutis exemplo, ad pietatem incendi, & postulatis

Z

ho-

honoribus , præsidia promereri suspiramus . Hujusmodi est , BEATISSIME PATER , Venerabilis Virgo Veronica Laparelli Ordinis S. Benedicti in Patrio Cortonenfi Sanctissimæ Trinitatis Monasterio admirabiliter Professa , quæ primariam generis nobilitatem heroicæ virtutis radiis illustravit , Patriæ lux , gloria sexûs , splendor Instituti , totius denique Reipublicæ Christianæ decus , atque ornamentum singulare . Præclara etenim ejus vitæ sanctimonia , nedum Civibus admirandorum operum inspectoribus intrâ Patriæ fines illuxit , verum etiam divinæ beneficentiæ testimoniis , eâ intercedente , usquequaque protensis , terminas quoque Regiones , & fortassè remotiores , fama sanctitatis , ac miraculorum censu collustravit . Harum una , quæ divinis in se beneficiis , Veronicâ impetrante collatis , jure , & meritò gratulatur , Politiana hæc Civitas est , cujus spiritali regimini me , licet immeritum , Dei miserentis gratia , & Sanctitatis Vestræ clementia nuper admovit . Nec profectò cœlitus allatam his Civibus opem oblivisci Politianum potest , aut ab ampliori quærenda Virginis Cortonenfis gloria temperare ; Vivum enim propalam accepti beneficii , & referendæ gratiæ monimentum exhibent duæ Moniales in hoc B. Claræ Cœnobio adhuc superstites à gravi utræque morbo Veronicâ precibus revocatæ , earumque altera ab insanabili , perpetuâque prorsus ægritudine , & quidè sine mora , ac momento restituta . Quid ni igitur , universæ propemodum Hetruriæ Præfulibus , Populisque ad Sancti-

Sanctitatis Vestrae Pedes humiliter provolutis, ac supplicanti-
 bus, ut quæ de Veronicæ Laparellæ virtutibus,
 ac miraculis fama perccebut, Apostolicæ Sedis con-
 firmetur oraculo, & quæ privatâ finitimarum gen-
 tium opinione Sanctarum Virginum consortio piè
 creditur adjecta, infallibili Sanctitatis Vestrae judicio
 inter Beatos Cœli Cives adscribatur. Quid ni in-
 quàm, audeam, & ego, quem reddita concrediti mi-
 hi gregis incolumitate, necessarium sibi Veronicæ
 quodammodò promeruit intercessorem? Hæc sunt,
 BEATISSIME PATER, Hetruriæ suspirantis vota, ut no-
 vum triumphantis Ecclesiæ lumen, ac Militantis co-
 lumen; recens Florentinæ Provinciæ propugnaculum,
 alterum collapsæ disciplinæ repagulum, & sopitæ pie-
 tatis excitamentum in Veronicæ glorificatione diffi-
 cillimis hisce Christianæ Reipublicæ temporibus de-
 claretis, ac proponatis. Sospitet Deus Optimus Ma-
 ximus ad Fidei, & Catholicæ Religionis incremen-
 tum quam diutissimè Sanctitatem Vestram, cujus
 pronus ad Pedes venerabundâ osculatione compres-
 sos, Paternam Benedictionem reverenter efflagito.

Sanctitatis Vestrae

Politiani 15. Kal. Maii 1712.

Humill., Deditifs., & Obsequentifs. Servus, ac Filius
 Franciscus Maria Episcopus Politianus.

Succede la seconda.

Z 2

BEA-

Sublimiffimum Sedis Apoftolicæ fastigium decet, pofcitque negotii gravitas, ac periculum in decernendis probatæ fanctitatis honoribus, iis, qui honeftiffimam vitam, virtutum, & miraculorum luce, refertam cum fanctitatis, & prodigiorum fama claufervunt; Ut Supremæ Cathedræ majestas nequaquàm primò erumpentibus flagitantium Populorum votis inclinetur, & ut infallibile Petri fuccefforis oraculum, neutiquàm dubiis recentis famæ probationibus innitatur; Sed cum aliquandiù deferbuerit repentinus conclamantium clamor, vel amore confuetudinis forfàn incensus, vel æftu quodam piæ ambitionis excitatus, vel errore multitudinis fatus; tunc deniquè maturiùs ad iteratas supplicum preces, de fumma Christianæ Reipublicæ caufa cognofcat, ac decernat. Quod cum ita fit, BEATISSIME PATER, quotquot Vobis pro Venerabilis Servæ Dei Veronicæ de Lapa-rellis Virginis Cortonenfis Apotheofi hætenùs supplicarunt, protractæ quidem votorum exauditiones indoluerunt; fed futurum, ut à Sanctitate Veftra, supplices litteræ, pridem Vobis porrectæ ab Heturriæ Præfulibus, & Populis propè univerfis, defpicerentur, haud quaquàm timuerunt; Nec propterea fibi erubefcendum putarunt, fi rem excitandis ad pietatem gentibus, ac divinæ opis, calamitofis hifce temporibus impetrandæ, novo cœlitum adjecto præfidio, maximoperè conferentem, adeoque vehementer ab omni-

omnibus expetitam, veluti sibi in primis utilem, Vobis autem gloriosissimam, denuò poscerent, ac piè inverecundi, etiam atque etiam flagitarent, ab illa præsertim Sede, quæ Christi Domini vices in terris gerens, divinæ itidem clementiæ æmulatrix, ultrò, quodcumque justè petatur, sese daturam spondet rogitantibus, & inertes ad postulandum invitat, immò verò urget illis ipsis æternæ Sapientiæ verbis: *Petite, & accipietis: pulsate, & aperietur.* Hac ego spe commotus, minimus Sanctitatis Vestræ filius, maximus verò Veronicæ virtutum, admirator dixerim, an inspector, nescio, qui sanæimonialem ab insanabili prorsus morbo, eâ intercedente, divinitus restitutam, in hac ipsa Politiana Civitate præ oculis habeo, quid ni audeam ad Thronum conspicuæ in terris Divinitatis procumbens, humilis æquè, ac importunus Orator factus, vota Vobis urgere, ac iteratâ flagitatione; Sanctitatem vestram adigere, ut benè hætenùs perspectæ patrio solo, finitimisque Hetruriæ Regionibus, Veronicæ Cortonensis angelica prorsus integritas, & summa religio, quæ nunc à Populis, privatâ quadam opinione laudatur, certò quamprimùm, & infallibiliter, servatis servandis, universo penitus Orbi imitanda, & recolenda, decreto vestro proponatur? Hujusmodi est fulgor Justorum, ut non in uno loco consistat, sed tanquam scintilla in arundinetis discurret, & omnem usquequaque Regionem illuminet. Accedat hoc Veronicæ laudibus & gloriæ, ut privatæ dudum Cortonensium illustrationi coruscans, Vati-

cani

cani Solis irradiata fulgoribus , Sanctitatis videlicet
Vestrae probata iudicio , toti omnino Catholicae Ec-
clesiae resplendeat, quemadmodum ad Sanctitatis Ve-
strae Pedes in eorundem exosculatione, Pontificiaeque
Benedictionis expectatione provolutus , enixè rogat,
& obsecrat .

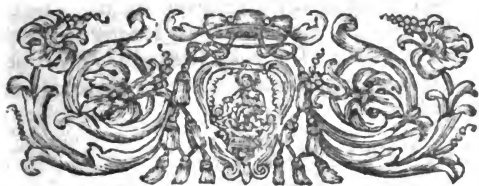
Sanctitatis Vestrae

Politiani 10. Kal.Maii 1713.

Humillimus, ac Obedientiss. Servus, & Filius
Franciscus Maria Episcopus Politianus .

Non sono punto men premurose le due Lettere
del Reverendissimo Capitolo e Canonici della Cat-
tedrale di Cortona : Udiamo la prima :

BEA-



BEATISSIMO PADRE.



Ive nel nostro cuore la divozione inferitaci da' nostri Padri, quali vissero in tempo, che Suor Veronica Laparelli Monaca claustrale Benedettina amplamente diffondeva soave odore d'insigni virtù, singolari grazie, e frequenti miracoli, che dall'Altissimo otteneva à favore di questi Popoli, la quale ci rende arditi di ricorrere riverentemente alla Santità Vostra, e porgerle istantissime preghiere, che si vogli degnare di ascrivere la medesima Serva di Dio nel numero de' Beati, acciò abbiamo la consolazione di poterla pubblicamente venerare, e dilatato il di lei culto per tutto il Mondo cristiano, impettri da Sua Divina Maestà con la lunghezza di vita à Vostra Beatitudine l'adempimento d'ogni suo santo desiderio à maggior gloria di Dio, e della sua santa Fede; e genuflessi con tutto l'ani-

l'animo avanti l'adorabil Persona della Santità Vostra, le baciame i santissimi Piedi.

Cortona 23. Febrajo 1712.

Di Vostra Santità

Umilissimi, Ubbidientifs., e Divotifs. Figli, e Servi
Le Dignità, e Canonici della Cattedrale
di Cortona.

Udiam la seconda :

SANTISSIMO PADRE.

MOffi dalle continue grazie , che il Signor Iddio per intercessione della Venerabile sua Serva. Suor Veronica Laparelli di questa Città Monaca Professa nel Monistero della Santissima Trinità dell'Ordine Cisterciense hà conceduto , e concede à molti , che con umili preghiere l'invocano , e spronati dal riverente affetto, che sentiamo alla felice memoria della medesima nostra Concittadina , che mentre visse , lasciò concetto grandissimo di santità , la quale dopo la sua morte è andata , e vā sempre più crescendo in modo , che da tutti è giudicata d'essere annoverata nel numero de' Beatificati e Canonizzati : Viene però questo Capitolo supplicando umilmente Vostra Beatitudine degnarsi segnare la Commiissione della Causa ,

fa, acciocchè la Sagra Congregazione de' Riti possa concedere le Remissorie, ad effetto di fabricare i Processi Authoritate Apostolicâ, e mediante il giudizio infallibile, e suprema determinazione di Vostra Santità si possa annoverare nel numero de' Beati la detta Serva di Dio comunemente desiderata da Popoli per le continue grazie, che ne ricevono; con che à Vostra Beatitudine bacciamo i santissimi Piedi, e preghiamo Dio le conceda lunghissimo corso d'anni con perseverante felicità di gloriosi successi.

Cortona 17. Aprile 1713.

Di Vostra Santità

Umilissimi, Divotifs. & Obbligatifs. Servi
Le Dignità, e Canonici della Cattedrale
di Cortona.

Si nobiliti ancora questo Capo colle ferventissime, e reiterate suppliche dell'Illustrissima Città di Cortona, più d'ogni altro impegnata nel vedere esposta sù gli Altari all'adorazione de' Popoli l'eccelsa virtù, e segnalata santità della sua Concittadina Veronica.

La prima viene esposta in questi termini di profondissima sommissione al supremo Vicario di Giesù Cristo.

A a

BEA-



BEATISSIMO PADRE.



Abbiamo altre volte umilitati i comuni Voti di questi Popoli à piè del Trono Santissimo de' Predecessori di Vostra Beatitudine per la desiderata Beatificazione della già Nobil nostra Concittadina, e Venerabil Serva di Dio Suor Veronica Laparelli; e quantunque dal solo risultante dagli Atti fin quì seguiti siasi sempre sperato l'adempimento de' nostri desiderj, molto più ci giova il crederlo di presente (come umilmente ne reiteriamo le suppliche alla Santità Vostra) e per l'aumentata comune venerazione, e per le grazie incessanti, che per divina munificenza s'ottengono dai Fedeli, che fanno ascendere all' Altissimo per mezzo di questa sua Serva le loro fervorose preghiere. Si domanda l'aumento del Culto ad un Monarca Santissimo, e si domanda in tempo disegnato il più miserabile delle comuni di-
fav-

favventure, per farlo distinguere il più bisogno della Intercessione de' Santi per placar l'ira Divina. Sarà anche il bramato favore di sommo frutto ai Fedeli, essendo che il premio è una dolce violenza all'imitazione delle buone opere. Et augurando à Vostra Beatitudine per vantaggio del Mondo Cattolico lunga serie d'anni felici, le bacciamo li Santissimi Piedi.

Di Cortona 26. Marzo 1712.

Della Santità Vostra

Umilissimi, Divotissimi, & Obligatissimi Servi
Li Priori Rappresentanti la Comunità di Cortona.

La seconda è concepita in questo tenore:

BEATISSIMO PADRE.

SI conosce così obbligata questa Città alla gran-
Serva di Dio la Venerabile Suor Veronica Laparelli Monaca Professa dell'Ordine Cisterciense nel Monistero della Santissima Trinità, sì per il raro esempio lasciatole d'ogni più perfetta virtù, come per le molte grazie che prima e dopo morte le hà intercedute dal Signore Iddio; che mossi da singolar divozione, & affettuosissimo zelo, non possiamo contenerci, senza taccia di sconoscenti, di non rinnovare

Aa 2

à Vo-

à Vostra Beatitudine le nostre umilissime suppliche ,
 acciò si degni segnare la Commessione della Causa di
 detta Venerabile Serva di Dio , e di poi seguita nella
 Sagra Congregazione de' Riti la discussione de' Pro-
 cessi remissoriali possa Vostra Beatitudine annoverarla
 fra' Beati per beneficio dell'Univerſo , e specialmente
 di questa Patria , che sperimenta continuati gli effetti
 del Patrocinio autorevole della sua gloriosa Concitta-
 dina. E pregando sua Divina Maestà per la lunga con-
 servazione di Vostra Beatitudine , ci prostriamo umil-
 mente al bacio de' Santissimi Piedi .

Cortona primo Maggio 1713.

Di Vostra Beatitudine

Umiliss., Ossequiosiss., & Ubbidentiss. Servi, e Figli
 I Priori Rappresentanti il Popolo e Comune
 della Città di Cortona .

Aggiunganſi à questo Capo le due Lettere scritte
 con segni di religiosa divozione dall' Abadeſſa e Mo-
 nache del Sagra Monistero della Santissima Trinità di
 Cortona : come santamente ambizioſiſſime che sono
 di tributar culto di pubblica adorazione à quella lor
 carissima Sorella , che , mentre viſſe fra le lor mura ,
 lasciò à tutte le seguaci di quel Santo e lodevolissimo
 Istituto la ricca eredità de' suoi virtuosiſſimi eſempj .

La prima è questa .

BEA-



BEATISSIMO PADRE.



A fama delle insigni virtù, e tante operazioni, con cui visse la Serva di Dio Veronica Laparelli Monaca Cisterciense in questo nostro Monistero della Santissima Trinità, rimane sì viva nella memoria de' Fedeli, anche dopo la

di lei preziosa morte, che molti ricorrono all'efficacia della sua potente intercessione, ottenendone grazie miracolose; e Dio pare, che come l'hà voluta glorificare con prodigj mentre viveva, così anche adesso; che piamente si crede regni co'Santi nel Cielo, seguiti con segni sopranaturali ad autenticarne la gloria. A questo riflesso si sono fabricati li Processi con autorità dell'Ordinario, e umilmente prostrate a' Santissimi Piedi di Vostra Beatitudine la supplichiamo di compartirci la sua santa Benedizione, ed insieme d'ammettere la di lei Causa nella sagra Congregazione de'

Riti

Riti à fine di ottenere da essa la grazia delle Lettere Remissoriali, con cui si facciano con Autorità Apostolica i dovuti Processi. Che della grazia chiedermosmo à Dio nelle nostre umilissime Orazioni per Vostra Santità la ricompensa, col darle tanti anni di vita per bene universale della sua Chiesa, à quanti si stende il nostro giusto desiderio.

Cortona 14. Novembre 1712.

Della Santità Vostra

Umiliss., Divotiss., & Obligatiss. Serve, e Figlie
L'Abadessa e Monache della Santiss. Trinità.

La seconda è la seguente:

BEATISSIMO PADRE.

SE vi è alcuno, che deva interressarsi nella maggior gloria in Terra della Venerabile Serva di Dio Suor Veronica Laparelli, noi siamo quelle, ò Santissimo Padre, quali, e per zelo, e per gratitudine ci conosciamo in obbligo di cooperarvi con tutto l'ardore; mentre essendo la medesima pura Verginella già vivuta in questo nostro Monistero, rimane anco al dì d'oggi ben viva in esso la memoria delle sue eroiche virtù, e dell' esempio singolare à noi lasciato di Religiosa osservanza. S'aggiunge à tal motivo ancor l'al-

tro

tro delle grazie speciali da noi ricevute per l'intercessione di questa Sposa del Signore, quale siccome con singolarità amò le sue Monache in vita, così pare, che voglia distinguerle dal Cielo co' suoi favori. Prostrate per tanto à Piedi della Santità Vostra umilmente la supplichamo à degnarsi (dopo fatte le debite discussioni) di ascriverla coll' oracolo infallibile della sua voce nel numero de' Beati, per maggior gloria d'Iddio, utile di Chiesa Santa, & universal godimento di questo Monistero, dove abbiamo la sorte di ammirare il suo corpo incorrotto. E supplicando Sua Divina Maestà di concedere alla Santità Vostra lunga serie d'anni felici in beneficio del Gregge Cattolico, gli bacciamo umilmente i Santissimi Piedi.

Cortona li 8. Maggio 1713.

Della Santità Vostra

Umiliſs., Offequioſiſs., & Ubbidientiſs. Serve, e Figlie
L'Abadeſſa e Monache della Santiſſima Trinità.

Coronino questo Capo le due lettere, scritte al Santissimo Padre Clemente XI. dalla Illustrissima Famiglia Laparelli, più ingrandita dall' immortal memoria del solo nome di Veronica, che dalle degne imprese de' suoi famosi Ascendenti.

La prima delle quali è di questa fatta :

BEA-



BEATISSIMO PADRE.



L buon odore della santità, e miracoli, con cui Iddio favorì in vita la sua Serva Veronica Laparelli Monaca Cisterciense nel Monistero della Santissima Trinità, v'è ogni dì più crescendo, anche dopo la di lei beata morte; à tal segno, che la Nobil Famiglia Laparelli avendo un pio legato per le spese della di lei Causa, ne ha fabricati i Processi con autorità ordinaria. Per tanto noi, che ne siamo gli Esecutori testamentarij genuflessi à Santissimi Piedi di Vostra Beatitudine la preghiamo in primo luogo della sua Santissima Benedizione, e di poi con ogni maggiore istanza la supplichiamo à concederci la grazia d'introdur detta Causa nella Sagra Congregazione de' Riti, e farne spedir di
poi

poi Lettere Remissoriali à fine di formarne i Processi
con Autorità Apostolica . Che della grazia &c.

Cortona 14. Novembre 1712.

Della Santità Vostra

Umiliss. Divotiss. , & Obbligatiss. Oratori , e Figli
I Capi della Famiglia Laparelli

La seconda così principia :

BEATISSIMO PADRE.

Stimolati non tanto dall'affetto del sangue, quanto dalla riconoscenza ben dovuta ai continui benefizj, che riceve la nostra Famiglia Laparelli dalla Venerabile Suor Veronica nostra Concittadina , e Parente , quale già visse , e morì santamente nel Monistero della Santissima Trinità dell' Ordine Cisterciense , ci prostriamo nuovamente à Piedi di Vostra Beatitudine, per reiterarle le nostre umilissime suppli-
che à favore della suddetta Serva di Dio, acciò si disponga la Santità Vostra , dopo la formazione , e discussione de' Processi Apostolici , di annoverarla nel Catalogo de' Beati , à maggior gloria di Dio , di questa sua Sposa , e santificazione della nostra Famiglia ; mentre col proporci per Idea le virtù ammirabili di questa nostra fortunata Parente ; possiamo sperare ,

B b

me-

mediante la divina grazia, di renderci un giorno, sì noi, sì i nostri posteri degni imitatori della medesima, e divenire ad essa congiunti di perfezione cristiana, come le siamo di sangue. Conservi il Signore Dio lungamente Vostra Beatitudine per comun beneficio; e per compire coll' oracolo suo infallibile questa grand' opera, mentre noi prostrati à suoi Santissimi Piedi, in atto di baciarli, con profondo rispetto ci sottoscriviamo.

Cortona 30. Aprile 1713.

Di Vostra Beatitudine

Umiliss., Ossequiosiss., Ubbidientiss. Servi, e Figli
I Capi della Famiglia Laparelli.

Con queste lettere, come con altrettanti encomj della vostra santità, hò voluto conchiudere l'istoria della vostra vita, ò nobile Sposa di Giesù Cristo; acciocchè le dovute acclamazioni, che riceve da quelle il vostro gran merito, suppliscano à quanto hà mancato la rozzezza e meschinità del mio stile. Accettate dal Cielo, dove voi, come piamente credo, regnate con Dio, se non il molto che avrei voluto dire di voi (se più distinte e più copiose ce ne fossero rimase le notizie) almeno il vero, benchè poco, che hò preteso consegnare à queste carte, d'intorno all'eroico di vostre sublimi operazioni. Il fine poi, à cui hò

hò badato in tessere questa scrittura; è stato appunto
 quel medesimo, cui mirò S. Girolamo nel compor
 che fece l'epitafio di Marcella, terminandolo con
 queste parole: *Una & brevi lucubratione distavi,*
non eloquii venustate, sed voluntate in te animi gra-
tissimi, & Deo & legentibus placere desiderans.

*Hieron. ad
 Princ. Virg.*



Bb 2

Lector



L Ector adverte, in Historia bujus præclarissime
 Fœminæ, quam bis duobus libris complexus
 sum, nonnulla me non semel attingere, quæ sanctita-
 tem ipsi videantur adscribere: perstringo etiam aliqua
 ab eadem gesta, quæ cum vires humanas superent,
 miracula videri possunt: præfagia videlicet futuro-
 rum, arcanorum manifestationes, revelationes, illu-
 strationes, apparitiones, & si quæ sunt alia hujusmo-
 di: beneficia item in miseros mortales ejus intercessio-
 ne divinitus collata: demùm ipsi videor sanctimonie
 appellationem interdùm tribuere. Verùm hæc omnia
 ita legentibus propono, ut nolim ab illis accipi, tan-
 quam ab Apostolica Sede examinata, & approbata,
 sed tanquam quæ à sola suorum Authorum fide pondus
 obtineant; atque adeò non aliter, quàm humanam hi-
 storiam. Proindè Apostolicum Sacræ Congregationis
 Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Decre-
 tum anno 1625., & anno 1634. confirmatum, inte-
 grè, atque inviolatè, juxtà declarationem ejusdem.
 Decreti

Decreti à Sanctissimo Domino Nostro Urbano Papa VIII. anno 1631. factam, servari à me omnes intelligent, nec velle me vel cultum, vel venerationem aliquam per has meas narrationes ipsi arrogare, vel famam, aut opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, ullumque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusâ hac meâ lucubratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis decursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ haberi, & esse filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi, & perpetuò manuduci.

Ego Antonius Maria Bonucci Soc. Jesu :

I L F I N E.

REGISTRO.

a b c A B C D E F G
H I K L M N O P Q R
S T V X Y Z Aa Bb

Sono tutti fogli interi.

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO





RELAZIONE
DELLA VITA
della Ven. Serva del Signore
SUOR VERONICA
LAPARELLI
DA CORTONA

Monica professa nel Monistero della
 SS.^{ma} Trinità dell'Ordine Cister-
 ciense nella medesima Città,

A

Scritta

*Scritta dalla Madre Suor Margherita della
Nobile Famiglia Cortonese sua Concittadi-
na, e Badessa di detto Monistero, quando
vestì l' Abito religioso; In cui, come testi-
monio di vista, narra le azioni più illustri
della medesima; Compulsata nel Processo
fatto l' Anno 1629. Autoritate ordinaria
per la di lei Beatificazione, e Canonizza-
zione; già prodotto in Sacra Congregazione
de' Riti, quale per maggior consolazione
del pio Lettore, e gloria della detta Serva
del Signore, si dà in luce dall' Abate Onofrio
Baldelli Patrizio Cortonese, Postulatore
diputato alla sudetta Causa dalle Reveren-
de Badessa, e Moniche del sudetto Moniste-
ro, Capi dell' Illustriss. Famiglia Laparelli,*

E CONFERMATO
DALL' ALTEZZA REALE
DI COSIMO III.
Gran Duca di Toscana .

Allaude



A laude , e gloria dell'Onnipotente Dio , &c.



O Suor Margarita Cortonesi al presente Abbadessa, ancorche indegnissima nel Monistero della Santissima Trinità della Città nostra di Cortona, con l'ajuto del dolce , e buon Giesù mi son messa à scrivere parte d'ottimo principio della Vita d'una semplice Verginella già fatta Monica nel nostro Monistero, domandata Suor Veronica di Casa Laparelli , la quale infino da piccolina , mentre era in Casa di suo Padre fu dotata di singolarissimi doni , e grazie ; in verità à rare persone concesse; D'età d'anni cinque, mentre le sue sorelle dormivano, ella si levava all'orazione , voleva digiunare , desiderava frequentare le confessioni, e ne stimolava i suoi di Casa , i quali spesso verso di lei si turbavano,

A 2

e mi.

e minacciandola, parendoli, che essa fusse di sua testa, contuttociò ella non si rimesse mai dalle sue vigilie, astinenze, orazioni, e discipline; Quando si levava la notte, i demonj gl'apparivano, facendoli paura, ella sempre costante, facendosi beffe di loro, seguendo quando la grazia dello Spirito Santo la ispirava, come si può credere certissimo esser sempre stata in lei per haverne fin' adesso visto cose di grand' ammirazione, dico cose mirabili, le quali mi danno occasione di farne questa memoria, per edificazione di tutte le Religiose, & altri, che legeranno, e per miglior principio mi è parso narrare questa particella di vita, che teneva così piccolina prima, che fosse chiamata alla Santa Religione, cose tutte non convenienti in così piccola età, e tutte queste cose habbiamo udite da' suoi fratelli, & altri, che la conoscevano, e per maggior fede l'habbiamo fatta esaminare dal Confessore, al quale non potendo mancare per ubidienza, l'hà confessate di sua bocca.



Adesso



Adeſſo faremo mehzione, con l'ajuto di Gieſù Criſto
benedet to, in parte della Vita ſua dopoi ,
che ſi fece Monaca .



*Ell'anno millecinquaceſſante
nel meſe di Novembre il giorno
di S. Martino ſi fece Monica , e
diſſe l'orazione , come è il ſolito
per tutte l'altre fanciulle, e men-
tre Ella diceva quelle parole di
rinunziare alle vanità , piglia-*

*va le perle , pigliava la collana , i vezzi , che ella ba-
veva al collo , e le gettava come ſe foſſero ſtate fango ,
gettava gl'ornamenti della teſta , gattava le veſti ,
quali haveva indosso , e per dir meglio ſtraventava di
forte , che tutti i circoſtanti furon commoſſi à ridere ,
non ſapendo la cauſa di tal novità , le Moniche anco
non ſi potevano contenere di ridere , perche fin quì di
lei non ſi era viſta coſa d'importanza , e neſſuno ſape-
va il ſegreto del cuor ſuo . Dapoi , che fù veſtita , da
noi*

noi gli fù consegnato parte del suo donamento per suo uso, come si suol concedere à tutte l'altre, le quali cose tutte l'accettò benignamente; In poco spazio di tempo si pentì di questa sua commodità, parendole esser troppo libera, mi molestava giorno e notte, che io dovette pigliarmi queste robbe per il Monistero, che Ella desiderava osservare la sua Regola intieramente, e non voleva cosa nessuna, non pure un'ago in sua libertà, tanto mi fù molesta, e tanto bene seppe allegarmi le sue ragioni sopra del Voto, che io fui forzata consentirle, con mettergli innanzi prima quanto Ella ne patiria per la povertà del Monistero, come in vero ne hà patito assai, furono tutte parole, mà volse seguire l'intento suo, e venendo all'effetto, si privò di tutto ciò, che haveva, rimettendosi tutta in Dio, sotto l'obedienza di chi governava; Un giorno dipoi mi portò due quattrini, i quali gl'erano rimasti, che non se n'era accorta, e per concludere il principio, e vero fondamento della vita sua esemplare si è, che mai mai hà voluto niente di proprio.

In quanto alle sue grandi astinenze, ella è nemica del corpo suo, s'affligge con grandissime discipline, acconcie con aguti di ferro ritorti con altri ingegni da ferirsi malamente, gli habbiamo visto il petto tutto ferito, dandosi con un sasso, come faceva S. Girolamo, tutto pieno di sangue, cilizj di più sorte asprissimi, portava cinta una sega di ferro con li denti, i quali s'incarnavano giù nella carne sua, glie la levammo per via del Confessore, più volte gl'habbiamo trovato giù

giù per le spalle erba di sparnici, qual punge come spine, di sorte, che tutta la carne sua spruzzava sangue, e questo basti in quanto alle sue astinenze, che à voler narrare di punto in punto saria difficilissimo, e non senza fastidio dell' Audienti.

Doppo questa ben ordinata Vita sua, e doppo molti continui digiuni, e quadragesime, le quali circuiavano tutto l'anno, finita una, dava principio à un'altra, dico doppo tutte queste buone opere, & altre, che non possono tutte esprimersi, cominciò ad habere grandissimo desiderio di frequentare la Santissima Communione, onde il Confessore fù forzato di contentarla; Cominciò ogni quindici giorni, poi di lì à poco tempo ogni Domenica, poi venne à tutte le festività degl' Apostoli, poi di mano in mano secondo il parere del Confessore; In questo mentre avvenne, che spessissime volte era comunicata, crediamo noi, per mano degli Angioli, per gl'atti e gesti che vedevamo in lei, cioè s'inginocchiava avanti all' Altare, diceva il Confiteor, poi si batteva il petto tre volte, inchinava il capo, poi l'alzava, & apriva la bocca con quella modestia, come si costuma quando si riceve il Santissimo Sacramento, poi si vedeva porger la mano, come quando si piglia il Calice, poi il fazzoletto, come quando si netta la bocca. Tutti questi atti, e gesti habbiamo visti in Lei assaiissime volte, se niente vi era di bene, vedeva ella sola, come ella hà confessato più volte in virtù d'obediienza al nostro Confessore, il quale la domandava, essendone da noi avvisato, al quale era forzata dirgli tutto questo essere la verità.

Un

Un giorno poi del mese di Ottobre nella festa di S. Francesco la sera sonata l'Ave Maria nell' hora, qual si costuma di sonare un bel doppio di Campane per honorare la festa del Santo, che viene il dì seguente, dico, che la detta Suor Veronica la Vigilia di S. Francesco, honorando la detta Festa, come è il solito per tutti gl'altri Santi, e Sante, suona, suona, durò il doppio più di trè bore, di sorte, che ci parve un gran disordine, cominciammo à chiamarla, con dirgli, che più non suonasse, che era fuor del solito, anco, che fusse la Vigilia della Resurrezione, chiama, chiama, niente ci rispondeva, e non cessava di suonare, onde fummo costrette pigliare il lume, andarne verso lei, e la trovammo, che era ratta in spirito, e non udiva niente, il che haverebbe durato tutta notte, se non fusse, che gli tagliammo le funi, e rimanendogli le dette funi nelle mani proprie, come quando suonava, gli stettero grandissimo spazio della notte, poi tornandoci nelli suoi sentimenti, gli cascorio in terra, il che prima li sarebbe spezzate le mani, che cavarle, tanto le teneva ferrate, non senza nostra meraviglia, perche mai più havavamo visto tali cose.

In questo mentre ella cominciò à non entrar mai nel letto, e perche ella spesso, dico di continuo, restava tutta la notte sola nell' Oratorio, e mentre ella era all' Orazione gl'appariva il Demonio, gli metteva paura, gli gettava i sassi, gl'andava avanti per disturbarla dall'Orazione, e ella stava sempre forte; ne mai si levò dall'Orazione, e come ella più volte mi hà detto, anzi ne have-

haveva finito, e voleva rizzarsi, restava dicendogli, tu non me ne vinceraï, tu non me ne vinceraï; Onde il maledetto spirito vedendosi confuso non con piccolo rumore da lei si partiva.

In questi suoi estasi, ò vogliamo ratti, si vedeva ogni giorno, nondimanco la Vigilia della Concezzione della Gloriosa Vergine Maria, fù una cosa mirabile; Si vidde la sera di notte doppo l'Offizio ratta in spirito far la sua orazione con dimandare al suo dolce Sposo Giesù qualche grazia sì per le sue Monache, come anche per altre persone, alla quale il suo dolce Sposo gli rispondeva la causa per la quale non gli compiacenza di tali grazie, ella continuava replicando in beneficio di queste Creature, in ultimo comprendendosi che le risposte non erano à modo suo, si vidde, che ella cominciò à piangere dirottamente, e gridava al Signore che stendesse le braccia della sua misericordia verso quelle persone, per le quali ella pregava, tuttavia si comprendeva, che il Signor era irato, perchè ella non cessava di piangere, e gridare misericordia, stendeva le braccia, si gettava in terra, e di nuovo gridava, durò così gran pezzo doppo matutino, à tal che noi rimanemmo tutte sbigottite di non vedere qualche gran flagello: Tutte le Monache piangevano, ne mai volemmo lasciarla finchè non vedemmo la fine, la quale fù, che si conobbe essergli concessa la grazia alla mutazione del volto, al rallegrarsi in un subito, e poi s'inginocchiò con ringraziare il dolce suo Sposo, disse tutto il Te Deum laudamus per la ricevuta grazia.

B

Affais-

Affaiissime volte poi l'abbiamo udita pregare per le persone di lungi dell' altre Terre, come sarebbe à dire, se ella haveſſe viſto, qualche gran pericolo di qualche gran queſtione, ò qualche grande ſcandalo, pregava di core per quelle Creature con parole dolci dicendoli, che non guardafſe à i loro gran peccati, che doveſſe perdonare, ſcampare dalli preſenti pericoli quelli tali, e ſe neſſuna perſona gl' andava avanti per dirgli qualche ſuo biſogno, lo ſapeva avanti, che gli fuſſe detto, come più volte ne habbiamo ſperienza, per haverla udita di ſua propria bocca, & acciò ſia inteſa la verità à pieno, tutte queſte coſe le ſà, quando è ratta in ſpirito, all' bora ſà per fino i noſtri peccati.

Venendo poi la Paſqua della Natività del Signore, ella ſi vedde tutta l'Ottava di giorno, e di notte, tenere il Fanciullo in braccio, bacciarli i piedi, farle i vezzi, come ſi coſtuma di fare alli fanciulli, gli moſtrava la ſua corona, gli faceva vezzi, con eſſa, poi moſtrava di torgliela, come ſi fa, giuocando poi glie la rendeva, gli ſcaldava i piedi con le mani, come ſi ſuol fare alli fanciulli, e molti altri vezzi, i quali ci facevano rimanere ſtupefatte, lo copriva col ſuo Scapolare, quale portava indoffo, e vi dico certo, noi baver viſto dentro di eſſo Scapolare l'orma del Fanciullo, mà non il fanciullo altrimente con tutti quelli vezzi, che ſuol fare la Madre à un ſuo caro, e dolce figliolino, poi ſi vedeva, che la Madre voleva ripigliare il fanciullo, ella faceva riſiſtenza, e gle lo
nega-

negava con raccomandarsi, che gle lo lasciasse un poco di tempo più, si comprendeva, che la Gleriosa Madre gli parlava, e che era disposta di ripigliarlo, onde ella gli replicava se si contentava darlo in braccio alle sue Moniche, gli fù risposto sempre di nò, onde ella si raccomandava strettissimamente; quì si comprendeva, che gl'era detto le sue Moniche non l'amano, perchè ella gli replicava se lor non l'amano, perchè non l'hanno visto, però non lo conoscono, però se lo vederanno, lo gusteranno, lo conosceranno, e amaranno dopo molte altre parole si vedde alli gesti renderlo alla Madre, e ella rimanersi nelli soliti suoi Estasi di mente, e fare le sue solite Orazioni.

Non durò questa sua consolazione solo tutta l'Ottava, come hò detto di sopra, cioè d'havere ogni giorno il Glorioso Bambino nelle braccia, anzi durò fino al giorno della Purificazione. Il giorno poi di tal festa si vidde ella giocare con il Fanciullo da un lato, e l'altro dell'Altare, come quando fù presentato, voleva pigliarlo per la mano, e il fanciullo scherzando non voleva, all'ultimo poi finite tutte le Cerimonie qual' erano da farsi, si vidde alli gesti, come ella l'ebbe per mano, e fù adempito il suo buon desiderio.

Venendo poi la Quadragesima un giorno la sera al tardi, quando corre l'Evangelio del giorno del Giudizio, essendo ella all'Orazione, cioè ratta in spirito nelle sue elevazioni di mente, si vidde ella trovarsi avanti al Tribunale con tutte le Cerimonie, come si baveranno da farsi quell'ultimo, onde Costei stava

così stupefatta, ch' era grande ammirazione à vederla; rimirava dalla destra, rimirava la sinistra, dimandava chi sono questi tali, chi sono quelli, tuttavia si riempiva di maggior stupore, gridava, e piangeva dicendo, bora non è più tempo di misericordia, mà solo di giustizia, poi vedeva dalla mano sinistra Religiosi, e Religiose, e diceva, questo mai non pensai, che tanti suoi Servi, e Serve si perdessero, incaricchiava le mani una con l'altra, pareva, che crepasse di dolore, stette gran pezzo in questa sua visione, tuttavia con maggior meraviglia fin' al volto tutta volta si mutava di colore, poi voltandosi da un lato, e vidde il Demonio, e disse, e tu che fai, perchè mi guardi; credi tu, che io habbi paura di te? Lascia stare le mie Moniche, vieni intorno à me, che non ti stimo nulla brutto, brutto tignoso, e se tu ti vedessi, come sei bello; Pareva, che il Demonio gli rispondesse, e gli dicesse, sono stato bello; Ella gli replicava dicendo, ò come tu ti vanti di quel che bora non sei, e non quel che sei stato, che tu dici à maggior tua confusione, fra l'altre parole gli disse il Demonio, che la mattina haveva trovata un' occasionecella alla Mensa delle Moniche, per la quale s'era impedita la lezione, come in vero era stato; se io volessi dire tutto ciò, che ella gli disse, saria difficile, solo dirò, come fu un bellissimo contrasto, e non finì in piccolo spazio, con atti, e gesti così graziosi, e belli, che mai mai in vita sua bò più visto in lei.

Cominciò poi à comunicarsi ogni giorno, e come

me più volte domandata dal Confessore, perchè ella si ritirava quando egli gli porgeva l'Ostia, disse come vedeva in forma di Bambino, perciò si ritirava, e disse come vedeva accompagnare il Santissimo Sacramento da tutta la Corte del Paradiso ogni volta, che si comunicava, dico non solo quando era ratta in spirito, mà anco l'hà visto con gl'occhi corporali.

Il Giovedì Santo doppo la lavazione delli piedi, ella fù ratta in spirito, e vidde la Cena degli Apostoli, si trovò a Comunicarsi con questa Compagnia Santa per le mani del dolce, e benigno Sposo Giesù, come si vidde alli gesti, prima si levò la sua Cintura, e se la messe al Collo, e poi se n'andò scalza, non dico nel mezzo dell'Oratorio, come, faceva altre volte Communicata dagl'Angioli quando era ella sola, adesso havendo seco questa Compagnia si pose nell'ultimo luogo, dove si pongono le nostre Serve quando ci Communiciamo tutte inginocchiandosi, dico tuttavia dava l'occhio, e si ritirava come quando si dà luogo, poi cominciò à fare le Cerimonie con dire il Confiteor, con batterfi il petto, poi dava l'occhio ad un per uno come vedeva porgere il Sacramento fin che giungendoli con le solite Cerimonie con gran modestia aprendo la bocca lo ricevè, i medemi gesti fece al porger del Calice, guardava gl'altri di mano in mano finchè giunse à lei, e si vidde porger la mano pigliando il Calice, e poi il Fazzoletto come si costuma alla Santa Communion, poi si vidde ricever la Benedizione, rizzandosi ritornò al luogo suo inginocchiata, comincio à veder.

veder l'ordine del tradimento, piangeva; e gridava traditore, vedeva l'Orazione dell' Orto, vedeva il dolce Giesù sudar Sangue, e diceva per me patisce il dolce Sposo per li miei peccati, poi vidde il Traditor di Giuda con la Turba, vidde dargli il bacio, lo vidde cascare in terra, poi lo vidde pigliare, e menarlo legato, lo vedeva legato alla colonna, lo vedeva flagellare, e battere, e gridava dicendo che vi hà fatto il mio dolce Sposo, il quale mai fece peccato, non vi stancate? Non sete voi hora mai sazi di tormentarlo? Non più, non più, diceva, e si buttava in terra, dicendo, che non voleva più vivere, anzi voleva finir la vita col dolce Sposo, poi lo vidde porgli la Corona di spine in testa, lo vidde portar la Croce, à Mistero per Mistero ogni cosa vedeva, e sempre rinnovava il pianto di nuovo con dir cani, cani, come non vi saziare, perchè non vi voltate à me, che lo merito, lasciate andare il dolce Sposo dell' Anima mia, più non lo tormentate, e gridava così forte, che era udita fuori; e perchè non è possibile dire il tutto appunto, farò fine con dirgli, che la visione finì nel portare la Croce, e non lo vidde conficcare, che sarebbe crepata dal dolore, piacque à Giesù di ritornarla nelli suoi sentimenti così lasciò il pianto.

Il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo: dovendo rinnovare la professione con pigliare il Sacramento del velo dal Vescovo insieme con nuove altre Novizie, essendo messo in ordine per la mattina; ella stando tutta la notte in Orazione nelli suoi ratti
di

di spirito come era solita, noi levandoci di letto innanzi giorno per haver da fare tal Cerimonia, andando nella Sacrestia per dar qualche ordine, dove ella era in orazione, udendola parlare, porgendo l'orecchio, si sentiva come ella parlando col dolce Sposo gli raccomandava un' Anima, dicendo: Signore habbi misericordia se ben quest' Anima t'ha più volte offeso perdonali per il tuo prezioso Sangue sparso, non guardare Signore a' nostri gran peccati perdonagli, e mettila nel numero de' tuoi Santi Martiri per quella pena, che ha patito à tradimento, tu sai come ha domandato la vita per amor tuo, e non gl'è stata concessa, tu sai come ha havuto gran contrizione, però ti prego dolce Sposo mio, che tu gli voglia perdonare; alla fine di queste sue parole parve, che tutta si rallegrasse come quando si riceve una grazia, che prima era stata tutta mesta, addolorata piangendo; Questo suo gran priego non fu senza nostra grandissima meraviglia non sapendo niente, onde da lì al quanto spazio essendo apparito il giorno, cominciò à suonare à morto, e giungendo la nostra Serviziale ci narrò un sfortunato caso, per il quale s'era levata tutta la Città à rumore, e era stato morto il figlio di Messer Matteo Tomassi per soprannome domandato il Peccetta, ci raccontò come era stato morto à tradimento, e come egli domandò la vita per amor di Dio, e non gli fu concessa, così ci dissero tutte le persone, che venivano, il che ci parve cosa miracolosa, udendo il caso apunto, come Suor Veronica havva visto essendo

la notte in orazione; cioè ratta in spirito, questo ci accrebbe una gran fede in lei.

Approssimandosi l'hora, che doveva venire Monsignore ella ritornava nelli suoi sentimenti, si messe in ordine, e si vestì come l'altre quali dovevano pigliare tal Sacramento; Essendo giunte in Chiesa in processione ella ritornò ratta in spirito, e tutte le Cirimonie, che si facevano, ella le vedeva in Cielo, come l'altre lo vedevano, e facevano quà giù in terra, giungendo al suo luogo da mettersi il Velo in testa, in luogo di Monsignore ella vidde il dolce Sposo Giesù, il quale di sua mano gli pose il Velo in testa, e gli messe l'Anello in dito, e acciò si creda essere la verità, l'abbiamo udito da lei ne' suoi rapimenti, quando parlava con esso Sposo, e di più la Corona in testa, e per segno di ciò, ella non si è mai contentata, che la detta Corona si presti fuori di Casa, come si prestano l'altre, e il simile dell'Anello.

Un giorno essendo ella in orazione cascò in terra, e pareva quasi come morta, non si sentiva in lei pure un poco di alito, gli era rimasto solo un poco di spirito vitale, tutti gl'altri spiriti erano in lei mantati, aveva bella carne, quì si comprendeva ella esser viva, venendo poi l'hora di andare à dormire, noi non avendo visto più tal cosa in lei, non ci parve di lasciarla, però la pigliammo, e la portammo come si porta un corpo morto non senza grandissimo fastidio su per le scale, e la portammo sopra il letto, e lì finì il numero d'hore cinquanta. Poi si rizzò à sedere su'l letto, nelli suoi

suoi ratti di spiriti cominciò farsi gran meraviglia con li gesti delle mani, degl'occhi, dove si comprendeva, ella haver visto gran cose, poi cominciò à dire fra se pian piano Vidi Arcana Dei, Vidi Arcana Dei, così pian piano, che non si udiva senza tenergli l'orecchio alla bocca, replicò queste parole forse cinquanta volte, l'ultima volta vi aggiunse, quem non licet homini loqui, poi di lì à poco spazio ritornò nelli suoi sentimenti.

Una sera dopo cena, cioè l'estate, ella se n'andò nell'Orto, e si misse à cogliere una cima di ruta fiorita; poi entrò dentro una Cappella, quale era coperta di vitالبة, che nessuna se ne accorse, venendo l'hora d'andarsene in Casa, si serrò l'uscio, chiamando come il solito, se ci era nessuna, nessuna rispose, onde poi serrato l'uscio ci accorgemmo, che Suor Veronica non era in Casa, e ci pensammo à punto come era, aprendo l'uscio guardando nella Cappella trovammo ella stare inginocchiata nelli suoi ratti, e guardava quella cima di ruta, qual teneva così alta fra due deti nelle mani; Non sapendo come si fare, non essendo lecito lasciarla, ne anco à noi era lecito lo stare fuori di notte, e perche chi gli avesse voluto distendere le gambe, si sarebbe stroppiata, spirate dal dolce Sposo Giesù, la pigliammo con destrezza come stava inginocchiata, e la portammo d'avanti all'Altare dell'Oratorio; fù una cosa miracolosa veder portarla, e posarla inginocchiata, cosa certo di gran stupore à mirarla, crediamo, che stesse così tutta quella notte, come era il suo solito

C

di

di stare tutta la notte in queste sue contemplazioni.

La Vigilia della gloriosa Assunzione della Gloriosa Vergine, la sera dopo l'Ave Maria sonando il solito doppio di campane per honorar la Festa n'andò alle sue solite consolazioni del Paradiso, e vidde ordinarsi una bella processione, vedeva la gloriosa Vergine accompagnata da tutta la Corte celeste, vedeva di mano in mano tutte le Sante, e Santi, e quando vedeva li suoi devoti, si rallegrava più del solito, e nominava tutti à un per uno, saltava dall'allegrezza, e suonava con tanta facilità, che pareva, che non tirasse le campane, anzi durò questa processione grande spazio di tempo, alla fine di detta processione ella vidde due delle nostre Monache, le quali erano morte non molto tempo innazi, questo ce l'hà confessato d'averle viste, parlando con essa noi quando ella è nelli suoi proprj sentimenti.

Una volta trovandosi il nostro Confessore interdetto per conto d'una lite, perchè Suor Veronica era stata alquanti giorni, che non si era confessata, avvennga, che non gli mancava ogni mattina la consolazione di esser comunicata per mano del dolce Giesù, non di manco aveva desiderio grandissimo di confessarsi; però trovandosi un giorno in orazione, con questo suo gran desiderio gli apparve un Vecchio vestito da Sacerdote, e gli parlò, dicendogli come era S. Martino mandato da Dio, acciò ella avesse comodità di confessarsi, siccome ella desiderava; ella, che era ne' proprj sentimenti, e lo vedeva con gl'occhi corpo-

corporali non essendo ratta in spirito, gli disse, che si partisse, che non gli credeva, che lui se n'andasse all'Inferno, che ella non era degna di questo per esser gran peccatrice, e lo dispreggò con molt'altre parole, dicendo, se tu fossi cosa buona non verresti qui da me, e si volse fuggire, e la visione mai gli disparve, anzi sempre la seguì, poi si pose à sedere, e ella si confessò con grandissima sua consolazione, come ella narrò al Confessore, il quale la domandò essendo da noi avvistato.

Un'altra volta non essendosi comunicata, trovandosi per tal causa assai di mala voglia, noi lasciandola all'orazione, ce ne andammo à desinare; mentre noi eravamo à tavola, essendo ella ne' proprj sentimenti, viddi venirsi avanti un fanciullo col Santissimo Sacramento in mano per comunicarla, ella gli voltò le spalle, dicendogli partiti da me Demonio infernale, non pensare, che io ti creda, molt'altre parole gli disse di dispreggio, il fanciullo sempre gli ritornava innanzi, onde ella si certificò la visione esser buona, e inginocchiata pigliò la Santissima Comunione, e fu tutta consolata.

Un'altro giorno essendo ella all'orazione ratta in spirito, porgendo l'orecchio, si udiva, come raccomandava un' Anima, la quale passava all'altra vita, e si comprendeva come era una Monica, dicendo: dolce Giesù ti raccomando la tua Spesa, la quale tanti anni è stata al tuo servizio, bora è tempo di remunerarla, ti prego non guardi à qualche suo difetto, siamo fragili,

perdonali per li meriti del tuo sangue sparso, habbi misericordia; disse molt'altre parole non senza lagrime, e stava stupefatta di forte, che non fu senza nostra gran meraviglia, non sapendo niente, onde noi aspettando la fine di tal cosa prima, ch'ella si levasse dall'Orazione suonò l'Ave Maria al Monistero delle Conesse, e poi suonò à morto, sì che questa era la Sposa, che ella raccomandava.

Un'altra volta suonando le Campane; e perche suonava troppo, certe Moniche gli cavorno le fune dalle mani per forza, onde ella rimase con le mani stroppiate per esser ella ratta in spirito, onde poi ritornata, le mani non ritornarono altrimenti, stette così tutta la notte, e tutto il giorno, che venne, poi la sera al tardi, ritornando nelli suoi estasi, subito gli ritornarono le mani come prima.

Una notte noi à dormire fummo svegliate da lei, la quale andava per la Casa, essendo in estasi tutta infervorata, gridava Amore, amore, amore, tanto forte, che tutte le Moniche la sentivano, durò così tutta la notte; molt'altre volte hà fatto il medesimo di giorno, e di notte come pazza di fervore verso il suo dolcissimo Sposo Giesù.

Un'altra volta trè giorni avanti la Pasqua dello Spirito Santo essendo ella in estasi, noi volendola levare di quel luogo, gli torcemmo il collo di forte, che pareva un pezzo di legno, questo non fu senza nostro grandissimo fastidio, e ella se ne rideva; venendo il giorno di Pasqua, mentre si comunicava, fu necessitato

fitato il Confessore abbassarfi in terra volendogli metter in bocca il Santissimo Sacramento; ricevuto, che l'ebbe, subito drizzò il collo, non fu senza grand'ammirazione di tutti, ratta in Spirito con gl'occhi in alto guardava lo Sposo, il quale gli mostrava le Cerimonie, quali fece in tal giorno alli suoi Apostoli, ella di sua bocca disse al Confessore haver visto l'Oratorio tutto fuoco, haver ricevuto lo Spirito Santo.

Affaisime volte l'abbiamo vista nelli suoi ratti parlare col dolce Giesù andare passo passo per l'Oratorio, facendo grati ragionamenti, mostrando grande allegrezza nel volto, però con modestia, come si costuma, parlando con un gran Personaggio, poi come fu ritornata trè, ò quattro volte da capo, à piedi dell'Oratorio si poneva à sedere, tuttavia lasciando il luogo, cosa stupendissima à mirarla, stavasi in queste sue Divine consolazioni le notte intiere, però non hà bisogno di ristorarsi in letto, nel quale non entra mai, se non per ubidiienza nelle sue malatie, stassi tutta la notte dinanzi al Santissimo Sacramento, quivi è ogni suo ristoro.

Ogni volta le feste di S. Paolo stà cinquant' hore morta, come si è detto, e perchè una volta tra l'altre rimase così morta distesa nella Sagrestia, fu vista da un Vescovo, il quale veniva alle grate, ritornando disse ciò che haveva visto, onde Monsignore subito si messe in via venendo sù con alquanti Canonici, havendola vista, si stupì, dubitando, che ella fusse morta, onde fece accendere una candela, andandoli da tor-

no la guardava, gli messe la mano alla bocca; ne gli sentiva niente l'alito, dubitò, pur guardandola bene, conobbe, che non era morta, e ci disse, che non era rimasto in lei, se non un poco di spirito vitale, ella havendo molto à core di essere stata vista, domandò in grazia à Giesù Cristo di non cascare, acciò non avesse à star distesa, per non dar occasione d'esser vista; subito ricevè la grazia, e da quel dì in poi non è più cascata, anzi stà morta dritta cioè inginocchiata, cosa certo maravigliosa à chi la vede.

L'abbiamo vista assai volte dir l'offizio il suo verso solo, l'altro verso gl'era risposto, poi si sentiva rispondere Deo gratias. Poi diceva il Responsorio tutto ciò, che risponde il Coro all'Edomadiario, tutto rispondeva ella, dando tempo, che si dicesse il Capitolo, e Lezzioni, e stava attenta con belle cerimonie modeste, come si convien fare per le festività, noi vedendo tutte queste cose, le raccontammo al nostro Confessore, quale ricercandola con chi diceva così bell' Offizio, e ella non volendo manifestarsi, non voleva dir nulla, il Confessore gli comandò sotto pena d'obedienza, onde ella fu forzata dir la verità, qual fu come ella lo diceva dinanzi à Giesù Cristo insieme con tutta la Corte del Cielo; Una volta tra l'altre mentre diceva l'Offizio nel modo predetto si vedeva dillungare à poco à poco, pareva facesse una gola lunga fuor di misura, di modo, che tutta in se era assai più alta del solito; noi vedendo tal novità, gli guardammo, se era alzata da Terra, il che non era à gl'occhi nostri, onde

de noi per più certezza , pigliammo una canna , e pigliammo la misura della sua grandezza essendo poi tornata ne' suoi sentimenti , misurandola , era una spanna più piccola, questo l'abbiamo visto con gl'occhi proprii tutte le Monache nell' Oratorio .

Affaiissimi giorni è stata , che non hà preso se non la Santissima Comunione , questo si è visto più volte , tra l'altre una volta passorno giorni dicidotto senza mangiare , e bere niente niente , se non quando si comunicava, il che era ogni mattina, passati li detti giorni , il Confessore gli comandò in virtù di santa obediienza , che ella dovesse mangiare , il che gli fù fastidio grandissimo , e prima che si avezzasse à mangiare , gli bisognava pigliare due , e quando trè bocconi crescendo à poco à poco , fin che lo stomaco cominciò à ricevere il solito cibo . Il mangiar suo era una volta il giorno , di continuo ella non mangiava mai carne , e non sentiva gusto di nessuna sorte di cibo .

L'abbiamo vista più volte inferma di grave infermità starsi nel Letto , e non potersi muover e , se non quanto era ajutata , e perchè ella sì inferma , come sana , non vole mai conforto nessuno , era di grandissimo fastidio à chi la governava , e perchè la Carità non era di fare à modo suo lasciandola patire , si ordinava Medici , e Medicine , Polli , e altri conforti appartenenti all' Infermi , ella subito , com' ella vedeva questi apparecchiamenti , si levava di letto senza mal nissuno , il che era una cosa di gran meraviglia à tutte , per il che il Confessore ricercandola ,
fù

fu costretta; come per non havere à mangiare carne, ò rompere il digiuno, ò privarsi del Santissimo Sagramento, subito che domandava al dolce Sposo la sanità, subito la riceveva; confessò anco come domandava le malattie per sentire un poco del patire della Santissima Passione.

La Pasqua di tutti i Santi la notte, che il giorno si fa commemorazione per tutte l'Anime del Purgatorio, facendo ella orazione per le dette Anime, disse d'haverle udite intorno a lei rallegrarsi, e far festa, come se volessero ringraziarla; così gli avviene ogni anno in detta Festivita; disse anco, come v'erano di quelle, che non ritornavano al Purgatorio, e andavano in Paradiso.

Circa à quanto hò parlato del Giovedì Santo ci resta a dire, come in tal sera, essendo ella comunicata da Giesù Cristo benedetto con le sue mani proprie, in luogo della Purificazione gli diè da bere il suo preziosissimo Sangue, mà in tal sera, e non altre volte, ancorche spesso sia comunicata da esso Divino Sposo; la dolcezza, che ella sente, e gusta nella sua bocca, quì non occorre entrarci, ogn'uomo in se stesso lo può immaginare, tanto hà detto ella al Confessore.

*Hà detto ancora al Confessore, come quando ella è ratta in spirito, si trova alla Porta del Paradiso, e vede tanto il grande splendore, che stà per mancare, non può, ostante gli vengono i Santi suoi devoti, e gli fanno grandissima accoglienza, e ella anco gli ringrazia delli lor priegbi, e ajuti, che gli fanno, poi
se la*

se la mettono in mezzo, e la presentano d'avanti à Sua Maestà, dove ella vede, e contempla le sue Divine Piaghe tanto risplendenti, com'anche in tutt' i luoghi, dove hà patito.

Li Santi di quà detti, fatte le solite Cerimonie d'avanti al Tribunale di Dio, se ne ritornano alle loro Mansioni, ò vogliano dire stanze ogn'uno al luogo suo, e come hò detto, l'occhio suo penetra dentro à tutte quelle Mansioni con vederfi tutta la Beatitudine con tutto quel bell'ordine, quale si tiene in Paradiso; I suoni, i canti, e armonie, quali ella vede, e ode, non se ne può parlare, essendo cose Divine, le quali dolcezze non si possono assomigliare à cosa nissuna di questo Mondo, quanto hà detto, che non può comprendere la Santissima Trinità, comprende solo la dolcezza del suo Divino Sposo, col quale si gode parlando à faccia à faccia la notte, e il giorno, questo è il suo letto, e il suo riposo.

In quel tempo, che ella in Paradiso, hà detto di sua bocca al Confessore, come ella vede molte Anime, quali escano di Purgatorio, e vanno li à godere, accompagnate dagl' Angioli Santi tanto belle, che non si conoscano dalla Compagnia, quale è con esso loro, se non fusse, che ella ha questa cognizione da Dio Benedetto di conoscere, e sapere qual siano l'Anime, ne vede di continuo, anco ha detto, che vede sempre cose nuove.

Circa le bore 50. quando ella stà morta nelle feste di S. Paolo, allora sappiamo essergli mostrata assai

D

maggior

maggior gloria, e maggiori cose, delle quali ella ha detto che non può dir niente.

Anco diremo, come trovandosi ella ne suoi ratti di mente, dove ella stà tutta la notte, e la mattina venendo il Confessore, e volendo, detta la Messa, come il solito comunicarla, basta, che lui dica andandoli innanzi, dite il Confiteor, subito gli è rivelato; e si rizza, e va dove può comunicarsi, e fa tutte le Cerimonie, come se ella fosse nelli proprj sentimenti; e come ella più volte ha detto quando ella piglia di queste Communioni in questo modo dice, che si comunica in Paradiso, e così la Messa, che si dice in Chiesa, ella dice udirla là sù, tanto dobbiamo credere vedendo la sua santa Vita.

Die 27. Octobris 1629. Coram Reverendissimo Laurentio Robbia Rev. Soror Romana de Pecis Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Civitatis Cortonæ ad allocutoriam Ecclesiæ dicti Monasterii ætatis suæ annorum 72. vel circa med. jûram. tactis &c. recognovit Historiam Vitæ Ven. Servæ Dei Sororis Veronicæ de Laparellis &c. & dixit liberculum in quartò in actis exhibitum, in quo dicta Historia continetur, & folia octo in eo existen. fuisse, & esse scripta manu propria incipien. &c. *A laude, e gloria & finien. la sua santa Vita*, fuisse & esse ut supra scripta manu propria q. Sororis Margeritæ de Cortonesi Abbadiæ dicti Monasterii, & manum, litteram, & personam dictæ q. Sororis Margaritæ formitèr recognovit,

vit, quia habet notam ejus manum, & sæpè vidit illam scribere, & vidit libros dicti Monasterii, in quibus ipsa scribebat, dum officia in eo exercebat.

Successivè coram eodem Illustrissimo D. Episcopo personalitè constituta loco, die, & hora quibus supra Rev. Soror Argentina de Mancinis dicti Monasterii Vicaria ætatis suæ annorum 60. medio juramento tactis &c. recognovit suprascriptam Historiam Vitæ Ven. Servæ Dei Sororis Veronicæ de Lapa-rellis, & dixit dictum liberculum in quarto in Actis exhibitum, & folia otto in scripta, in eo quibus dicta Historia continetur incipien. *A laude, e gloria,* & finien. *la sua santa Vita* &c. fuisse, & esse scripta manu q. Sororis Margharitæ de Cortonesis dicti Ven. Monasterii Abbatissæ, & manum, litteram, atquè personam dictæ Sororis Margaritæ formitèr recognovit, quia dixit habere notam ejus manum, & sæpius vidisse illam scribere, & vidisse libros Monasterii, in quibus aliàs dicta q. Soror Margarita scribebat &c.

FOrsì al pio lettore renderà meraviglia, che nella presente Relazione fatta, per altro con ogni accuratezza, dalla Badessa Suor Margarita Cortonesi non si faccia menzione della preziosa morte della bene avventurata Sposa di Giesù Suor Veronica Lapa-relli; imperciò che questa non poteva narrarsi dalla medesima, quale premorì molti anni avanti al felice passaggio di detta Suor Veronica, seguito il dì 3. Marzo dell' Anno 1620. con fama universale di santità,
di

di cui si fa piena menzione nell' Istoria di tutta la sua Vita scritta dall'impareggiabile, & eruditissima Penna del Padre Antonio Maria Bonucci della Compagnia di Giesù, ad istanza dell'Abate Onofrio Baldelli Postulatore della di lei Causa; e per non mancare nella fedeltà dovuta ad un' documento così autentico si è giudicato non aggiungere ne pure una minima parola à quello, che con tanta attenzione, e diligenza ci hà lasciato scritto per particolare impulso la suddetta Badessa Cortonesi.

I L F I N E.



